

RA

restauro archeologico

Conoscenza, conservazione e valorizzazione
del patrimonio architettonico d'interesse archeologico
è di quello allo stato di rudere
Rivista del Dipartimento di Architettura
dell'Università degli Studi di Firenze

The knowledge, conservation, and valorization
of all endangered, neglected,
or ruined architectural structures
Journal of the Department of Architecture
University of Florence

1 | 2015

LA MARAVILLA



RA

restauro archeologico

Conoscenza, conservazione e valorizzazione
del patrimonio architettonico d'interesse archeologico
e di quello allo stato di rudere

**Rivista del Dipartimento di Architettura
dell'Università degli Studi di Firenze**

The knowledge, conservation, and valorization
of all endangered, neglected,
or ruined architectural structures.

**Journal of the Department of Architecture
University of Florence**



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

Editor in Chief

Roberto Sabelli
(Università degli Studi di Firenze)
roberto.sabelli@unifi.it

Managing Editor

Andrea Arrighetti
(Università degli Studi di Siena)

Anno XXIII n. 1/2015
Registrazione Tribunale di Firenze
n. 5313 del 15.12.2003

ISSN 1724-9686 (print)
ISSN 2465-2377 (online)

Direttore responsabile

Saverio Mecca
(Università degli Studi di Firenze)

INTERNATIONAL EDITORIAL BOARD

Mariarosaria Barbera
(Soprintendenza Speciale
per i Beni Archeologici di Roma)

Philippe Bernardi
(Centre national de la recherche
scientifique, Aix-en-Provence)

Giovanna Bianchi
(Università degli Studi di Siena)

Susanna Caccia Gherardini
(Università degli Studi di Firenze)

Emma Cantisani
(Istituto per la Conservazione e la
Valorizzazione dei Beni Culturali | CNR)

Giuseppe Alberto Centauro
(Università degli Studi di Firenze)

Michele Coppola
(Università degli Studi di Firenze)

Maurizio De Vita
(Università degli Studi di Firenze)

Daniela Esposito
(Sapienza | Università di Roma)

Carlo Alberto Garzonio
(Università degli Studi di Firenze)

Luca Giorgi
(Università degli Studi di Firenze)

Alberto Grimoldi
(Politecnico di Milano)

Paolo Liverani
(Università degli Studi di Firenze)

Pietro Matracchi
(Università degli Studi di Firenze)

Alessandro Merlo
(Università degli Studi di Firenze)

Camilla Mileto
(Universitat Politècnica de València)

Gaspar Muñoz Cosme
(Universitat Politècnica de València)

Lorenzo Nigro
(Sapienza | Università di Roma)

José Manuel López Osorio
(Universidad de Málaga)

Andrea Pessina
(Soprintendenza per i beni archeologici
della Toscana)

Hamdan Taha
(Former Director General of Antiquities,
Palestinian Territory, Occupied)

Guido Vannini
(Università degli Studi di Firenze)

Fernando Vegas López-Manzanares
(Universitat Politècnica de València)

Cristina Vidal Lorenzo
(Universidad de Valencia)



Stampato su carta di pura cellulosa Fedrigoni X-Per



Cover photo
Davide Bosetti

Copyright: © The Author(s) 2015

This is an open access journal distributed under the Creative Commons
Attribution-ShareAlike 4.0 International License
(CC BY-SA 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>).

graphic design

●●● didacommunicationlab
DIDA Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
via della Mattonaia, 14
50121 Firenze, Italy

published by

Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy
www.fupress.com

Indice

La pratica conservativa in contesti in rapido sviluppo tra restauro, ripristino e riqualificazione. Il Da Ming Palace National Heritage Park di Xi'an (Shaanxi, Cina) <i>Antonino Frenda</i>	4
Alcune riflessioni sulla conservazione e valorizzazione degli antichi edifici ludici e teatrali gallo-romani <i>Emanuele Romeo</i>	14
Le rovine dell'Avana tra realtà e finzione <i>Viola Gastaldi</i>	38
Developing the pattern of ancient city of Tauric Chersonese valorisation: risks, values, identity <i>Iryna Snitko, Kateryna Veprytska, Nora Lombardini</i>	54
Terremoto e memoria: la chiesa di San Gregorio Magno all'Aquila. Indicazioni metodologiche per una ipotesi di ricostruzione <i>Francesca Marsugli</i>	74
Roman changes to the hill of Gareb in 'Aelia Capitolina' through a review of the archaeological data <i>Roberto Sabelli</i>	88

La pratica conservativa in contesti in rapido sviluppo tra restauro, ripristino e riqualificazione.

Il Da Ming Palace National Heritage Park di Xi'an (Shaanxi, Cina)

Antonino Frenda

Politecnico di Torino
Interuniversity Department
of Regional and Urban Studies
and Planning (DIST)

pagina a fronte

Fig.1
Da Ming Palace
National Heritage
Park. Una romantica
installazione nel
laghetto Teye. Xi'an,
Shaanxi, Cina

Abstract

In a context of rapid development such as the Chinese one, the policies of preservation of traditional architectural heritage weigh heavily, directly affecting the preservation of cultural heritage.

The traditional historical buildings as well as the urban layout of the ancient city are constantly threatened by a modernisation which carries the image of miraculous economic boom.

The Government believes that the restoration development projects in the ancient city must generate profit and believes as well in the symbolic importance of the new urban development projects. Cultural tourism has now been added to the main issues of development in China because it creates jobs and therefore fosters economic growth.

These reasonings guide the projects concerning historical heritage, which are often carried out through operations of *tabula rasa* of entire urban contexts, wiping out stratifications and cancelling the spirit of places.

Introduzione

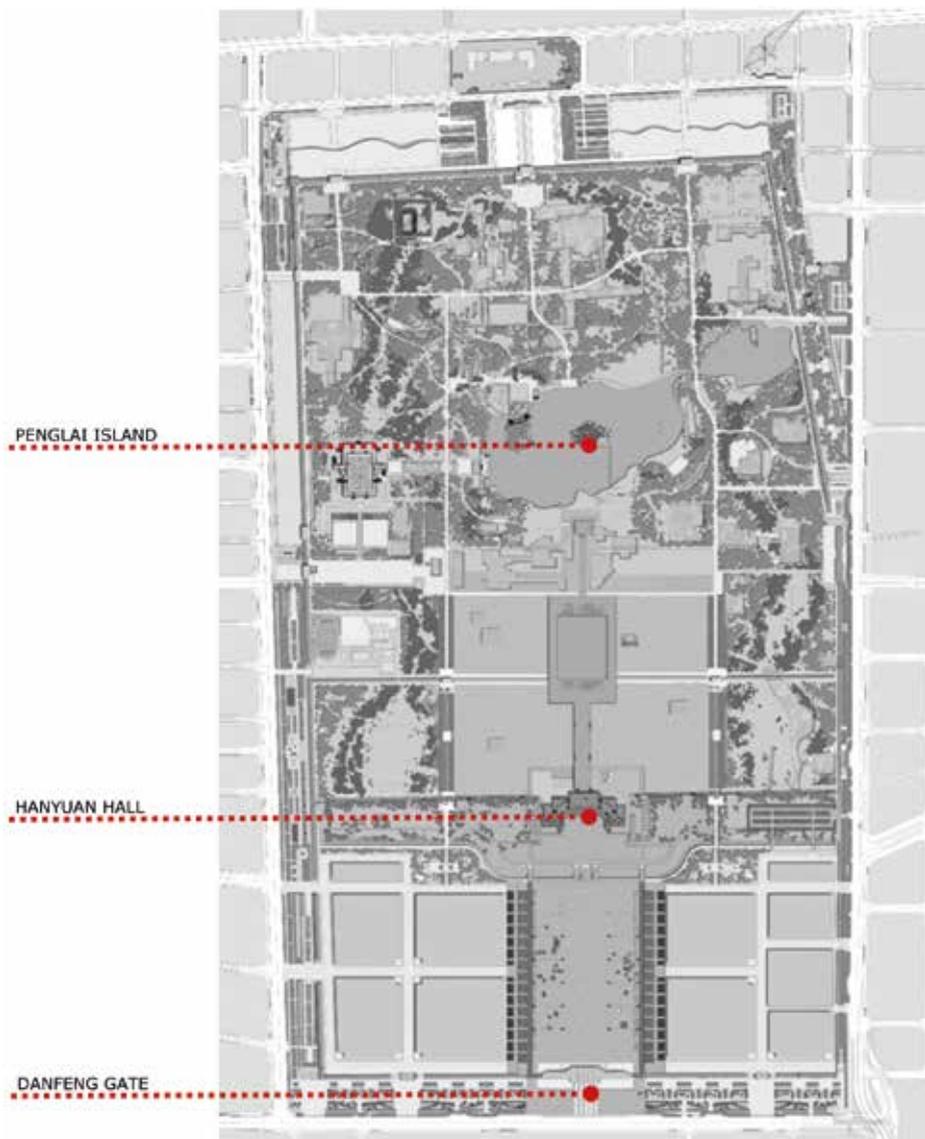
In Cina, il sistema di filosofie e religioni – che enfatizzano l'intangibile piuttosto che il tangibile - ha prodotto significative ricadute sul modo di intendere e operare la conservazione.

Se in Occidente l'architettura e la città erano un mezzo per perseguire l'immortalità (intesa nel senso fisico del termine) identificata nella grandiosità dell'opera che veniva costruita con materiali durevoli, in Oriente questa veniva raggiunta nel perseguimento di un equilibrio cosmogonico¹ (la materialità dell'opera diventa un concetto che passa in secondo piano per lasciare spazio agli aspetti immateriali).

Come conservare, quindi, un patrimonio concepito e realizzato per non durare? Incarnazione di una voluta temporaneità, l'architettura storica cinese è disinteressata a lasciare testimonianze pietrificate che dominassero la naturale transitorietà e la continua evoluzione del mondo e tende a una costante ricerca di armonia tra edificio e paesaggio (Bertan e Foccardi, 1998), trovando nello stesso paesaggio la sua 'materia' (Spengler, 2008).

¹ Si ricorda l'importanza che ha avuto la Geomanzia, meglio nota con il nome cinese di *Feng Shui*, definita da Chatley H. (1917) come "l'arte di adattare le dimore dei vivi e dei morti così da contribuire ad armonizzarle con le correnti locali del respiro cosmico".





²Padre Matteo Ricci (Macerata 1552 – Pechino 1610) è il missionario gesuita che annunciò il cristianesimo in Cina e gettò il primo vero ponte culturale tra Oriente ed Occidente. È stato autore di numerosissime opere scritte in cinese per diffondere in Estremo Oriente gli aspetti più significativi della cultura europea ma scrisse anche i *Commentari della Cina* per far conoscere in Europa le meraviglie della cultura e civiltà cinese.

Testimonianza di questa peculiarità del patrimonio costruito cinese sono le annotazioni lasciateci da Matteo Ricci² il quale osserva che “*Nella architettura [...] i Cinesi [...] non edificano se non per durare gli pochi anni che hanno di vita e non migliaia di anni come i nostri. [...] e stupiscono quando gli diciamo che ordinariamente le nostre case durano centinaia di anni*” (Ricci, 2011, p. 41).

Le ragioni che sottendevano questo modo di concepire l’ambiente costruito ce li spiega Ji Cheng³ che nel suo trattato scrive “[...] è sufficiente creare un contesto che duri quanto la tua vita, per non imporre questo - che è tuo - ai tuoi eredi, che potrebbero non gradirlo” (Gazzola, 1999, p. 101).

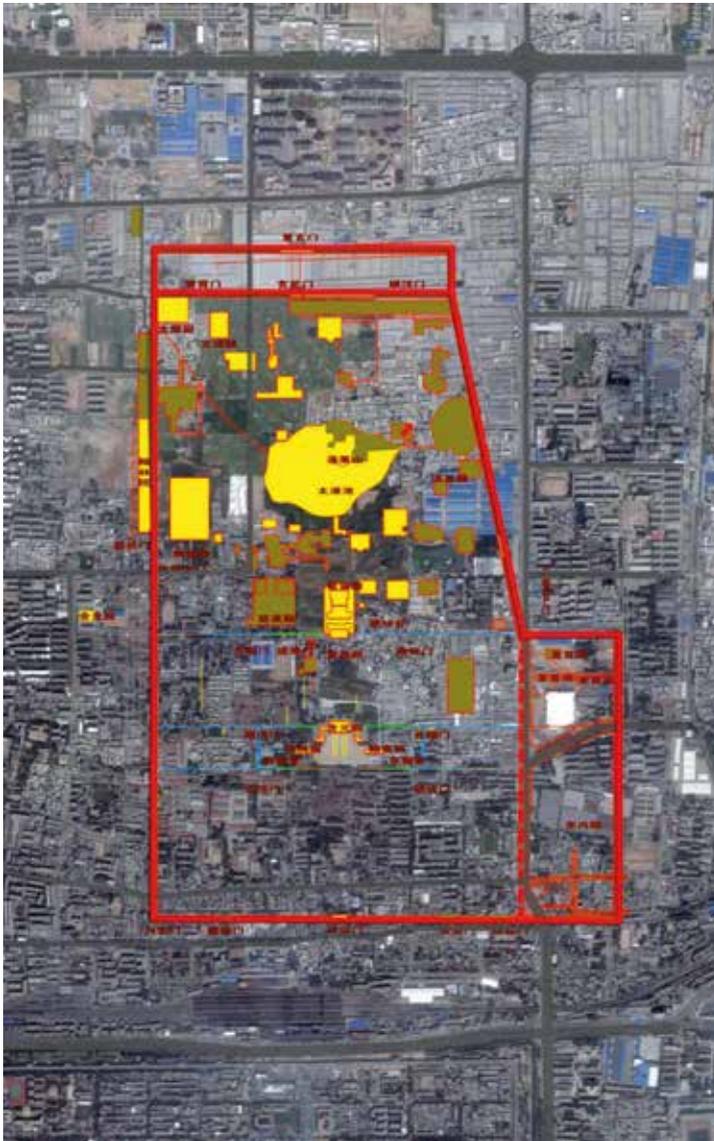


Fig. 3
Da Ming Palace
National Heritage
Park. La planimetria
mostra chiaramente
l'ampia area
urbanizzata
interessata
dall'ambizioso
progetto del Da Ming
Palace National
Heritage Park. Xi'an,
Shaanxi, Cina

pagina a fronte

Fig. 2
Da Ming Palace
National Heritage
Park. Planimetria
generale, Xi'an,
Shaanxi, Cina

L'architettura era vista come qualcosa di fruibile solo per il tempo della vita di un individuo e per questa ragione la pratica conservativa cinese opera secondo un *modus operandi* ai nostri occhi disinvolto e spregiudicato in cui è spesso accettabile la sostituzione di fabbriche storiche e/o la loro rilocalizzazione in altri contesti passando attraverso operazioni di *tabula rasa* di interi comparti urbani, fenomeno che potremmo definire innato nella cultura cinese.

Storicamente è provato che le dinastie che salivano al potere bruciavano i vecchi palazzi per costruire una città nuova di zecca, simbolo del nuovo ordine oltre che espressione di potere e supremazia.

³ Ji Cheng (1582-1642 ca.) è stato un progettista di giardini, autore del primo trattato sull'arte di sistemare i giardini *Yuan Ye* (Crogiolo dei Giardini).

Analogamente, il famoso *slogan* politico del Presidente Mao *po jiu li xin*⁴ -distruggi il vecchio e costruisci il nuovo- emblematico della Rivoluzione Culturale del 1966, era animato dall'idea che qualsiasi rinnovamento dovesse passare attraverso la distruzione completa e radicale del passato. Il fenomeno della *tabularasa*, ancora presente nella città contemporanea cinese, diventa il mezzo per stabilire un ordine nuovo perpetrando al contempo un'influenza costante e continua per la conservazione del patrimonio.

Conservazione, Restauro o Ripristino?

Digressione sulla terminologia per una migliore comprensione

Il concetto di restauro, nell'idioma cinese, non è di univoca traduzione in quanto diversi sono gli ideogrammi atti a esprimerne il senso.

Trattare la questione dal punto di vista terminologico è un atto dovuto e necessario quando si indagano contesti distanti dal nostro per storia e cultura. Capire il senso delle parole usate per indicare le azioni dirette sul patrimonio storico ci consente di vedere sotto la giusta luce gli interventi conservativi e a mettere a fuoco aspetti e peculiarità utili per una comprensione più approfondita.

Gli ideogrammi 修复 *xiū fù* rimandano a un'accezione di restauro prossima al ripristino: 修 *xiū* infatti significa 'riparare' mentre 复 *fù* significa 'ritornare a un normale stato di salute' ma anche 'ripetere' e 'duplicare'.

Ecco quindi che in questa accezione il restauro consiste in un'operazione volta a ripristinare qualcosa di danneggiato o del tutto perduto.

Dall'accostamento dell'ideogramma 复 *fù*⁵ con l'ideogramma 原 *yuán* (originario, iniziale) si indica la pratica del 复原 *fù yuán* che assume il significato di 'rifare', 'ricostruire', rimarcando quindi una prassi molto diffusa nel restauro cinese.

Gli ideogrammi 修理 *xiū lǐ*, unendo i concetti *xiū* (riparare) e *lǐ* (struttura) esprimono invece il concetto di 'manutenere'.

Vicine al nostro concetto di conservazione sono invece le parole: 保护 *bǎo hù* e 维护 *wéi hù*.

保 *bǎo* esprime infatti il concetto di 'mantenere', 'difendere'; 护 *hù* significa 'proteggere' mentre 维 *wéi* indica l'azione del 'preservare', 'tutelare'.

Occorre quindi capire quando operare in un senso e quando in un altro e ricercare all'interno della cornice delle radici culturali proprie di questa nazione, una chiave di lettura che ci consenta di capire gli aspetti locali, tenendo presente che la Cina ha la necessità di fondare una propria idea di salvaguardia del patrimonio culturale seguendo dei processi di pensiero che le sono propri.

Il caso studio: Da Ming Palace National Heritage Park (Xi'an, Shaanxi, RPC)

Xi'an, capoluogo della provincia dello Shaanxi – culla della civiltà cinese e tappa iniziale delle *Silk Roads* – è una città che conta una popolazione di 8,5 milioni di abitanti e sta vivendo in questi anni un processo di grande trasformazione urbanistica.

⁴破旧立新 letteralmente 'distruggere il vecchio e costruire il nuovo'.

⁵ L'ideogramma 复 *fù* (ritornare ad un normale stato di salute/ripetere/duplicare) ben esprime come nella cultura del restauro cinese sia radicata la pratica della copia, della ricostruzione, della riproduzione. Posto accanto all'ideogramma 本 *běn* (origine, fonte) forma la parola 副本 *fù běn* dal significato di 'copia'; seguito dall'ideogramma 制 *zhì* (fabbricare), invece, forma il verbo 复制 *fù zhì* che vuol dire 'copiare', 'duplicare', 'riprodurre'.



Fig. 4
Da Ming Palace
National Heritage
Park. Metamorfosi
urbana dell'area del
sito. Xi'an, Shaanxi,
Cina

Proprio qui fiorì una delle epoche più celebrate e creative di tutta la storia cinese, quella della Dinastia Tang (618-906).

A quei tempi la Cina era un paese aperto in frequente contatto con il resto del mondo in continuo scambio con i paesi dell'Asia, del Medio Oriente, dell'Europa e dell'Africa.

Questo periodo di pace e prosperità fece sorgere un impero dall'impronta cosmopolita in cui le arti raggiunsero il momento più alto e raffinato di tutta la cultura cinese.

Proprio per celebrare questo periodo d'oro nel 2007 il Governo Municipale di Xi'an decide di investire 140 miliardi di RMB sul progetto finalizzato alla creazione del Parco Culturale Nazionale Da Ming Palace.

Il progetto, ha visto anche la realizzazione di un film documentario, basato sul lavoro di Archeologi cinesi e giapponesi che per più di 50 anni hanno perlustrato le rovine del palazzo.

L'Istituto di Ricerca Archeologica dell'Accademia Cinese di Scienze Sociali, ha condotto gli scavi dal 1957 al 1962 e dal 1980 al 1984 fornendo così un'importante guida per i lavori di ricostruzione del sito.

Il film documentario, che grazie all'ausilio delle più innovative tecniche di ricostruzione virtuale restituisce un'immagine realistica di quello che doveva essere lo splendore della città a quei tempi, ha avuto una forte eco nel paese, ed è stato prodotto con lo scopo di promuovere e valorizzare il parco oltre che a testimoniare il grande lavoro di ricerca condotto.

Proprio in occasione dell'anteprima del film documentario tenutasi nella sede delle Nazioni Unite a New York il 09 Settembre 2009, l'Ambasciatore Liu Zhenmin ha dichiarato che "Il Parco Culturale Nazionale Da Ming Palace rappresenta il tentativo ben riuscito da parte del Governo Municipale di Xi'an di migliorare la tutela e la conservazione delle vestigia storiche e dei beni culturali rendendo con questa significativa impresa un servizio che soddisfi le necessità del benessere pubblico".

Situato nella Pianura di Longshou, nella parte nord-occidentale della città,

Fig. 5
Da Ming Palace
National Heritage
Park. Patrimonio
costruito del VIc
demolito per far
spazio al parco
archeologico. Xi'an,
Shaanxi, Cina



pagina a fronte

Figg. 6-7
Da Ming Palace
National Heritage
Park. Le immagini
mostrano un esempio
di reinterpretazione
delle antiche mura
riproposte con forme
astratte e materiali
moderni.
In questo esempio,
situato nel polo
didattico del Parco,
l'ampio ingombro
una volta occupato
dalle mura è adesso
impegnato da un
lungo edificio che
contiene al suo
interno laboratori,
locali tecnici ed aree
espositive

Figg. 8-9
Da Ming Palace
National Heritage
Park. Le immagini
mostrano un esempio
di reinterpretazione
delle antiche mura
riproposte con forme
astratte e materiali
moderni

il Da Ming Palace era il complesso palaziale più grande e importante della Dinastia Tang.

Il primo nucleo risale al 634 a.C. ampliandosi notevolmente quando nel 662 a.C. divenne il centro politico della corte della Dinastia Tang. Svariate guerre apportarono ripetuti danni al complesso che andò distrutto definitivamente nel 904 a.C. durante un violento incendio.

Lo schema del Palazzo, originale e magnifico, con un perimetro di 7,6 chilometri e una superficie di 3,6 chilometri quadrati (4 volte la città proibita di Pechino), possedeva 11 porte di ingresso e aveva una strada principale – Danfengmen - larga 176 metri.

Sul sito sono stati rinvenuti più di 40 tra palazzi e padiglioni, principalmente nella zona attorno al laghetto Taiye.

Il Parco, aperto ufficialmente al pubblico il 1 Ottobre 2010, copre un'area di 3,6 km² e rappresenta insieme ai suoi immediati dintorni una nuova zona di sviluppo per la città.

La ricostruzione del Palazzo Da Ming rientra nel più ampio progetto nazionale di recupero all'interno dell'undicesimo piano quinquennale di sviluppo del paese e ha avuto come obiettivo la ricostruzione dell'antico palazzo di epoca Tang nelle sue sembianze originali a partire dai ritrovamenti archeologici, integrato dall'ambiente ecologico circostante.

Le importanti reliquie archeologiche ritrovate all'interno del Da Ming Palace National Heritage Park hanno consentito, attraverso lo studio diretto delle stesse, di ipotizzare come potessero apparire le varie strutture in elevazione. Il lungo e attento studio archeologico ha reso possibile riproporre in chiave moderna gli edifici e le strutture andate distrutte, offrendo al visitatore delle suggestioni più o meno astratte di quello che è stato il più grande complesso palaziale di tutta la Cina.

Visitando il parco oggi si resta senz'altro colpiti della sua vastità⁶ e ci si



chiede se il dichiarato scopo di voler riconsegnare alla città un'importante pezzo della sua gloriosa storia (a discapito di migliaia di persone trasferite in sobborghi periferici) non mascheri la volontà da parte delle amministrazioni di voler sfruttare il rendimento di queste terre. Ne è una prova la costruzione, negli immediati dintorni del parco di immensi grattacieli e dal potenziamento delle infrastrutture che stanno contribuendo a rendere questa zona una nuova risorsa per la città, fonte di orgoglio nazionale nonché segno visibile di sviluppo.

L'intervento attuato nel sito di Da Ming Palace National Heritage Park, è un vero e proprio intervento di *tabula rasa* che ha permesso di ridisegnare un pezzo di città costruita che continua a perdere pezzi della propria storia urbana.

Un progetto, questo, di difficile comprensione e dalle molteplici sfaccettature: operazione strategica di riqualificazione urbana, vero e proprio *re-styling* che ha determinato un innalzamento degli *standard* abitativi dei residenti; attento intervento di restauro archeologico in cui grande cura è stata posta nella conservazione dei ritrovamenti archeologici e nella riproposizione in chiave contemporanea delle antiche strutture; imponente operazione di valorizzazione e promozione culturale.

⁶ Secondo i dati trasmessi dall'ICOMOS Conservation Center di Xi'an per la realizzazione del parco sono state demolite 3800 mq di costruzioni per un totale di circa 30.000 famiglie (più di 100.000 persone) rilocate in altre parti della città.

⁷ViC 'Village in the City' è la traduzione inglese di 'Chengzhongcun', termine cinese che si compone delle parole 'cheng' (mura cittadine) 'Zhong' (dentro/tra) e 'cun' (borgo agricolo).

I villaggi in città sono delle comunità rurali ancora superstiti inglobate nella città contemporanea. Spesso sono visti come un'anomalia della città contemporanea e quindi una parte di territorio urbano che dovrà essere cancellato e trasformato, passaggio naturale e obbligato dalla vita agricola a quella urbana.



Il Da Ming Palace National Heritage Park, per vastità e impatto dell'intervento, è ben lontano dal nostro concetto di 'minimo intervento' sul patrimonio anche se dall'altro canto affronta e risolve egregiamente i temi della riconoscibilità e della reversibilità.

Conclusioni

La pratica conservativa messa in atto nel sito del Da Ming Palace National Heritage Park è esemplificativa di come in contesti in rapido sviluppo gli interventi sul patrimonio culturale diventano volano di sviluppo e di rigenerazione urbana incarnando le ambizioni delle amministrazioni cinesi che vedono nell'importanza simbolica dell'intervento in sé, uno strumento utile a creare un ritorno di immagine per la classe dirigente.

Esemplificativo di come il fenomeno della *tabula rasa* guidi gli interventi sulla città storica, il Daming Palace National Heritage Park accende i riflettori sul tema della salvaguardia dei ViC⁷, vittime sacrificali sia nel caso di interventi di conservazione della città sia in quelli di modernizzazione.

Il Paese deve ancora comprendere che la salvaguardia del patrimonio costruito non può essere condotto a discapito della città esistente e dello spirito del luogo e deve superare quell'ottica di gerarchizzazione che vede scomparire un patrimonio considerato di seconda scelta per lasciare posto alla realizzazione di false scene storiche svuotate di ogni valore storico e identitario (in barba alla Dichiarazione di Québec del 2008) e finalizzate ad alimentare il mercato turistico.

Bibliografia di riferimento

Boyd A. 1962, *Chinese architecture and town planning. 1500 B.C. - A.D. 1911*, Alec Tiranti, London.

Bertan F., Foccardi G. (a cura di) 1998, *Architettura cinese. Il trattato di Li Chieh*, UTET, Torino.

Capon E., Forman W. 1990, *La Cina dei Tang: civiltà e splendori di un'età d'oro (618-906)*, De Agostini, Novara.

Cotterell A. 2007, *The Imperial Capitals of China: an inside view of the Celestial Empire*, Pimlico, London.

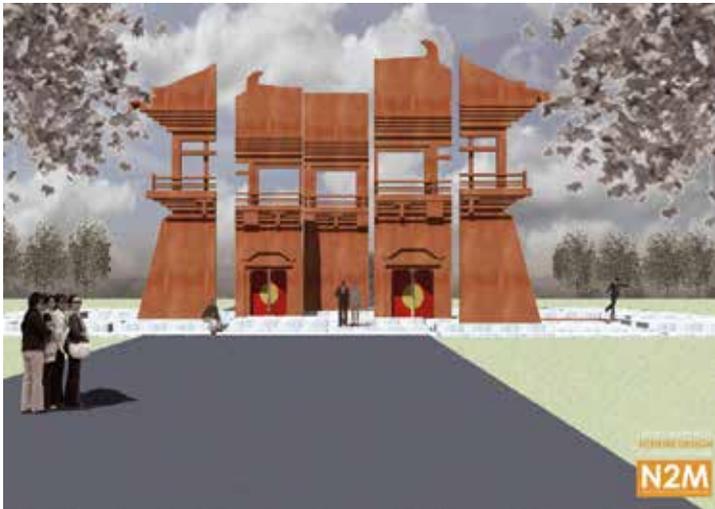
Cristinelli G. (a cura di) 2000, *Il restauro fra identità e autenticità. Atti della tavola rotonda "I principi fondativi del restauro architettonico"*, Venezia, 31 gennaio-1 febbraio 1999, Marsilio, Venezia.

Frenda A. 2014, *Focus On China. Research on the preservation of cultural and environmental heritage in the Shanxi Province (PRC)*, Lambert Academic Publisher, Berlin.

Gavinelli C., Gibelli M.C. 1976, *Città e territorio in Cina*, Laterza, Bari.

Gazzola L. (a cura di) 1995, *Cina: architetture e città. Dibattiti e ricerche*, in «Bollettino della biblioteca della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma La Sapienza», Gangemi Editore, Roma.

Gazzola L. 1999, *La casa della Fenice. La città e la casa nella cultura architettonica cinese*, Diagonale, Roma.



Figg. 12-13
Da Ming Palace
National Heritage
Park. Le immagini
mostrano un esempio
di reinterpretazione
delle antiche strutture
riproposte con forme
astratte e materiali
moderni

pagina a fronte

Figg. 10-11
Da Ming Palace
National Heritage
Park. L'immagine
mostra i ritrovamenti
della Hanyuan
Hall. Partendo
dalle strutture
di fondazione
ritrovate durante gli
scavi archeologici
e sulla scorta di
un lungo studio
è stata ricostruita
l'imponente struttura
basamentale

Nas Peter J. M. 1993, *Urban symbolism*, E. J. Brill, Leiden.

Neville A., Demas M. 2004, *Principles for the Conservation of Heritage Sites in China: English language translation, with Chinese text, of the document issued by China ICOMOS*, (2nd Printing with revision), The Getty Conservation Institute, Los Angeles.

Pirazzoli M. -T'serstevens (a cura di) 1996, *L'arte della Cina*, Utet, Torino.

PRC 1982, *Law of the People's Republic of China on the Protection of Cultural Relics*, Adopted at the 25th Meeting of the Standing Committee of the Fifth National People's Congress and

promulgated by Order No. 11 of the Standing Committee of the National People's Congress on, and effective as of November 19, 1982.

Ricci M. 2011, *Descrizione della Cina*, Quodlibet, Macerata.

Spengler O. 2008, *Il tramonto dell'Occidente*, Longanesi, Milano.

Ticozzi S. 1998, *Il Tao della Cina oggi. Dinamiche culturali, politiche e istituzionali*, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.

Alcune riflessioni sulla conservazione e valorizzazione degli antichi edifici ludici e teatrali gallo-romani

Emanuele Romeo

Dipartimento di Architettura
e Design, Politecnico di Torino

pagina a fronte

Fig.8

Il teatro di *Arelate* con le strutture necessarie per le rappresentazioni che si inseriscono in maniera distinguibile, evocando gli elementi strutturali del teatro, Arles

Abstract

The french archaeological heritage of the classical age has been subject to phenomena that have caused either its abandonment or the continuation of its use, its transformation or the loss of its integrity. In particular, theatres, amphitheatres and circuses are often now in ruins after experiencing seasons of transformation, conversion to new uses and restoration: processes that have ensured the survival of these buildings through a continuous integration in urban activities. Based on these premises, the paper presents the results of a research aimed to the preservation of this heritage, suggesting strategies for its valorization that, in accordance with the requirements of the contemporary world, propose a project for fruition that must be compatible with such goods.

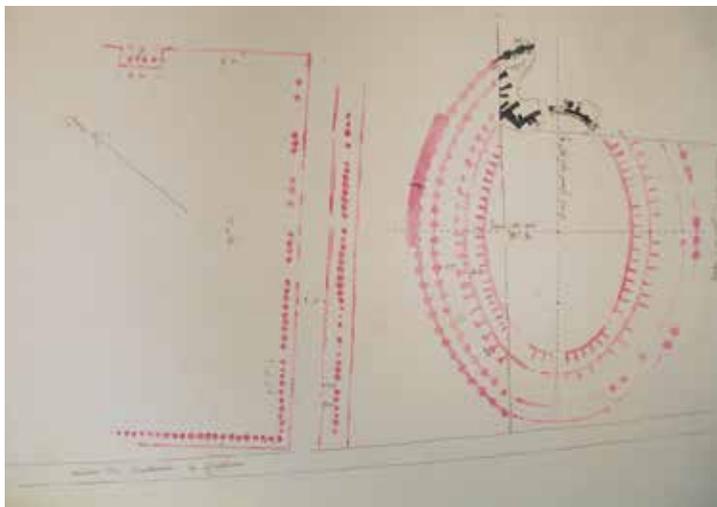
Il patrimonio archeologico francese dell'età classica è stato oggetto, nel corso dei secoli, di fenomeni molto diversi che ne hanno decretato l'abbandono o la continuità d'uso, la trasformazione o la parziale perdita di integrità. In particolare gli edifici per lo spettacolo (teatri, anfiteatri, circhi) a seguito di eventi distruttivi o a causa dell'interruzione dell'uso, sono pervenuti a noi allo stato di rudere dopo avere conosciuto stagioni di trasformazione, riconversione a nuovi usi, interventi di restauro: processi che ne hanno garantito la sopravvivenza attraverso una continua integrazione nelle attività urbane. Sulla base di tali premesse, il contributo presenta gli esiti di una ricerca finalizzata alla conservazione di questo patrimonio attraverso strategie di valorizzazione che, sia pur nel rispetto delle esigenze della contemporaneità, propongano un progetto di fruizione turistica compatibile con tali beni.

Le matrici storiche dell'attuale salvaguardia del patrimonio archeologico francese

In Francia l'interesse per le testimonianze archeologiche risale ai primi anni dopo la Rivoluzione, quando, in seno alle prime attività di tutela dei monumenti ritenuti patrimonio nazionale, Vitet, Mérimée, Hugo e Viollet-le-Duc ne evidenziarono il valore documentale, ne studiarono i processi



Fig. 1
Disegno dei ruderi
dell'anfiteatro di Nar-
bonne eseguito da
Viollet-le-Duc nel 1831



di trasformazione, ne rilevarono la consistenza architettonica e ne proposero, in alcuni casi, interventi di restauro (Garnero, 2006). In particolare a Viollet-le-Duc si attribuiscono i rilievi (risalenti agli anni giovanili) di alcuni ruderi archeologici: l'acquedotto di Gard, il teatro di Orange, l'anfiteatro di Narbonne, gli edifici romani di Arles e Nîmes (Romeo, 2013).

Tale interesse e soprattutto i successivi interventi di restauro hanno garantito la sopravvivenza di monumenti quali testimonianza di un ricco passato storico e architettonico (Fig.1).

Ne è prova la lettera che Victor Hugo invia nel 1883 al Presidente del Consiglio Municipale in difesa dell'arena di Lutèce a Parigi: "Il n'est pas possible que Paris, la ville de l'avenir, renonce à la preuve vivante qu'elle a été la ville du passé. Le passé amène l'avenir. Les arènes sont l'antique marque de la grande ville. Elles sont un monument unique. Le conseil municipal qui les détruirait se détruirait en quelque sorte lui-même. Conservez les arènes de Lutèce. Conservez-les à tout prix. Vous ferez une action utile, et, ce qui vaut mieux, vous donnerez un grand exemple (Recalcati, 2001). Hugo sottolineava, quindi, l'importanza della conservazione dell'anfiteatro parigino in quanto documento che collegava idealmente la città del futuro con la città del passato, attribuendo ad esso valore storico e di attualità poiché la sua conservazione sarebbe stata di esempio per future azioni di salvaguardia del patrimonio archeologico francese. L'arena parigina diventava, quindi, il simbolo del passato nella città contemporanea assumendo il ruolo di elemento catalizzatore delle attività sociali e culturali di un intero quartiere (Fig.2). La salvaguardia del patrimonio archeologico caratterizzò anche le scelte effettuate negli anni in cui Mérimée visitò Nîmes e Arles per le quali, indipendentemente dai lavori già avviati di liberazione degli anfiteatri di entrambe le città (Fig.3), sollecitò un interessamento per tutte le rovine presenti nel tessuto urbano (Bercé 2003). La volontà, infatti, di inserire ogni frammento in un più ampio contesto non si limitò ai tessuti urbani ma comprese il territorio coinvolgendo il sistema delle infrastrut-

ture come l'acquedotto di Gard. Una rete, quindi, di edifici classici che si prospettava, già nei primi decenni dell'Ottocento, come base dalla quale partire per una tutela allargata che potesse riguardare sia i centri maggiori sia le realtà urbane minori di età gallo-romana. Ne sono ulteriore prova i disegni di Viollet-le-Duc in cui il restauratore, partendo dalla descrizione dei contesti paesaggistici in cui sono inserite le rovine, si sofferma sulla rappresentazione dei ruderi rispetto al tessuto urbano, per poi descrivere nel dettaglio il monumento e i suoi particolari decorativi e costruttivi. Un interesse, quindi, che denota una modernità *ante litteram* poiché il valore documentale dell'edificio archeologico viene accresciuto grazie a ciò che lo circonda; in tal senso le stratificazioni architettoniche e le trasformazioni urbane sono percepite come valore aggiunto (Romeo, 2013). Tuttavia alcuni disegni in cui Viollet-le-Duc non mostra soltanto la reale consistenza ma anche "l'ipotetico stato originario del monumento", diedero adito a successive proposte di liberazione e integrazione, che avrebbero, nel corso del XIX e del XX secolo, privato il patrimonio archeologico di alcuni caratteri di autenticità.

La vastità e l'importanza testimoniale del patrimonio archeologico francese impone, in questa sede, una trattazione circoscritta sia a uno specifico ambito geografico, sia a un particolare gruppo di ruderi, nella convinzione che tale scelta possa essere considerata come un campione di lettura, facilitando riflessioni riguardanti la tutela, la conservazione e la valorizzazione dell'intero patrimonio di età classica presente in Francia. La scelta è ricaduta sui territori della *Gallia Narbonensis* e sulla porzione meridionale della *Gallia Lugdunensis* che conservano ancora oggi consistenti tracce di monumenti, di antichi centri urbani e di infrastrutture (Fig. 21).

In particolare gli edifici per lo spettacolo (teatri, anfiteatri, *odeia*, circhi) a seguito di eventi distruttivi o a causa dell'interruzione dell'uso, sono pervenuti a noi allo stato di rudere dopo avere, in molti casi, conosciuto stazioni di trasformazione, riconversione a nuovi usi, riparazione da danni di varia natura, interventi di restauro o di consolidamento, adeguamen-



Fig. 21
Carta geografica della Gallia romana con indicazione delle città all'interno delle quali si sono analizzati gli edifici ludici e teatrali

Fig. 3
Rilievo dell'antico anfiteatro di Nimes prima delle demolizioni iniziate nel 1809



pagina seguente

Fig.2
L'antico anfiteatro di *Lutetia Parisiorum*. Oggi l'arena romana è luogo di aggregazione del quartiere parigino di Lutèce





to a nuovi canoni stilistici: processi che, se da un lato hanno reso oggi difficile la lettura dei caratteri tipizzanti l'architettura gallo-romana, dall'altro ne hanno garantito la sopravvivenza attraverso una continua integrazione nelle più svariate attività urbane e territoriali. Il rapporto contesto-architettura perdurò per secoli quando con il cambiamento di destinazione d'uso gli edifici di spettacolo divennero punto di riferimento per attività agricole, o presidi per la difesa del territorio. Tale funzione, sebbene con successive trasformazioni dovute ai ben noti assetti urbani e territoriali di età moderna, rimase prevalentemente invariata sino a quando, con la riscoperta delle antichità classiche, gli scavi archeologici e i conseguenti interventi di restauro compromisero in parte la loro integrità documentale. Si pensi alle liberazioni, nel XIX secolo, degli anfiteatri di Nîmes e Arles con la conseguente perdita di importanti testimonianze storiche: i quartieri abitativi medievali sorti sugli spalti; il sistema delle piccole piazze all'interno delle arene; gli ingressi muniti di torri, nati in corrispondenza dei *vomitatoria*; gli agglomerati rurali e commerciali che, appoggiati alle arcate degli antichi edifici romani, avevano dato nuova vita alle antiche città romane definendone gli attuali schemi planimetrici e gli assetti urbani (Fig.3). E ancora le liberazioni avvenute all'interno del teatro di Orange che mostrava, ancora fino alla metà del XIX secolo, le abitazioni e le botteghe di coloro che avevano usato l'edificio come fortificazione.

Considerato quindi l'interesse crescente per la conservazione dei beni archeologici nelle regioni della Francia centro-meridionale (Vitale 2001) e le iniziative avviate nel settore della valorizzazione a fini prevalentemente turistici, nasce l'esigenza di migliorare gli strumenti di conoscenza finalizzati alla gestione complessiva di questo patrimonio. Ciò presuppone, dopo l'identificazione dei beni e l'analisi dei loro processi di trasformazione, sia la messa a punto di strumenti per la lettura di tali testimonianze sia la creazione di appropriate strategie di promozione.

In particolare gli antichi edifici per lo spettacolo presenti in molte città della *Gallia Narbonensis* e *Lugdunensis* possono essere suddivisi in quattro categorie derivanti dalle vicissitudini storiche che ne hanno garantito la conservazione, ma anche dal loro utilizzo nel corso della storia, nonché dal grado di interesse che essi hanno suscitato in passato e nei decenni a cavallo tra il XX e il XXI secolo: al primo gruppo appartengono quelle strutture presenti all'interno di siti o aree archeologiche ben note alla critica; al secondo appartengono quegli edifici che sono riconoscibili formalmente e sono conservati all'interno di aree urbane; al terzo gruppo fanno capo gli edifici che sono individuabili solo attraverso poche tracce o coincidono con gli attuali sistemi edilizi o impianti urbani; al quarto gruppo appartengono quelle strutture che, ancora poco indagate, spesso risultano abbandonate o poco valorizzate (Romeo e Rudiero, 2013).

Fino ad oggi si è infatti preferito incentivare la valorizzazione delle strutture presenti nelle aree archeologiche tradizionalmente intese suggerendo, troppo spesso, interventi di liberazione e restauro sui teatri e gli anfiteatri allo scopo di rimuovere le aggiunte, recuperando l'immagine originaria

del monumento, decretando così la perdita delle preziose testimonianze di stratificazione che la storia aveva depositato su tali edifici. Al contrario, la presenza di quegli elementi complessi, frutto di successive stratificazioni, diffusi nel territorio, spesso con forti caratterizzazioni urbane o paesaggistiche, non ha ancora subito un processo di riconoscimento, soprattutto a causa della mancanza di strumenti finalizzati a diffonderne la comprensione in rapporto agli stessi processi secolari di stratificazione.

Se gli studi effettuati sul patrimonio archeologico francese (Ciancio Rossetto e Pisani Sartorio, 1994; Golvin, 1988) sono serviti come punto di partenza per programmi di conservazione e valorizzazione del patrimonio noto ormai da anni, è necessario avviare adesso una salvaguardia che si estenda anche agli edifici meno conosciuti evidenziandone quegli aspetti che più facilmente, renderebbero comprensibile tale patrimonio.

Ciò necessita un processo di conoscenza complesso che partendo dalle origini del monumento ne consideri tutte le tappe della storia comprese le più recenti. In primo luogo, quindi, è necessario individuare, attraverso mappe topografiche, tutti gli edifici che si conoscono comprendendo anche quei complessi trasformati successivamente. Bisogna verificare lo stato normativo e l'esistenza di vincoli di tutela estesi al bene archeologico, al paesaggio circostante e soprattutto agli elementi di successiva stratificazione. È necessaria la verifica della documentazione grafica esistente ed è indispensabile la lettura delle permanenze classiche e la loro successiva utilizzazione e integrazione con le dinamiche economiche, politiche, sociali. Inoltre, per quei teatri e anfiteatri che hanno ancora una destinazione d'uso, è essenziale l'analisi degli usi contemporanei finalizzata allo studio della compatibilità tra conservazione dei manufatti e attuale funzione. È essenziale sia la redazione di tavole tematiche sullo stato di conservazione degli edifici, sia la stesura di una Carta che contenga le linee guida metodologiche relative alle azioni di conservazione e valorizzazione da attuare. Tale documento, in riferimento alle più recenti Carte internazionali sul restauro del patrimonio archeologico e alla Carta di Siracusa sulla *Conservazione degli antichi edifici per lo spettacolo* (2004), porrà l'attenzione alle diverse problematiche specifiche come ad esempio il riconoscimento del valore culturale, le modalità di intervento sui materiali e sugli elementi costruttivi, la permanenza delle caratteristiche distributive e funzionali.

La consistenza e lo stato di conservazione degli edifici per lo spettacolo gallo-romani

Dell'anfiteatro di *Cemelenum* (Nice), restano consistenti tracce, sebbene, dopo la sua dismissione, in età medievale, sia stato in parte distrutto. Tuttavia, sono proprio gli interventi di ampliamento urbano dell'area collinare della città che ne sollecitano, tra il XIX e il XX secolo, i primi scavi archeologici e i primi interventi di restauro che si concentrarono su una porzione dell'anello esterno nord-orientale, con la ricostruzione di alcune arcate. Tali interventi non hanno modificato l'autenticità del monumento che ancora oggi si presenta come un'interessante rovina che caratterizza l'intere-



Fig. 4
L'anfiteatro di
Cemelum,
i cui ruderi
sono conservati
all'interno dell'area
archeologica di
Cimiez, Nice

ra area archeologica (Fig.4). I recenti scavi archeologici (2007-2009) hanno aggiunto informazioni utili alla comprensione del monumento, mentre interventi di consolidamento e manutenzione hanno interessato l'anfiteatro a partire dal 2008. Tuttavia si riscontra ancora la necessità di maggiori azioni di valorizzazione che possano riguardare l'intera area archeologica (Benoit, 1977).

A *Forum Julii* (Fréjus), sono presenti un teatro e un anfiteatro, anch'essi oggetto di interesse a partire dai primi anni del XX secolo. In particolare, il teatro è ben riconoscibile grazie alla presenza dei muri di sostruzione che sostenevano la cavea, mentre dell'edificio scenico sono conservate le parti inferiori del proscenio. Nondimeno la consistenza del rudere è compromessa dalla presenza di strutture necessarie per adibire il teatro a manifestazioni e spettacoli di vario genere che insistono sui sedimi archeologici impedendo la percezione delle rovine nei confronti delle quali non si riscontra un particolare interesse volto a migliorarne lo stato di conservazione. Gli unici interventi, peraltro sporadici, di monitoraggio strutturale e manutenzione ordinaria vengono effettuati solo in occasione delle manifestazioni e sono strettamente collegate a queste ultime (Béraud et al., 2008).

Più problematica appare la questione relativa all'anfiteatro la cui storia è legata a secolari crolli e saccheggi, più recenti danneggiamenti causati da eventi naturali (l'alluvione causata dal crollo della diga di Malpasset del



Fig. 5
L'anfiteatro di Forum *Julii* in cui gli ultimi interventi di "restauro" hanno distrutto il rudere inglobandolo in strutture in calcestruzzo armato, Fréjus

pagina seguente

Fig. 6
L'anfiteatro di *Nemausus* dove le strutture che ricoprono l'arena e gli spalti impediscono la vista dell'antico edificio ludico, Nîmes

1959), recentissimi interventi di "restauro". Sono proprio questi ultimi che hanno irreparabilmente distrutto il rudere inglobandolo in pesanti strutture in calcestruzzo armato. La struttura cementizia che abbraccia e invade l'intero edificio è stata realizzata per consentire lo svolgimento di spettacoli e corride e interessa sia il perimetro esterno e gli ambulacri sia gli spalti e l'arena. Inaugurato nel 2012 il "nuovo" anfiteatro presenta uno stato di conservazione pessimo che interessa soprattutto le poche strutture autentiche ancora visibili: esse sono aggredite da vegetazione infestante e presentano in più punti segni di cedimenti strutturali causati dalle strutture cementizie che si appoggiano pesantemente sulle antiche rovine (Fig.5). L'anfiteatro di Fréjus oggi non possiede più alcun valore storico o di antichità rappresentando soltanto un esempio di miope governo dei beni archeologici francesi (Romeo, 2013)

Poco condivisibile è la gestione anche dell'anfiteatro di *Nemausus* (Nîmes): le ragioni turistiche e le esigenze legate alle più svariate manifestazioni hanno oggi il sopravvento sul valore di autenticità che l'edificio aveva conservato per secoli (Granier, 2008). In questo caso le scelte miranti alla conservazione e valorizzazione non sempre hanno rispettato le indicazioni soprattutto per ciò che concerne la sostenibilità tra manufatto antico e nuova funzione: quest'ultima pur di assecondare pressanti richieste di tipo turistico ha fatto sì che fossero attuati interventi di adeguamento funzionale poco compatibili. Si pensi alle strutture che ricoprono l'invaso dell'arena per consentire agli spettatori di assistere alle corride: esse impediscono la vista delle gradinate (sia quelle originali sia quelle frutto del restauro ottocentesco), dei corridoi anulari di distribuzione, delle transenne di separazione tra gli spalti e l'arena (Fig.6). Ma il danno non è soltanto estetico-formale poiché la necessità di accogliere un elevato numero di spettatori ha portato in molti casi non solo alla messa in sicurezza delle strut-



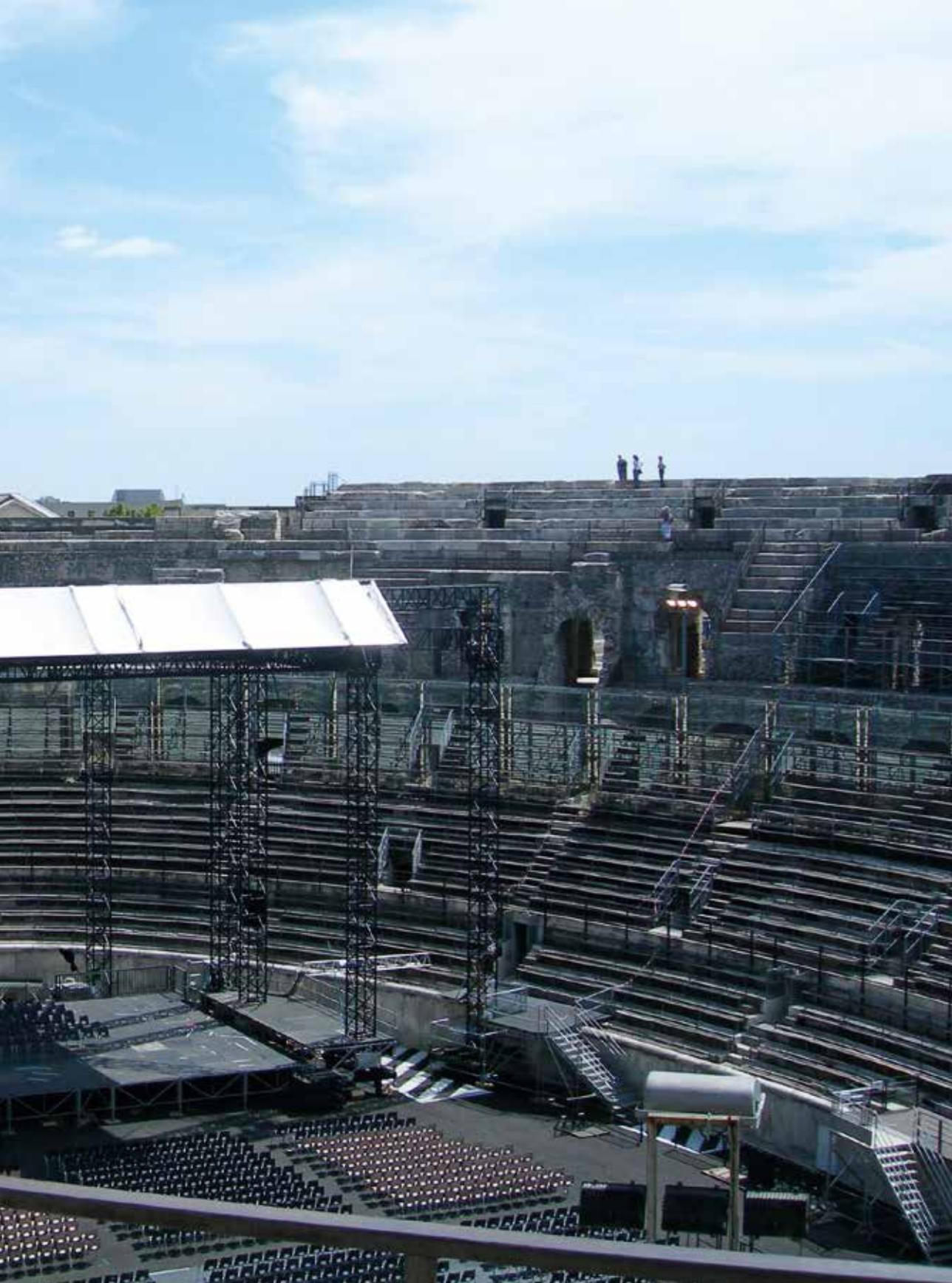


Fig. 7
L'anfiteatro di *Arelate* in cui l'inserimento dei servizi igienici tra le arcate dell'anello inferiore ne impediscono la leggibilità e ne compromettono il valore di antichità, Arles



pagina a fronte

Fig. 9
Il teatro di *Arausio* in cui le strutture necessarie allo svolgimento delle manifestazioni sono poco invasive e inserite nella moderna copertura che protegge l'originaria fronte scenica, Orange

Fig.10
Il teatro di *Lugdunum* che assieme all'odeon è integrato all'interno dell'area archeologica gallo-romana di Fourvière, Lyon

ture antiche ma alla sostituzione integrale di quegli elementi che sarebbero potuti sopravvivere solo se si fosse rispettato un più compatibile carico d'utenza. A tutto ciò va aggiunta la creazione (tra le arcate dell'ambulacro esterno al piano terra) di spazi per l'accoglienza di spettatori e visitatori: biglietterie, book-shop, servizi igienici, punti di informazione. In definitiva l'anfiteatro di Nîmes è percepibile solo dall'esterno, mentre l'interno è ormai un luogo all'interno del quale tutto è posto in primo piano (le corride, i racconti fantastici delle lotte tra belve e gladiatori, i gadget, le audio-guide inutili ai fini della conoscenza storica del bene archeologico) eccetto il valore documentale del monumento. Analoga situazione è riscontrabile nell'anfiteatro di *Arelate* (Arles): ai discutibili interventi di restauro che hanno ormai sostituito quasi interamente quegli elementi ancora originali e non frutto delle integrazioni ottocentesche (Heijmans e al., 2011) si affiancano interventi di valorizzazione che deturpano e rendono poco percepibile l'anello esterno della struttura: la piattaforma che raccoglie dispositivi informativi e gli elementi funzionali, quasi identici per consistenza e numero a quelli di Nîmes. Anche all'interno l'arena e le gradinate sono nascoste dai presidi per lo svolgimento degli spettacoli ludici. Infine agghiacciante appare l'inserimento dei servizi igienici tra le arcate dell'anello inferiore: si tratta di setti murari in laterizio che si ancorano alle strutture antiche, ne impediscono la leggibilità, compromettono il valore di antichità; esaltano soltanto un frainteso e volgare valore d'uso o di attualità (Fig.7).

Al contrario, sempre nella stessa Arles, gli interventi di rifunzionalizzazione del teatro risultano compatibili e sostenibili: si tratta di strutture leggere, necessarie per rappresentazioni teatrali: non invadono né nascondono le strutture dell'edificio e si inseriscono in maniera distinguibile evocando, con un linguaggio moderno, gli elementi strutturali del teatro. Si tratta dei locali di servizio (interamente costruiti in legno lamellare) posti tra i setti radiali della cavea là dove essi hanno perduto le strutture voltate; i nuovi elementi architettonici si staccano dalle strutture originarie e seguono l'andamento obliquo delle antiche volte di sostruzione (Fig.8).

Altrettanto compatibile risulta il progetto di valorizzazione del teatro di *Arausio* (Orange): qui le strutture necessarie allo svolgimento delle manifestazioni sono poco invasive: esse sfruttano la moderna copertura che protegge l'originaria fronte scenica; non nascondono gli originari frammenti di decorazione; non si sovrappongono all'antica scenografia architettonica utilizzata indistintamente come fondale scenico per tutte le manifestazioni (Fig.9). Tale scelta dimostra rispetto nei confronti del monumento poiché attribuisce allo stesso originario fondale scenico un valore non paragonabile a qualsivoglia allestimento contemporaneo (Romeo 2012).

Inseriti nelle odierne attività culturali della città, sebbene conservati allo stato di rudere, sono gli antichi edifici per spettacolo di *Lugdunum* (Lyon) e dell'antica *Colonia Julia Viennensis* (Vienne): i teatri di entrambe le città, scoperti e restaurati tra il XIX e il XX secolo, ospitano oggi manifestazioni culturali (Fig.10). Tuttavia si registra una maggiore attenzione al valore della preesistenza nel teatro lionese (Desbat e al., 2012) mentre a Vienne si nota





un approccio meno conservativo: le strutture permanenti di fruizione del teatro sono fuorvianti per una corretta lettura del monumento, mentre le installazioni aggiunte per ospitare gli eventi (Fig.11, 12) sono invadenti e poco condivisibili sul piano delle scelte formali e materiche (Pelletier 2012). Un differente approccio ai problemi della conservazione riguarda gli *odeia* delle città appena citate (Meinel 1980): oggetto di cure costanti e di adeguate strategie di valorizzazione, l'odeon di Lione è integrato all'interno dell'area archeologica gallo-romana di *Fourvière*. Lo stesso non si può dire dell'odeon di Vienne che si presenta in stato di abbandono sebbene sia situato nelle vicinanze del teatro e possa concorrere a definire assieme al circo un "sistema" di edifici di spettacolo e ludici dell'antica *Colonia Julia Viennensis*. Del circo infatti rimane solo un obelisco che decorava la spina centrale, mentre il resto va rintracciato, come accade ad Arles e Lyon, nel tessuto urbano (Fig.13). In effetti queste tre città mostrano una particolare potenzialità data proprio dalla presenza dei tre edifici ludici gallo-romani.

pagina a fronte

Fig. 11

Il teatro dell'antica *Colonia Julia Viennensis* in cui le strutture permanenti di fruizione del teatro sono fuorvianti per la lettura del monumento, mentre le installazioni, aggiunte per ospitare gli eventi sono invadenti e poco condivisibili sul piano delle scelte formali e materiche, Vienne

Fig. 12

L'odeon dell'antica *Colonia Julia Viennensis* in completo stato di abbandono e di cui si legge con difficoltà la forma della cavea, Vienne

Fig. 13

L'obelisco che decorava la spina del circo dell'antica *Colonia Julia Viennensis*, Vienne



Fig. 14
L'anfiteatro di *Baeterrae* le cui tracce sono rintracciabili nel tessuto urbano; l'autenticità del monumento è garantita dall'attuale funzione di giardino pubblico che conserva le rovine di tribune e ambulacri emersi durante gli scavi degli ultimi decenni, Bézier

Tuttavia l'interesse che essi suscitano si diversifica a tal punto che i circhi (Humphrey 1986) non sono assolutamente presi in considerazione dalle politiche di conservazione e valorizzazione, al pari dell'anfiteatro di *Lugdunum* e dell'odeon della *Colonia Julia Viennensis*.

Una trattazione a parte meritano quegli edifici che, poco noti alla critica, necessitano di ulteriori studi e interventi di conservazione. Tra essi vanno segnalati quelli la cui memoria è garantita da poche tracce urbane ancora evidenti come a *Baeterrae* (Bézier) in cui l'anfiteatro è ancora parte integrante del tessuto medievale della città (Fig.14). L'edificio, sui cui spalti venne costruito a partire dal Medioevo un quartiere, è oggi riconoscibile nell'andamento curvilineo delle facciate delle abitazioni e dalla forma radiale delle particelle catastali. Inoltre una serie di scavi e di interventi di consolidamento delle antiche strutture, oggi ancora ben evidenti, consente di percepirne la forma e le dimensioni originarie. In questo caso l'autenticità del monumento è garantita anche dalle funzioni attribuite oggi all'arena: un giardino pubblico che conserva le rovine di tribune, vomitoria, ambulacri emersi durante gli scavi degli ultimi decenni. Va, inoltre, segnalato l'anfiteatro di *Tolosa* (Toulouse) situato oggi nel quartiere di Purpan nei pressi della città di Blagnac. I primi scavi e i primi interventi di restauro furono effettuati tra il 1837 e gli anni Sessanta del XX secolo. Dopo un pe-





Fig. 15
L'anfiteatro di *Tolosa*
ben identificabile
nella sua forma
planimetrica,
sebbene le strutture
necessitino
interventi di
manutenzione e
consolidamento,
Toulouse



Fig. 16
Il teatro di *Massilia*
di cui alcuni gradini
e parte dell'orchestra
sono visibili nel
cortile del Collegio
Vieux Port, Marseille



riodo di abbandono, durato fino agli anni Ottanta, attualmente si presenta ben identificabile nella sua forma planimetrica, ma le strutture richiedono ulteriori interventi di manutenzione e consolidamento (Fig.15).

Nessuna traccia visibile (se non la sola memoria nella toponomastica) resta oggi dell'anfiteatro di *Narbo Martium* (Narbonne) sebbene esso fosse visibile almeno fino alla metà del XIX secolo, anni in cui Viollet-le-Duc ne rileva le rovine presenti lungo la strada (che ricalca l'antica via *Domitia*) tra Narbonne e Gruissan (Morezzi et al., 2014). Analogo discorso vale per il teatro di *Massilia* (Marseille): scoperto nei primi decenni del XX secolo fu in parte distrutto e ricoperto fino al 2005, anno in cui si iniziò una campagna di scavi per recuperarne le strutture ancora esistenti (Fig.16). Attualmente alcuni gradini e parte dell'orchestra sono visibili nel cortile del Collegio Vieux Port (Tréziny, 2009).

Nulla resta del teatro, dell'anfiteatro e del circo presenti a *Valentia* (Valence) di cui le fonti storiche e letterarie testimoniano la presenza, mentre del teatro di *Apta Julia* (Apt) si individuano le tracce grazie all'andamento curvilineo delle abitazioni medievali (Fig.17) costruite sulle gradinate e grazie al disegno dei setti radiali riportati sulla pavimentazione di Place de la Liberté (Bruni e De Michele 2010). Eccezionale esempio di conservazione delle stratificazioni storiche, il teatro di *Lugdunum Convenarum*, (Saint-Bertrand-de-Comminges) presenta alcune strutture ben visibili e soprattutto mostra ancora le abitazioni rurali (Fig.18) sorte nel Medioevo all'interno e lungo il perimetro dell'edificio gallo-romano (May, 1986)

Infine un accenno merita la vicenda che ha accomunato il destino del teatro e dell'anfiteatro di *Divona Cadurcorum* (Cahors) desolanti esempi di una miope politica di tutela e conservazione delle presenze romane all'interno dell'attuale centro storico cittadino (Pailler, 2010). Sebbene la presenza dei due edifici fosse già nota sin dal XIX secolo di essi non furono fatti sufficienti scavi e interventi di restauro a tal punto che se ne persero quasi completamente le tracce fino a quando la costruzione di un complesso di appartamenti (nel caso del teatro) e di un grande parcheggio sotterraneo (nel caso dell'anfiteatro) non ne mise in luce le strutture ancora superstiti (Fig.19, 20). La loro attuale conservazione rappresenta forse il caso più eclatante in cui gli interessi economici e politici di un'amministrazione prevalgono sulle ragioni della cultura e del rispetto dei beni archeologici: solo un feticcio del teatro emerge tra i pilotis e i giardini delle nuove case, mentre l'anfiteatro è costretto a condividere gli angusti spazi di un parcheggio con centinaia di autoveicoli.

Conservazione e valorizzazione delle rovine emergenti e delle tracce latenti

Sulla base di tale indagine (che non ha assolutamente la pretesa di essere esaustiva) appare evidente che l'obiettivo, in termini di valorizzazione e promozione, deve essere la creazione di una serie di strumenti atti a permettere una lettura di queste rovine o di questi frammenti che sia scientificamente corretta e al tempo stesso accessibile a tutti. In particolare sa-

pagina a fronte

Fig. 17

il teatro di *Apta Julia* le cui tracce si individuano grazie all'andamento curvilineo delle abitazioni costruite sulle gradinate e per il disegno dei setti radiali riportati sulla pavimentazione di Place de la Liberté, Apt

Fig. 18

Il teatro di *Lugdunum Convenarum* che presenta le strutture inglobate nelle abitazioni rurali sorte all'interno e lungo il perimetro dell'edificio, Saint-Bertrand-de-Comminges

pagina a fronte

Fig. 19
I ruderi
dell'anfiteatro di
Divona Cadurcorum
all'interno del
parcheggio pubblico
costruito sopra
l'antico edificio
ludico, Cahors

Fig. 20
Le rovine del
teatro di *Divona*
Cadurcorum che
emergono tra i
pilotis e i giardini
delle nuove
abitazioni realizzate
in prossimità del
monumento gallo-
romano, Cahors

rebbe utile progettare itinerari tematici per la comprensione delle testimonianze architettoniche all'interno delle realtà urbane e paesaggistiche; pubblicare mappe, dati storici, ricostruzioni virtuali dei teatri e degli anfiteatri che ne evidenzino le trasformazioni e l'abaco degli elementi di reimpiego riscontrabili nelle strutture stesse o nel più ampio contesto urbano o paesaggistico; creare un GIS che colleghi i diversi ambiti rendendo accessibile l'insieme dei dati e delle informazioni alle diverse scale.

Ma soprattutto parrebbe interessante, nonché fondamentale, suggerire un approccio non tanto episodico quanto sistemico nell'inserire tali beni all'interno di specifici contesti di riferimento: tra le diverse realtà architettoniche ludiche e di spettacolo; tra le realtà urbane; all'interno di un territorio fortemente caratterizzato da infrastrutture a servizio delle singole specificità monumentali.

Tale approccio si baserebbe su una serie di riferimenti territoriali come la rete stradale romana che univa i centri attraverso un sistema di collegamenti militari e commerciali favorendo anche scambi socio-culturali. Essa univa le maggiori città alle realtà minori e tutte erano collegate con la capitale dell'Impero. La via *Julia Augusta* che partendo dall'Aurelia congiungeva, lungo la costa, le città di *Cemenelum*, *Forum Julii*, *Aquae Sextiae* e *Arelate*. Da essa si diramava la via *Domitia* che collegava la *Gallia Cisalpina* con l'*Hispania Tarraconensis* toccando *Arelate*, *Nemausus*, *Baeterrae*, *Narbo Martium*. Da *Arelate* partiva, in direzione nord, la via *Agrippa* che attraversate *Avenio*, *Arausio*, *Valentia Julia*, *Colonia Julia Viennensis*, raggiungeva *Lugdunum*. Infine la via *Aquitania* che partendo da *Narbo Martium*, attraversata *Tolosa* raggiungeva *Burdigalia* (Bertrand e Michel, 2006).

Ancora oggi i principali edifici ludici e teatrali insistono lungo queste direttrici viarie e potrebbero essere il punto di partenza per una valorizzazione sistemica che non prediliga soltanto gli edifici più noti alla critica, ma anche quelli poco studiati e poco promossi dai sistemi turistici.

Una serie di azioni miranti alla valorizzazione e a una più integrata gestione di tali beni archeologici potrebbe maggiormente considerare la compresenza di diversi edifici (e non solo ludici e teatrali) nella stessa realtà urbana. Se a Nîmes l'anfiteatro e la *Maison Carrée* valgono da soli una visita, essi potrebbero essere messi in relazione con le tracce del tessuto urbano della città romana e con altri monumenti. Analogamente, ad Arles le azioni di valorizzazione potrebbero creare due itinerari tematici: il primo metterebbe a sistema gli edifici romani ancora esistenti e il secondo dovrebbe porre in relazione l'anfiteatro con il vicino teatro (generalmente escluso dalle visite turistiche) e con il circo le cui tracce sono percepibili nel tessuto urbano a sud-ovest presso le rive del Rodano. Gli studi recenti e gli scavi effettuati tra il 1974 e il 1989 hanno evidenziato alcune porzioni delle sostruzioni e buona parte dell'arena (Sintès, 2011).

La compresenza di ben tre edifici per lo spettacolo è riscontrabile anche a Vienne dove, però, solo il teatro è pubblicizzato ed è oggetto di costanti opere manutentive. Al contrario l'odeon è poco noto e si presenta abban-



donato; sconosciuto, infine, il circo di cui resta soltanto l'obelisco che decorava la spina. Tuttavia campagne di scavo potrebbero rintracciarne le strutture inglobate nel tessuto urbano.

Ma anche in questo caso un approccio sistemico potrebbe mettere in relazione gli edifici ludici e teatrali con gli altri monumenti gallo-romani della città e con il sito archeologico e il museo di Saint-Romain-en-Gal. Interessante sarebbe ricostruire virtualmente i monumenti e la città di *Valentia Julia* e delle altre città gallo-romane di cui per lo più ci restano soltanto fonti letterarie o pochi frammenti conservati nei musei statali. Maggiore attenzione meriterebbe l'anfiteatro di *Tolosa*, mentre saggi di scavo metterebbero in evidenza i ruderi degli anfiteatri di Narbonne e Orange. Quest'ultimo, in particolare, potrebbe meritare le stesse attenzioni rivolte al teatro e all'Arco di trionfo in onore di Tiberio se solo si intraprendessero

Bibliografia di riferimento

Bellet M.É. 1991, *Orange antique*, Éditions du Patrimoine, Paris, pp.74-76.

Benoit F. 1977, *Cimiez, la ville antique (monuments, histoire)* Éditions de Boccard, Paris.

Béraud I., Gébara C., Rivet L. 2008, *Fréjus antique*, Éditions du Patrimoine, Paris, pp.25-77.

Bercè F., 2003, *La passion des Monuments. Mérimée*, in «Connaissance des Arts», n° 200, Editions du Patrimoine Paris, p.18-43.

Bertrand A., Michel F., 2006, *Via Domitia et autres voies terrestres de la Narbonnaise*, Éditions MSM, Toulouse.

Bruni R., De Michele P., 2010, *Apt. Ville d'Art & d'Histoire*, Editions Librairie Fontaine, Apt, pp.100-110.

Ciancio Rossetto P., Pisani Sartorio G., 1994, *Teatri greci e romani*, Sud Grafica Editoriale, Roma, pp. 328-502.

Desbat A., Savay-Guerraz H., Bravard J. P., Pariente A., 2012, *Lyon Antique*, Éditions du Patrimoine, Paris.

Garnero S., 2006, *Conservazione e restauro in Francia*, Alinea Editrice, Firenze.

Golvin J. C., 1988, *L'amphithéâtre romain. Essai sur la théorisation de sa forme et de ses fonctions*. (Publications du Centre Pierre Paris (UA 991) no.18, Paris, vol. 1 pp.78-79. 458-459. 65 tableaux; vol. 2, planches, pp. 9, LXXI planches.

Granier J., 2008, *Nîmes*, Editions Ajax, Monaco, pp.14-17.

Heijmans M., Rouquette J. M., Sintés C., 2011, *Arlés Antique*, Éditions du Patrimoine, Paris.

Humphrey J. H., *Roman Circuses: Arenas for Chariot Racing*, London 1986, pp.388-407. 409-411.

May R., 1986, *Saint-Bertrand-De-Comminges (Antique Lugdunum Convenarum). Le point sur les connaissances*, Toulouse, pp.119-122.

Meinel R., 1980, *Das Odeion. Untersuchungen an überdachten antiken Theatergebäuden*, Frankfurt-Bern, (Europäische Hochschulschriften. Reihe 28. Kunstgeschichte, 11).

Morezzi E., Romeo E., Rudiero Riccardo, 2014, Some thoughts on the conservation and enhancement of archaeologi-

azioni di tutela tali da impedirne la completa cancellazione come testimonianza archeologica e storica (Bellet, 1991). Esso a margine della città, lungo la strada di Caderousse, è presente al di sotto di un parcheggio come avverte la toponomastica (avenue des Arenes).

Infine sarebbe auspicabile connettere quanto riferito dalle fonti documentarie e letterarie sugli edifici ludici e teatrali, e soprattutto che ci fossero collegamenti reali o virtuali con le istituzioni museali (locali e nazionali) che contengono frammenti appartenenti ai suddetti monumenti.

Solo in questo modo gli antichi edifici per lo spettacolo, grazie alle loro trasformazioni e riconfigurazioni, potranno rinnovare e rinsaldare le interrelazioni con il territorio e il paesaggio, diventando punti di accumulazione della memoria dei secoli, degli eventi storici, dei processi economici e sociali di un popolo o di una società intera.

cal heritage in France, in Gambardella C. (a cura di) *Best practice in heritage conservation management. From the world to Pompeii*, L.V.M., Napoli, pp.302-311.

Pailler J.M., 2010, *Didier de Cahors: l'unification chétienne de la cité*, in Filippini A., *Carte Archeologique de la Gaule: Le Lot*, Paris, pp.79-110.

Pelletier A., 2012, *Vienne, Sain-Romain-en-Gal et environs. Découvrir la ville autrement*, Editions Lyonnaises d'Art et Histoire, Lyon.

Recalcati R., 2002, *Hugo, Boudelaire e Parigi* in «ΑΝΑΓΚΗ», n°33, marzo 2002, pp. 38-48.

Romeo E., 2012, *Paesaggio e spettacolo. Considerazioni sulla valorizzazione degli edifici ludici e teatrali* in Romeo E.,

Morezzi E., *Che almeno ne resti il ricordo. Riflessioni sulla conservazione del patrimonio architettonico e paesaggistico*, Aracne Editrice, Roma, pp.63-70.

Romeo E., 2013, *Memoria e percezione dell'antico in Viollet-le-Duc*, in Aveta A., Di Stefano M. (a cura di), *Roberto Di Stefano, Filosofia della conservazione e prassi del restauro*, Arte Tipografica Editrice, Napoli, pp.159-164.

Romeo E., Rudiero R., 2013, *Ruins and urban context: analysis towards conservation and enhancement*, in *International Archives of Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences*, Volume XV-5/W2, pp. 531-535.

Romeo E., 2013, *Valorizzazione vs conservazione: sul "restauro" dell'anfiteatro*

di Fréjus, in Atti del Convegno di Studi «Conservazione e valorizzazione dei siti archeologici. Approcci scientifici e problemi di metodo», Bressanone Luglio 2013, Edizioni Arcadia Ricerche, Venezia, pp. 257-268.

Sintès C., 2011, *Le cirque*, in Heijmans M., Rouquette J. M., Sintès C., *Arles Antique*, Éditions du Patrimoine, Paris, pp.89-95.

Tréziny H., 2009, *Les monuments publics et les sanctuaires*, in Bizot B., Delestre X., Guyon J., Moliner M., Tréziny H., *Marseille antique*, Éditions du Patrimoine, Paris, pp.66-70.

Vitale M. R., 2001, *Restauro in Francia. Storia, politiche, interventi*, Medina Editrice, Palermo.

Le rovine dell'Avana tra realtà e finzione

Viola Gastaldi

La Sapienza, Roma
Dipartimento Studi Europei,
Americani e Interculturali

pagina a fronte

Fig. 1
Rovine dell'Hotel
Trotcha nel quartiere
del Vedado su
Calzada, tra Paseo e
Calle 2

Abstract

The morphology of the city of Havana is characterized by a unique architectural configuration that exerts a strong influence on the lives of its inhabitants. This reality can be seen through the eyes of various Cuban writers that emphasize many paradoxical aspects of the *habanero's* life, who finds himself living daily amongst beauty and decay; aspects that, amazingly, manage to coexist in many of the ruined buildings of Habana Vieja and Centro Habana, the two districts of the historical city centre. The goal of this work is to extrapolate the specific element of the 'ruin' from a selection of contemporary Cuban literature and to present the connection to the people, nature and symbolism that the ruin takes on at a societal level, both as an entity in itself, as well as in connection with the city of Havana as a whole.

Introduzione

La morfologia della città dell'Avana racchiude al suo interno una peculiare configurazione architettonica che esercita un forte ascendente sulla vita dei cittadini: le rovine-dimora. È possibile osservare tale realtà attraverso lo sguardo di selezionati scrittori cubani che pongono in risalto aspetti paradossali dell'esistenza dell'*habanero*, l'abitante dell'Avana, che si ritrova a vivere quotidianamente tra bellezza e degrado, aspetti che riescono straordinariamente a convivere in gran parte degli edifici in rovina di Habana Vieja e Centro Habana, i due quartieri del Centro storico della città, entrambi densamente abitati. L'obiettivo è quello di desumere l'elemento specifico delle rovine mediante una selezione all'interno della letteratura cubana contemporanea e presentare il loro legame con gli abitanti, con la natura e la simbologia che le rovine assumono a livello sociale, sia in quanto ente a sé stante che in relazione con la città dell'Avana nella sua interezza. Tutto ciò attraverso una visione letteraria, che ha il pregio di mettere in luce differenti e a volte anche contrastanti percezioni di tale realtà da parte di scrittori che vivono nelle *rovine*, le rovine sono la loro *dimora*.



Paradossi

È inevitabile che qualsiasi tipo d'incontro con la capitale cubana scolpisca nella memoria la penetrante immagine di paradossale convivenza quotidiana tra bellezza e degrado presente nelle rovine dell'Avana.

Il persistente fascino della capitale cubana deve sicuramente qualcosa all'atmosfera di una città in rovina, atmosfera che è possibile avvertire o meglio respirare per le strade del Centro storico dell'Avana, una città messa in ombra dall'abbandono, che l'ha preservata allo stesso tempo dall'invasione della modernizzazione, permettendo poi la conservazione del patrimonio architettonico attraverso i successivi progetti di recupero statali e privati. Il concetto di *rovina* implica due importanti accezioni, l'aspetto estetico che si riferisce all'architettura in sé e tutto ciò che si genera attorno a quest'architettura. Proviamo a definire, in accordo a questo duplice valore, cosa si intende con il termine *rovine* nel contesto dell'Avana: sono quelle strutture architettoniche appartenenti al patrimonio storico della città, molte delle quali denominate patrimonio dell'UNESCO, e quindi con un riconosciuto valore storico ed estetico, che per cause economico-politiche e sociali hanno sofferto un evidente abbandono e conseguente degrado, ma di grande bellezza e peculiarità. L'Avana è una città eclettica che nasconde dietro le rovine dei valori aggiunti, identificativi e promotori dell'essenza *habanera*. Questi valori annessi sottraggono le rovine dell'Avana alla concezione classica di rovina archeologica, che predomina in altri paesi dove le rovine sono elementi di contemplazione e testimonianza storica, delimitate e circoscritte, separate dalla vita quotidiana dei cittadini. Al contrario, quando parliamo di rovine riferendoci all'Avana, intendiamo sì edifici appartenenti al patrimonio storico, ma in abbandono e nello stesso tempo parte integrante della vita quotidiana della città: delle *rovine-dimora*.

Negli ultimi anni questa peculiare atmosfera sta subendo un cambio rapido ed evidente. Diviene sempre più visibile, soprattutto nella parte centrale della città, Centro Habana e Habana Vieja, una convivenza paradossale tra i molti edifici ancora in rovina e i palazzi splendidamente ristrutturati, riadattati come locali commerciali, turistici e di svago, o addirittura moderne costruzioni che hanno occupato spazi vuoti. Questa coesistenza genera un forte contrasto visivo: l'abbandono e la decadenza risaltano ancor più abbinate al nuovo e al moderno.

L'illustre scrittore cubano Alejo Carpentier così descrive le incoerenze presenti nella sua città: "tutti gli elementi della perfezione coesistono all'Avana [...] ma comunque... L'Avana è la città dell'incompiuto, dello zoppo, dell'asimmetrico, dell'abbandonato" (1996, p.65). Vi sono alcune contraddizioni nella realtà *habanera* che generano paradossi, elementi che contribuiscono all'unicità dell'atmosfera della città: bellezza-degrado; ricchezza-povertà; dimora-pericolo; *tugurización*; *estática milagrosa*; natura-città. È spesso diffuso tra i cubani un atteggiamento ironico e sarcastico nei confronti di tali realtà paradossali, vi è una forma di accettazione rispetto alle problematiche, forse proprio perché spesso irrisolvibili: una visione autoironica che evade, sfugge, dimentica l'autocommiserazione.

Degrado e bellezza

Nei primi anni del XX secolo era iniziato all'Avana un progressivo trasferimento della classe medio-alta dalle zone centrali della città verso nuovi quartieri. Con la rivoluzione molti di questi abitanti si allontanarono dall'isola e gran parte della popolazione orientale, quasi esclusivamente povera, si riversò nella capitale, molte delle case abbandonate furono date in uso a più famiglie o trasformate in studentati. Accadde così che un'architettura, progettata per le classi abbienti, passando nelle mani di nuovi cittadini privi delle risorse necessarie per la sua conservazione, andasse lentamente in decadenza e in rovina.

Molti di questi edifici vivono in una dimensione tra il possibile e l'impossibile. Lo scrittore Antonio José Ponte usa il termine *estática milagrosa*, riferendosi alla paradossale realtà di edifici, che secondo accertate valutazioni tecniche dovrebbero essere crollati da tempo, ma continuano a persistere contro ogni logica statica. Questo concetto viene accompagnato in Ponte da quello di *tugurización* ed entrambi saranno alla base delle sue ricerche



Fig. 2
Edificio nel quartiere
di Centro Habana

pagina seguente

Fig. 3
Ruderi di colonne di
un vecchio edificio
ora delimitano uno
spazio pubblico nel
quartiere del Vedado





riguardo alle rovine dell'Avana. Tali termini si diffondono rapidamente attraverso la rete che compone il mondo letterario, sono in molti ad adottarli per la loro efficacia descrittiva di edifici in rovina che vengono vissuti quotidianamente dalla popolazione, edifici originariamente ricco-borghesi dove però lo spazio viene usato al massimo, abitato da una moltitudine di persone e di famiglie più o meno disagiate. La città, nell'impossibilità di avere una crescita verso l'esterno, cresce internamente cercando spazio dove spazio non c'è. Si creano nuovi ambienti in appartamenti già saturi, attraverso nuove separazioni di stanze o *barbacoas*¹, negli stretti corridoi che si trovano fra gli edifici, sui tetti condominiali e così via. Questa sovrappopolazione degli ambienti è spesso presente nella letteratura cubana. Ponte utilizza il termine *tugurización* per riferirsi alla situazione in cui vi è un numero massimo di persone in uno spazio minimo, inesistente, e lo spiega con queste parole:

Matrimoni, nascite e immigrazione avvengono a una velocità che neanche remotamente riescono ad essere soddisfatti dalla creazione di nuovo spazio. C'è un considerevole deficit abitativo, e a questo deficit bisognerebbe aggiungere le necessità di chi ha lasciato dietro di sé crolli o case dichiarate inabitabili, i sopravvissuti delle rovine. Non disposta a spingere più in là i suoi limiti o a espandersi in altezza, la capitale comunque non smette di crescere. La sua gente [...] impone meschinità al primo spazio che compare, *tuguriza*. Conquistati i tetti degli edifici e costruite delle baracche che non si sa se attribuire a umani o a piccioni, quando diviene ormai impossibile occupare uno spazio esterno si ricorre alle scatole cinesi. [...] l'architettura intraprende il cammino dell'esilio interiore, si chiude in se stessa e finisce per divorare ogni alternativa, trovando così la propria rovina (Ponte 2007, p.174).

La scrittrice Reina María Rodríguez parlando del suo quartiere di Centro Habana afferma:

nel mio quartiere, tutte le case davanti alla nostra sono *solares*² dove abitano centinaia di persone in piccoli cubicoli. Si riconoscono tra di loro quando gridano, al fuoco! o quando c'è qualche scontro domestico tra i vicini. Esce così tanta gente dall'interno delle vecchie costruzioni che neanche si riescono a contare (Rodríguez 2008, p.48).

Pedro Juan Gutiérrez più volte riprende il tema in vari racconti, in *El final de la capitana*, scrive:

l'uomo trasportava mattoni presi da qualche edificio crollato e li accumulava nella sua camera per creare un muro clandestino, o un mezzanino. Tutti lo facevano. Aggiungevano muri un po' qui e un po' là. Rompevano pareti, aprivano varchi, aggiungevano camere, usavano assi marce [...] tutto ciò che si trovava. Vi era sempre più e più gente nelle piccole stanze di tre per quattro metri [...] avvolte riuscivano a viverci fino a dodici o tredici in una di queste stanzucce sporche [...] era proibito fare modifiche negli edifici. Ma tutti le facevano. Senza chiedere i permessi (Gutiérrez 2007, p.344).

¹ Cubanismo: è un caratteristico sopralco in legno che viene costruito spesso con materiali scadenti per ricavare nuovi spazi dentro le case.

² Cubanismo: edifici concessi inizialmente dallo stato alle famiglie più disagiate, caratterizzati da una determinata suddivisione e organizzazione interna poiché formati da corridoi con numerose stanze con funzione di appartamento e un patio, bagno e cucina comuni a tutti i condomini.

All'Avana è possibile trovare in qualsiasi ambito aspetti paradossali, poiché gran parte della realtà della città si compone di estremi opposti che convivono normalmente: edifici restaurati ed edifici in rovina nella medesima strada o quartiere; un edificio di immenso valore storico e architettonico, abbandonato e degradato; un ragazzo esibisce un cellulare di ultima generazione uscendo da un palazzo con vestigia di antica bellezza in cui l'assenza del portone lascia intravedere una informe struttura di travi e puntellamenti, tra ragnatele di fili elettrici, e così potrei continuare all'infinito. Ancora, riguardo alla coesistenza di bellezza e degrado fusi in un medesimo edificio, un'immagine che mi è rimasta molto impressa è quella del palazzo dove è stato girato il film *Fresa y chocolate*³, un palazzo eclettico di Centro Habana, costruito nel 1913 e ora densamente abitato, al terzo piano vi è un ristorante nell'appartamento dove si è girato il film, un gradevole ristorante di buon livello. Entrando nel portone si resta affascinati da un'imprevedibile e sontuosa scalinata in marmo e un ampio patio interno; dalla pregevole statua ormai decapitata, che si trova alla fine del corrimano in marmo con una base in ferro battuto, parte un filo che si collega ad una colonna del patio interno, con dei panni stesi ad asciugare; nel cortile decadente e sporco, ricco di piante tropicali e nobili colonne con le tipiche decorazioni floreali, si inseguono dei bambini, mentre su una cassa a modo di tavolino giocano a domino i genitori e intanto alcune donne chiacchierano sedute sotto una parete decorata da un testo di Fidel Castro.

Immagine simili alla precedente sono molto diffuse, come testimoniano i riferimenti di diversi autori. Claudia Lightfoot descrive: "Nonostante l'aspetto decrepito, gli ascensori che non funzionano e le finestre rotte o fasciate di scotch per resistere agli uragani, si intravedono ancora le vestigia di una passata eleganza" (Lightfoot 2008, p. 176). Anche Gutiérrez, nel seguente passo, preso dal racconto *Salvación y perdición*, scrive: "è un vecchio caserme coloniale degli inizi del XIX secolo, semidistrutto [...] ma è tuttavia utile e continuerà ad esserlo fino a quando resterà ancora qualche pietra" (Gutiérrez 2007, p.277). Sicuramente uno dei passaggi più rappresentativi lo troviamo nel testo *Una città di palazzi* di Carpentier, dove l'autore, parlando attraverso lo sguardo di un ipotetico turista, afferma:

molti dei più bei palazzi dell'Avana, a causa della loro svantaggiata posizione in quartieri popolari, soffrono l'abbandono ingannando lo sguardo del forestiero. Apparentemente non vi è cosa degna di esser vista dietro quella facciata lebbrosa, rosa dalla salsedine marina, in cui vi sono finestre simmetriche dai battenti chiusi. Si affacci comunque il viaggiatore alla porta d'entrata e guardi verso l'interno: scoprirà un ampio patio con un porticato di archi e colonne, con una maestosa decorazione ionica, dalla quale parte, verso le gallerie superiori, una scalinata monumentale, di marmo, illuminata da un *medio punto*⁴ di cristalli multicolori [...] dove anni prima vivevano le famiglie più benestanti della città (Carpentier 1996, p.97-98).



Fig. 4
Interno di un edificio sulla strada Concordia nel quartiere di Centro Habana

³ Tomás Gutiérrez Ale e Juan Carlos Tabío, Cuba, 1994.

⁴ Vetrate colorate, semicircolari, collocate nell'arco della parete superiore di finestre e porte.

Pericolo e adattamento

A causa della decadenza, il degrado e le costruzioni precarie, improvvisate con materiali di poca qualità, molte delle case del centro della città sono costantemente a rischio di crollo. La casa abitativa, familiare, che in qualsiasi cultura viene associata a un luogo di calore e protezione in questo caso diviene un luogo di perenne pericolo. È una realtà con la quale è complicato o impossibile evitare un confronto, la soluzione più diffusa è quella dell'adattamento, dell'accettazione, fino al punto di non percepire più il pericolo e la conseguente paura e dolore.

Ponte, in relazione al diffuso atteggiamento fatalista nei confronti di un perenne e incombente pericolo, scrive: "inumano come appaio nei confronti delle sofferenze altrui, devo rendermi lo stesso trattamento. Mi attingo, quindi, alla ricetta appresa da qualsiasi alchimista: la trave maestra della bottega può schiacciarmi o servire, non senza un minor sacrificio, per alimentare il forno in cui si cuoce l'opera" (Ponte 2003). Il concetto espresso da Ponte, mi è stato confermato da un'esperienza diretta, una sconcertante immagine che ritengo esemplificativa del paradosso che si sta illustrando. Passando recentemente per Calle Neptuno, in Centro Habana, ho visto una strada chiusa al traffico, con un nastro legato da una colonna all'altra della via, a causa del crollo di un edificio avvenuto poco più avanti, a lato delle macerie quattro uomini continuavano a giocare a domino su un tavolino, come se nulla fosse accaduto. Tra gli autori che rievocano questa realtà vi è Jorge Luis Arzola. Nel racconto *Ruina* l'autore narra la vicenda di un uomo che per denunciare il pericolo dei crolli, mostrando quelli avvenuti, viene accusato di essere un impostore dal resto della popolazione, cieca di fronte a una realtà innegabile. Il protagonista conduce il giudice nel luogo dei crolli per dimostrare la sua innocenza: "lui si lasciò condurre tra le rovine e cercò di vedere ciò che il giudice voleva che vedesse, una casa con un fornello acceso e una donna cucinando. Ma vide solamente rovine" (Arzola 2000, p.21). Mirta Yáñez, nel suo primo romanzo *La Habana es una ciudad bien grande*, descrive la realtà dell'adattamento attraverso gli occhi innocenti di un bambino, la sua relazione con la casa e la città. Vive in un appartamento in cattive condizioni, che però rappresenta ciò che lo protegge da una città ancora troppo grande per lui; la realtà è che le pareti perdono strati e si crepano, ma il bambino si diverte a giocare con le forme che si creano su di esse senza percepirne il reale significato. Interessante è anche la visione che mostra Lázaro Zamora Jo nel racconto *Luna Poo y el paraíso*: la protagonista, una ragazza di un solar, ogni mattina, svegliandosi, si domanda incuriosita se è ancora viva o si trovi già in paradiso, è cosciente del pericolo e ci convive quotidianamente.

La motivazione principale per cui si sceglie di vivere in tali condizioni di precarietà è l'impossibilità di avere un'alternativa adeguata. Gli abitanti, che abbandonano le loro case, vengono rimandati nelle loro province d'origine, con un totale sradicamento, o spostati in *albergues*⁵ periferici, che li allontanano comunque dalla loro vita sociale e lavorativa; a ciò si associano motivazioni sentimentali, come l'affetto per i vicini e l'attaccamento

⁵ Sono alberghi con una funzione specifica: vengono forniti dallo Stato come alternativa per le persone e famiglie che vivono in edifici con seri problemi strutturali o vivevano in edifici crollati. Nascono come sistemazioni temporanee, molto lontane dal centro della città e quindi difficili da raggiungere a causa della carenza di trasporti pubblici e privati, che divengono spesso sistemazioni definitive.



al luogo, identificato con l'intimità della propria storia familiare. Gutiérrez riprende più volte questa tematica da diverse angolature, rappresentate nei seguenti tre racconti. In *Insoportable la noche*, segnala:

qualsiasi giorno può arrivare la polizia, sgombrarli e restituirli alle loro province d'origine, nella parte orientale del paese. O portarli in degli *albergues* fuori dell'Avana... ma in campagna che potrebbero fare? Che potrebbero vendere? Qui è meglio. Pur sapendo che una di queste notti l'edificio potrebbe sgretolarsi e schiacciarli (Gutiérrez 2007, p.242).

Nel racconto *Abandonando las buenas costumbres* risultano sintetizzate due opposte reazioni rispetto all'imminenza di un possibile crollo, da un lato la paura e dall'altro l'apatia nei confronti di un tragico destino ormai accettato, "ad un certo punto sono iniziate a cadere pietre e polvere dal tetto.– Ei, sta per crollare! –, –No. Non ti spaventare. È normale.–" (Gutiérrez 2007, p.46). Nel terzo racconto, *Anclado en tierra de nadie*, si narra la storia di P.J. che vive nell'*azotea*⁶ di un edificio del centro della città; un giorno scende ad aggiustare la porta marcita del balcone di una vicina, ma a causa della forte pioggia e del vento non ci riesce e teme che tutta la parete possa crollare. La mattina seguente effettivamente la parete crolla, l'anziana perde così metà della casa e resta seduta su una sedia davanti a quella parete dove ora c'è l'abisso e, trenta metri sotto, la strada, lasciandosi così morire di fame e di sete.

Anche Ponte, cogliendo aspetti estremi di questa relazione fra l'uomo, il proprio edificio e il crollo, in un frammento del racconto *Un arte de hacer ruinas*, associa la scelta di non abbandonare la propria casa pericolante alla scelta del suicida (2005, p.68); e ancora, in un'altra opera, si spinge fino a paragonare la casa a una tomba, i cui abitanti, per sfuggire alla promiscuità propria di un *albergue* giungono a un'intimità forzata con la pietra:

Edifici 1,2,3
Edifici nel quartiere
di Centro Habana

⁶ Sono i nostri tetti condominiali con la differenza che vengono vissuti quotidianamente e usati nei più svariati modi. La maggior parte delle volte si parla di costruzioni abusive, tra cui abitazioni, giardini pensili, luoghi d'incontro. Quest'uso si diffuse in un primo momento nel centro della città, Centro Habana e Habana Vieja, poi raggiunse anche molti quartieri limitrofi come il Cerro o il Vedado.

Fig. 5
Edificio nel quartiere
dell'Habana Vieja

Dall'altro lato della strada c'era stato un crollo ancora più grave. Gli inquilini di quell'edificio avevano ricevuto l'avviso che sarebbero stati ammessi in un albergue statale. Ciò nonostante, in molti preferirono ignorare tale ospitalità. Decisi a non abbandonare il proprio nido, sfuggivano la polizia ogni volta che passavano a dissuaderli. La mattina del crollo furono sorpresi all'interno. Sostennero, finché gli fu possibile, una disperata difesa dell'intimità. Preferirono vivere in pericolo che abbassarsi alla promiscuità di un ospizio dal quale non sarebbero più usciti. Per ritrovarsi in fine in una promiscuità forzata con le pietre, seppelliti tra i crolli. "La tua casa è la tua tomba", recitava un proverbio cabila (Ponte 2007, p.148).

Un'altra motivazione, già precedentemente evidenziata, che spinge a non abbandonare la propria casa è il legame affettivo che si instaura con essa, il senso di appartenenza a un luogo, simbolo spesso della propria vita e delle storie familiari di più generazioni. Nel racconto *Nunca se acaba* di Nancy Alonso si narrano le vicende di una coppia di anziani; hanno delle infiltrazioni d'acqua dal soffitto della cucina e, non potendo permettersi la riparazione, dovrebbero *permutar*⁷, ma la moglie si oppone a tale soluzione poiché, "secondo lei in nessuna casa avrebbe ritrovato le comodità della sua [...] e non ci sarebbero stati neanche i ricordi della sua vita accumulati negli angoli" (Alonso 2013, p.165). Nell'epilogo del racconto decideranno di resta-

⁷ Scambio legale di case fra cittadini.



re nella casa, adattandosi alla situazione e al rischio di crollo pur di rimanere legati ai loro ricordi e non rinnegare la loro vita.

Città e natura

Un ultimo paradosso da prendere in analisi è il peculiare rapporto della natura con la città, il quale determina le rovine ed è da esse determinato. Edifici e natura convivono in una strana simbiosi dovuta al clima tropicale e all'impossibilità di contrastare la singolare forza della natura in una realtà con poche risorse. La città e la natura dissolvono i loro limiti spaziali prefissati dall'uomo per entrare in un rapporto scoordinato, paradossale, dove la natura rompe ogni regola urbanistica. Non è raro vedere nel centro della città un piccolo albero che ha trovato uno spazio per crescere sospeso a mezz'aria, su una parete tra un piano e l'altro di un edificio abitato.

Vi sono alcuni edifici di cui restano solo le facciate esterne, che in un momento determinato hanno provato a recuperare, ma per probabili motivi economici le impalcature sono state poi abbandonate, ora rigogliose piante rampicanti le hanno ricoperte dando vita a una strana struttura, un'architettura priva di uso, che può quasi sembrare una gigantesca installazione artistica.

Fig. 6
Edificio
nell'Habana Vieja
tra Avenida Bélgica
e Teniente Rey

pagina seguente

Fig. 7
Edificio vicino
al Malecón tra
Paseo de Martí e
Capdevila







Sembra che la natura si stia riprendendo ciò che le apparteneva, invertendo i ruoli, come scrive Ponte, “si invertiva il reato, ed era proprio in quel momento che la natura usava l’architettura come materia prima” (Ponte 2007, p.175). In un’immagine, sintetica ed efficace, che Hondal inserisce nella sua poesia *Para sostenerse*, ritroviamo il conflitto tra la natura e l’edificio, il crollo di quest’ultimo, la sensazione di perdita e infine l’invasione della natura, in questo caso il vento: “Il vento scorre dove prima combatteva una parete” (Hondal, p.51). Ponte in *Un seguidor de Montaigne mira La Habana* riprende l’influenza del vento e della pioggia sulle pareti della città:

una città con le pareti scolorite. Il sole ha sbiadito le tonalità rendendole del colore dei vestiti consunti. Il vento del sud, il vento della Quaresima, le ha screpolate, lasciando allo scoperto gli strati precedenti di pittura. La vecchia pittura apre spiragli come palpebre nella pittura più recente e da queste macchie sulle pareti ci guarda lo sguardo del tempo. [...] L’Avana è una città dalle pareti così scolorite che sembra essere sempre sotto la pioggia. Poiché su di loro, che non vengono dipinte da anni, resta stampata la pioggia (Ponte 2001, p.40).

Un altro agente, che sicuramente è uno dei principali elementi naturali che influenza la città e la sua vita, è il mare. In particolare il quartiere di Centro Habana, confinando con un’ampia parte del Malecón, il lungomare della città, è costantemente soggetto agli effetti della salsedine e del mare stesso, che nei momenti di forte vento, tempeste o uragani, invadono la città consumando tutto ciò che in essa può essere deperibile. Abilio Estévez, in una delle sue tante descrizioni dell’Avana, inserisce una dettagliata descrizione degli effetti della salsedine sulla città e di conseguenza sull’essere umano:

La salsedine non ha limiti. Tanto meno compassione. [...] entra nelle pietre degli edifici, le intarla. [...] Si mischia alla brezza. Apre, quindi, le porte, distrugge le finestre, le cerniere delle finestre, che un giorno smettono di chiudersi e cadono sul pavimento tarlate. La salsedine si intrufola anche nel marciapiede e negli appartamenti (anche se sono di marmo) li forza a perdere l’aspetto urbano ed elaborato, e li converte in pietra pura, scogliera. [...] e frammenta i tetti. Crepa le pareti. Rompe televisori e fornelli. E se può ciò con le pietre, come può non riuscire a piegare l’uomo che ha tagliato le pietre? La salsedine è una catastrofe che pazienta e non dispera. Manca della forza drammatica dei cicloni e maremoti. È per questo un portento ancora peggiore. La salsedine può devastare una città. Servono solo gli anni. Non molti. E una grande rassegnazione (Estévez 2004, p. 65-67).

Sono molti i testi della letteratura cubana contemporanea in cui è presente questa relazione tra natura e città. Singolare è la scelta di Yáñez che in *Sangra por la herida*, attraverso le parole di una donna che parla da sola nel parco, sceglierà nella maggior parte dei casi di collegare la ricorrente morte della città a fattori naturali. In uno di questi casi: “Palme Reali, pal-

me e piante di cocco sono nate e cresciute a ogni lato, sui marciapiedi, nelle aiuole. La città divenne un bosco così folto di pennacchi che sembrava essere sempre notte. E L'Avana muore..." (Yáñez 2012, p.111). Spesso la natura entra a far parte della vita del cittadino, normalmente imponendosi o alcune volte anche per volontà dell'uomo, come nel racconto di Alonso, *La historia de un bache*, in cui si racconta la lotta legale che porta avanti una cittadina di Centro Habana per far riparare una buca della strada. Nello scioglimento finale del racconto la protagonista, non riuscendo a risolvere il problema, decide di dare un nuovo uso alla buca coltivandoci il giardino che non aveva mai avuto.

Conclusioni

Le motivazioni all'origine della scelta della letteratura come chiave di lettura di un'Avana altrimenti inafferrabile, a causa di un'aura d'irrealtà o di realtà paradossale da noi distante, sono da ricercare nel legame tra gli scrittori citati e l'Avana delle rovine, poiché è qui che abitano o hanno abitato, sono parte di essa e nel loro vissuto vi è già insito l'inverosimile che caratterizza la città.

L'analisi degli aspetti rappresentativi del rapporto tra i cittadini dell'Avana e la morfologia della città, attraverso la visione letteraria, è una scelta dettata dal diretto legame che esiste tra ciò che viene narrato e ciò che viene vissuto dallo scrittore. All'origine dei testi selezionati vi è la realtà quotidiana di una città che attraverso la finzione e l'immaginazione viene modificata; infatti, il tema delle rovine e i collegati elementi paradossali emergono nei testi esaminati attraverso la narrazione ora del quotidiano e ora dell'immaginario estremo o analitico dello scrittore, stimolando il lettore alla riflessione.

Cercare un'unica immagine totalizzante dell'Avana o meglio delle sue rovine, come afferma la poetessa Reina María Rodríguez, può risultare effettivamente 'claustrofobico' e priva del privilegio di poter osservare la città attraverso gli occhi, anche poetici, dello scrittore.

Bibliografia di riferimento

AAVV, *Centro Habana un futuro sostenible*, La Habana, Gina Rey, 2009.

Alonso N., 2013, *De piedras, reparaciones y desencuentros*, Edición Unión, La Habana.

Arzola J.L., 2000, *Prisionero en el círculo del horizonte*, Ediciones Ávila, Ciego de Ávila.

Borchmeyer F., *La Habana: El Arte nuevo de hacer ruinas*, Germania, 2006.

Carpentier A., 1996, *El amor a la ciudad*, Alfaguara, Madrid (trad. it., di Gina Maineri, 2004, *L'Avana Amore mio*, Baldini Castoldi Dalai, Milano).

Estévez A., 2004, *Inventario secreto de*

La Habana, Tusquets, Barcelona.

Gutiérrez P.J., 2007, *Trilogía sucia de La Habana*, Anagrama, Barcelona.

Hondal R., *Scratch*, La Habana, non pubblicato.

Lightfoot C., 2008, *L'Avana*, B. Mondadori, Milano.

Ponte A.J., 2001, *Un seguidor de Montaigne mira la Habana. Las comidas profundas*, Editorial Verbum, Madrid.

Ponte A.J., 2005, *Un arte de hacer ruinas y otros cuentos*, Fondo de Cultura Económica, México D.F.

Ponte A.J., 2007, *La fiesta vigilada*, Ana-

grama, Barcelona.

Ponte A.J., 2003, *La viga maestra, el tiempo*, (<http://www.habanaelegante.com/SpringSummer2006/Ronda.html>) (03/14).

Rodríguez R.M., 2008, *Variedades de Galiano*, Letras Cubanas, La Habana.

Yáñez M., 2012, *Sangra por la herida*, Ediciones Unión, La Habana.

Developing the pattern of ancient city of Tauric Chersonese valorisation: risks, values, identity

Iryna Snitko,
Kateryna Veprytska
Department of Restoration and Reconstruction of Architectural Objects, Kharkiv National University of Construction, Engineering and Architecture – KNUCEA

Nora Lombardini
Department of Architecture, Built Environment and Construction Engineering, Politecnico di Milano – POLIMI

Не рама и место воспоминаний, Херсонис есть для нас самая живая современность, здесь шевелится конец исторической цепи, которая кончается нашими днями, здесь она начинается и мистически прикреплена.

Non è una cornice o un luogo di ricordi. Chersoneso è per noi l'attualità più viva, è qui che si manifesta l'estremità della catena storica che si conclude ai nostri giorni, qui comincia e vi è misticamente radicata.

S. N. Bulgakov, 1989

Abstract

The ancient city of Tauric Chersonese is a significant ensemble of monuments included into the UNESCO world heritage list. The complexity of the site is represented by the diversity of its cultural, social, historical and religious meanings. Those meanings give the three types of values: archaeological, religious and touristic.

These three relevancies present the ancient city of Tauric Chersonese as an important pattern of archaeological area that required a special attention, considering the three values in their specific character and, in the same time, in their concert.

It is very important to create a pattern for valorisation and appreciation for this important place. As professionals, we must insist on the preservation and moreover, on the development of all the above-mentioned values. If we underline only one of the values, if we conserve only one of them, the monument will not be complete anymore and will therefore lose its authenticity. In this article the authors attempt to investigate the issues related to Tauric Chersonese and the possible benefits that could be gained through a suitable valorisation pattern.

Introducing the site. History and research on the ancient city of Tauric Chersonese

The ancient city of Tauric Chersonese (later Cherson or Korsun') was an ancient Greek colony established on the western part of the modern Crimean peninsula in 5th century b. C. (Saprykin, 1998). The colony was built in a rather comfortable place on a crossroad of trade routes with a perfect climate for farming and had a good natural landscape to organize a fortification of the city. These basic factors influenced the quick growth of the ancient city, as well as the interest of colonizers for these lands.

The golden years of the ancient city of Tauric Chersonese stretched from the antique period until the end of the Byzantine times. During this time Tauric Chersonese was a point of contact between Eastern and Western civilizations, a place where Christianity met paganism. What is extremely important about this city, is that in 988 the Knyaz' of Kievan Russ, Vladimir the Great, was baptised here. A year after, in 989, he forced the people of

opposite page

Fig.11
Destruction of donjon in Cembalo fortress in Balaclava (a part of NR Tauric Chersonese). The view of the donjon in winter 2011 during the restoration (3 years after the collapse of the wall), photo by K. Veprytska



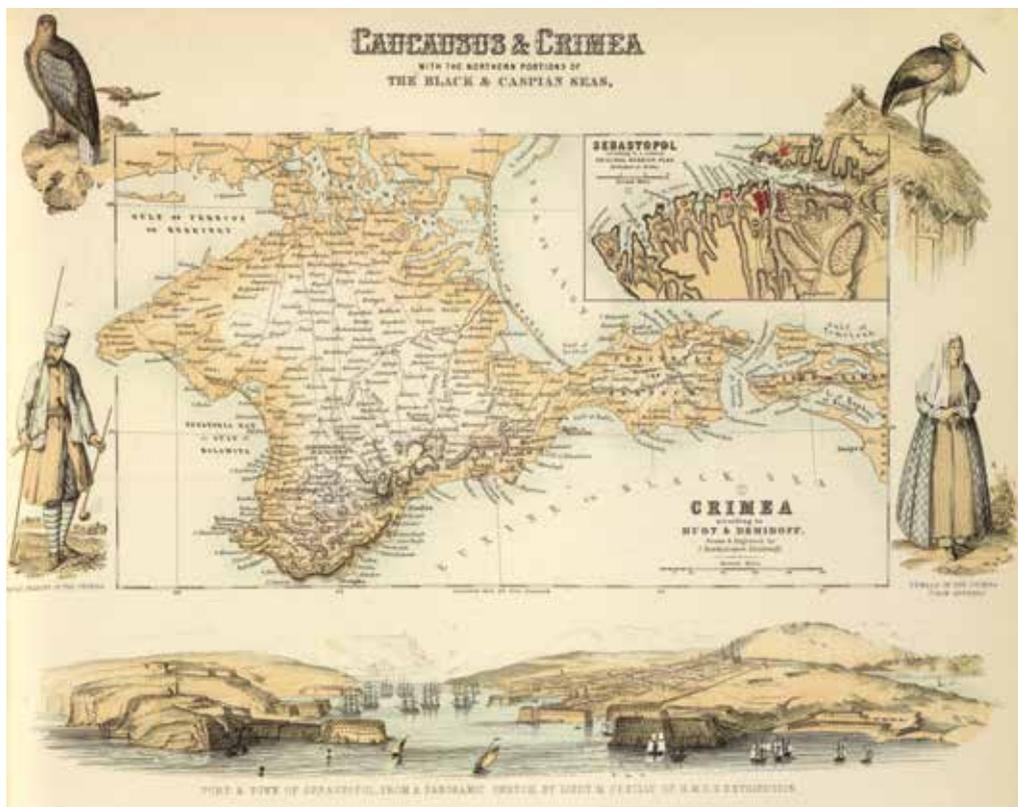
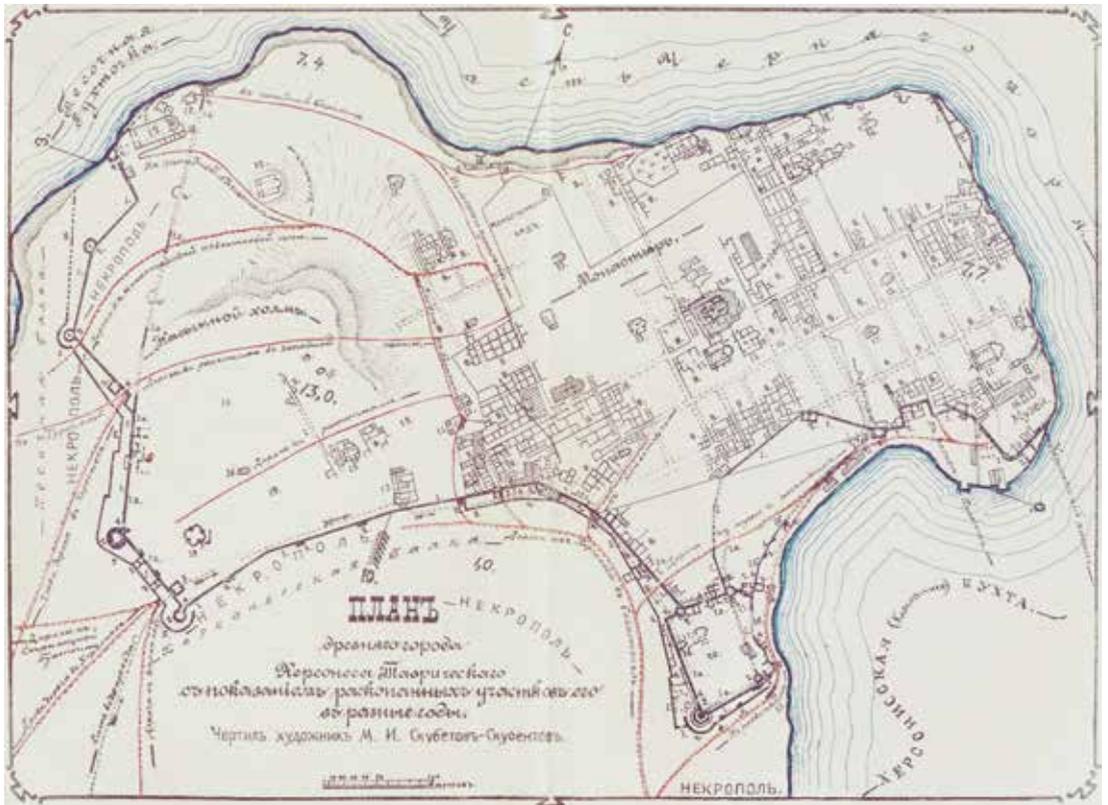


Fig.1
A part of "Caucasus and Crimea" map published by A. Fullarton & Co., London and Edinburg, 1872, <<http://www.davidrumsey.com/maps3101.html>>

opposite page

Fig.2
"A plan of Ancient city Tauric Chersonese with demarcation of its excavated parts in different years" by M. I. Skubetov-Skubetov. Published in "Krym. Putevoditel", under edition of K. Yu. Bumberg and others, Simferopol, 1914

Kievan Russ to adopt Orthodox Christianity. So actually the ancient city of Tauric Chersonese is a cradle of Orthodox Christianity for the Slavs. After the 13th century the role of the ancient city of Tauric Chersonese lost its importance. Starting from this time the control over the Crimean peninsula was mostly divided between Italian city-states and the Golden Horde. As the trade routes moved away from Tauric Chersonese, the city slowly fell into poverty and degradation. Actually the end of the life of Chersonese as a city came in the year 1399, when the Tatars destroyed it during one of their invasions. After this, the ancient city of Tauric Chersonese was never rebuilt and laid in ruins until the Russian occupation of Crimea in the late 18th century after the Russian-Turkish war. In 1783 the Russian Empire established the city of Sevastopol near the ruins of the ancient city of Tauric Chersonese. When the construction of Sevastopol began, the remains of the structures of the ancient city were used as material for new buildings. This fact caused the demolition of a large amount of monuments. The understanding of the value of ruins came only several decades later, when the first organized excavation and preservation attempts were started in 1827 (Grinevich, 1927, p.7). From that moment until now a huge amount of factual material, reflected in the work of various researchers, has been accumulated, consistently revealing remains of different epochs.



According to Ukrainian legislation, Chersonese, as a National reserve was subordinated directly to the Cabinet of Ministers of the Ukraine and the Ministry of Culture as its representative. The Minister of Culture appointed the director of the reserve. The actual structure of the reserve could be described as follow: the Ministry of Culture selects the director of NP “Tauric Chersonese”, and the director has the right to select his three deputies – the director’s deputy for scientific activities, a superintendent of the settlement and the director’s deputy for economic issues. This kind of structure is rather typical of the Ukrainian heritage protection management system.

The values of the site were recognized by the international community when in 2014 the Tauric Chersonese and its *chora* were included in the UNESCO world cultural heritage list. This new status gives great opportunities, but also great responsibilities, concerning heritage protection and valorisation (Cleere, 2011). Therefore, it is very important to develop a strategic guideline for the ancient city of Tauric Chersonese valorisation in order to preserve the site for future generations. In this article authors would like to explain both the typical approach and the typical problems of archaeological heritage preservation in the ancient city of Tauric Chersonese¹.

¹ By Kateryna Veprytska, architect, PhD student in KNUCEA, Ukraine.

The reconstruction of Historical topography of Tauric Chersonese (I. Snitko, 2005)

Fig. 3.1
Modern configuration of the landscape

Fig. 3.2
Configuration of the landscape in antique times

Investigating the site. Three types of degradation risks

Whether we talk about a single structure or about a complex of monuments, every uncovered archaeological object is constantly exposed to degradation risks. Since the ancient city of Tauric Chersonese occupies an area of 45 hectares, the safeguarding of archaeological remains is not easy. Big archaeological areas need large amounts of money and a high level of preservation management skills, and the bigger the area is, the more risks it faces.

In the case of the ancient city we should mention three types of degradation risks: natural, anthropogenic and political. To understand the risks affecting the site we should begin with the natural reasons of possible damage. It is important to understand that ancient city of Tauric Chersonese is first of all a big complex of monuments. We should understand that the risks in different zones of the site are different, for example, the monuments that are close to the coastline suffer a lot from changes in the sea level: some remains

opposite page

Sea oscillation and destruction of the cost line (I. Snitko, 2005)

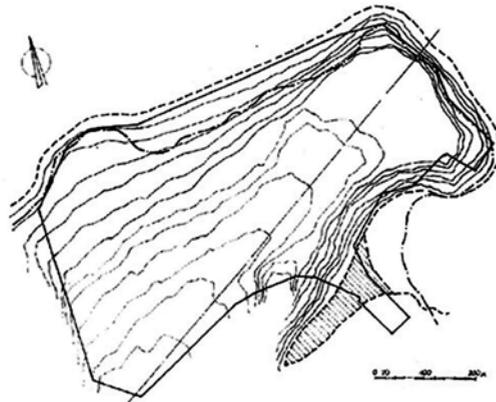
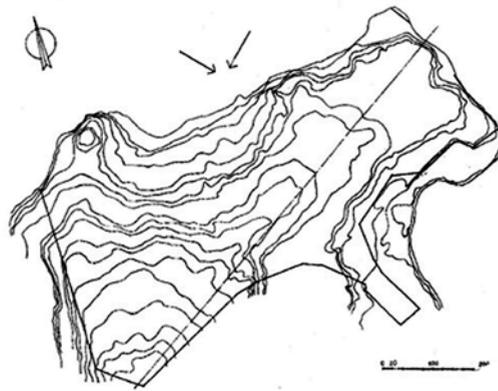
Fig.4a
Curve of Black sea oscillation (by K.K. Shylik, in I. Snitko, 2005)

Fig.4b
Map-scheme of supposed landform of an ancient gulch in V century BC

Fig.4c
Dynamics of a shoreline in the port region (by I.A. Antonova and K.K. Shylik in I. Snitko, 2005)

Fig. 4d
Master plan of northeastern region after excavations of Emperor Archeological Commission in 1876-80 and 1888. The apse of Eastern basilica is safe

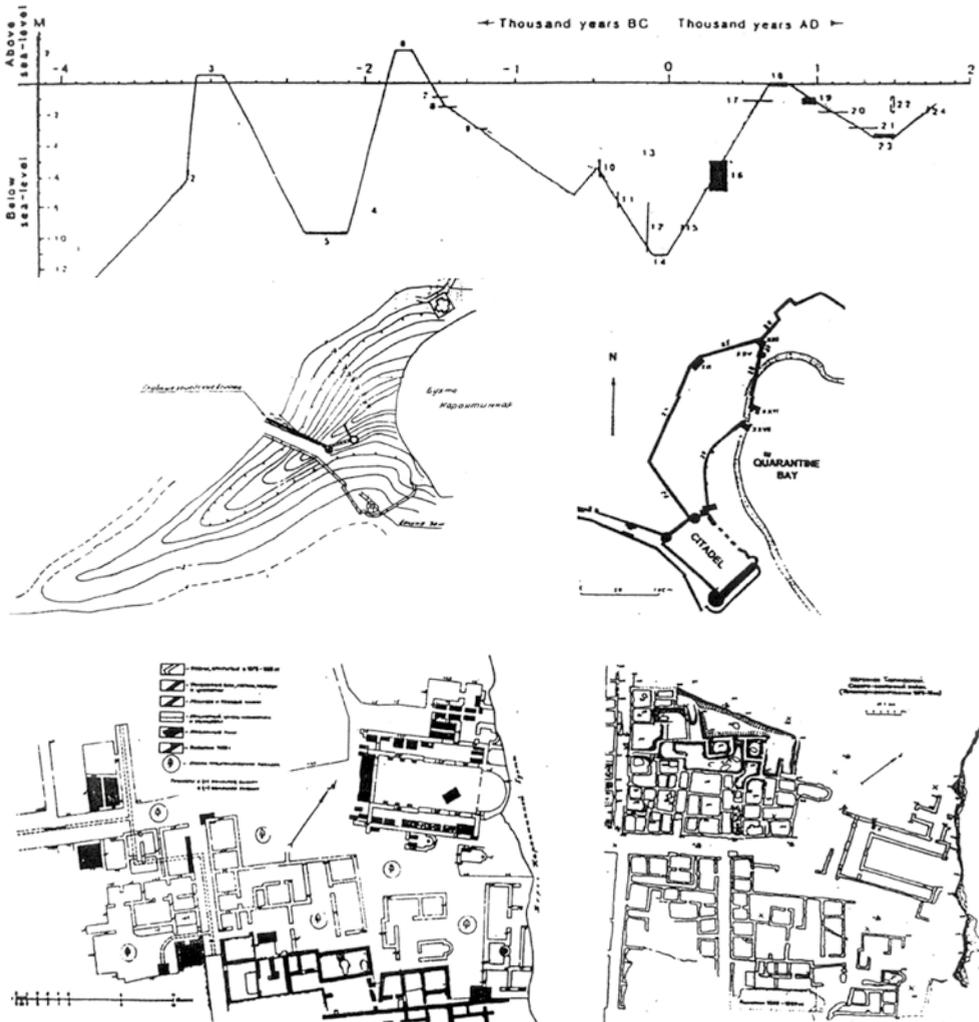
Fig. 4e
Topographic survey in the northeastern part of Chersonese (1975-76). The apse of Eastern basilica is destroyed



- - - modern configuration of a coastline;
- - - antique configuration of a coastline;
- borders of the city territory;
- configuration of the sea;
- direction of winds;
- /// - a part of Karantinnyaya bay, poured with ground during the fortification wall construction

of an ancient port can be found under water in Karantinnaya bay (National Commission of Ukraine for UNESCO, 2011, p.14). Erosion due to storms is also common: according to some evidence in some part of the territory more than a hundred meters of coastline have been lost since the city's foundation (Snitko, 2005, pp. 125-127), see Fig.3.

The best evidence of this destruction can be seen in the eastern part of the reserve, especially on the Eastern Basilica, see Fig. 4. The apse of this structure is totally ruined because of the destruction of the coast due to the influence of water during last 140 years. It is also important to notice that the destruction of the apse was rather rapid, because according to Ainalov, who is one of the most significant researchers on ancient city of Tauric Chersonese of the early 20th century, the apse was semi-destroyed no later than in the 1890s (Ainalov, 1905, pp. 43-44). Not only has the eastern part of the reserve suffered from coastline destruction, the same situation can be seen in the



northern part as well, on Uvarov Basilica, see Fig.5. The Western Basilica, which is the biggest complex in the western part of ancient city, is also in danger: a part of the complex closer to the sea is already ruined and the left angle of the narthex is only a meter away from the edge of the cliff, see Fig. 6,7².

The destruction of the coastline is probably the most dangerous risk, but it is not the only one shew by the monuments: the same illustrations of the Western Basilica describe another problem: vegetation, see Fig. 7e. The trees and bushes growing close to the walls of monuments are a big problem in the northern and south-eastern parts of ancient city, especially in the citadel region, see Fig. 8. Vegetation is one of the main reasons of monuments physical destruction since during the summer drought the risk of fire is very high as dry grass, bushes and trees a very flammable.

Tauric Chersonese is situated in a highly seismic zone. The city of Sevastopol is located on the edge of the 9th and 10th seismic activity zones on the MSK-64 scale, see Fig. 9. This means that highly destructive earthquakes are possible here. Serious earthquakes were recorded in Sevastopol and nearby towns in 1873, 1875, 1957 and 1972, see table 1.1, 1.2. However, even without the direct effects of the earthquakes, the monuments are destroyed due to the movement of rock formations. For example the Kruze’s basilica, which was one of the first excavated monuments. In 1827 the excavations in the ancient city of Tauric Chersonese were started under the order of A.S. Graig, who was a commander of the Black Sea fleet and the governor of Sevastopol (Ainalov, 1905, pp. 69-71). Kruze’s basilica, which was uncovered in that year, is situated on the cliff’s fracture, and for this reason the right side of it, which is closer to the sea, is constantly at risk of destruction (Veprytska and Yankovska, 2013).

Table 1
The most destructive earthquakes in Crimea, XIX century, (Hapaev, 2008)

Table 2
The most destructive earthquakes in Crimea, XX century, (Hapaev, 2008)

Date	Place	Power (Scale MSK-64)
23/01/1838	Southern coast of Crimes	7
11/10/1869	Sudak	7
April 1872	Feodosia	6-7
1873	Bakhchisarai	7
25/07/1875	Sevastopol	7

Date	Place	Power (Scale MSK-64)
30/08/1949	Yalta	6
18/03/1957	Sevastopol	6
12/03/1966	Anapa, Novorossiysk, Eastern Crimea	6-7
6/08/1972	Sevastopol	6

²By Iryna Snitko, architect, PhD, professor in KNUCEA, Ukraine.

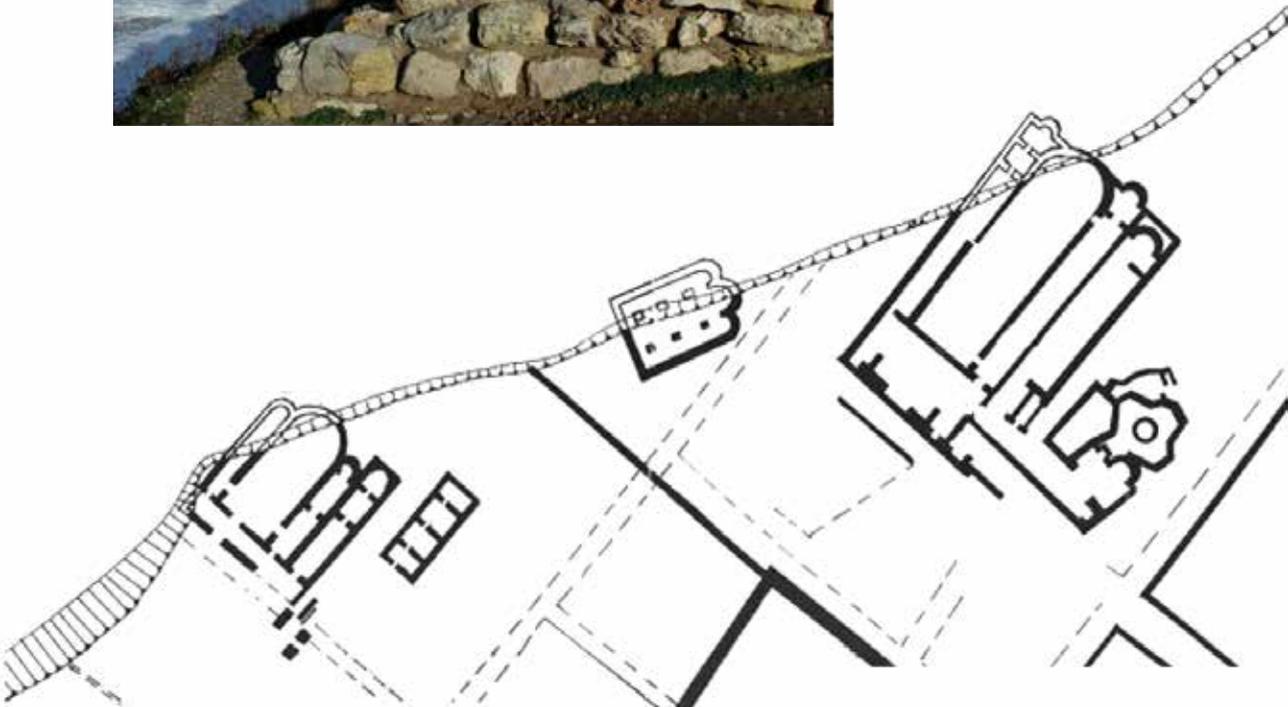
Not only nature is destructive, human activity also generates risks. Among anthropogenic risks we should name first of all tourists. According to the management plan presented to UNESCO during the procedure of inclusion, the ancient city of Tauric Chersonese annually hosts up to half a million visitors. Amongst them three hundred thousand are tourists coming to see the archaeological site, fifty thousand are religious pilgrims, and the final fifty thousand people coming for recreation and are archaeologists (National Commission of Ukraine for UNESCO, 2011, p.15). Of course, tourism provides financing for the reserve, but it also causes a lot of damage. The main tourism attractions are gathered in the citadel region, in the cen-

Destruction of the monuments by the sea in northern part of the reserve (by Arestov and Ryzhov for NP Tauric Chersonese) <<http://www.Chersonese.org/?nid=66>>

Fig. 5a
The view of Uvarov basilica

Fig. 5c
The destruction of a six pillars temple

Fig. 5b
The destruction of Uvarov basilica complex (at the top) by the sea influence



The complex of
Western basilica.
Historical overview

Fig. 6b

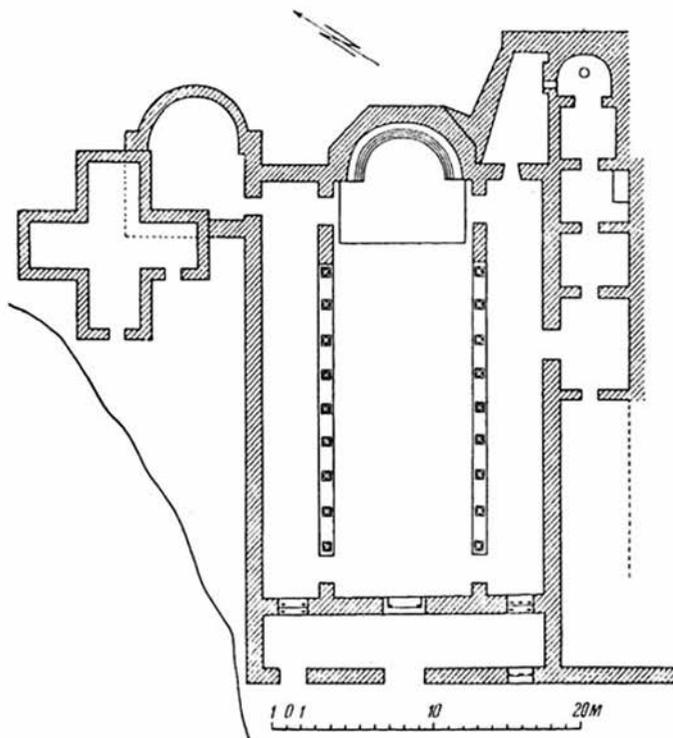
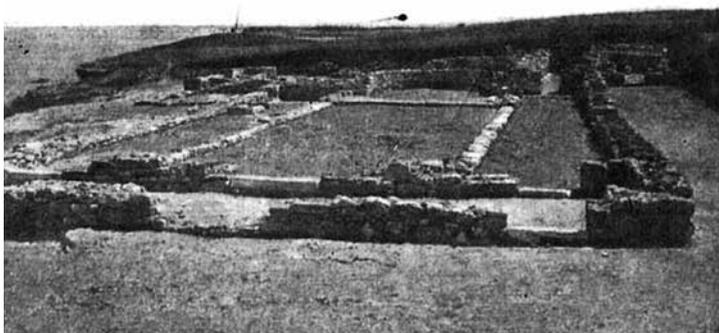
The baptistery of
Western basilica in
1950s (Yacobson, 1959)

Fig. 6c

The Western basilica in
1950s (Yacobson, 1959)

Fig. 6a

The plan of
Western basilica
made by Emperor
archaeological
commission in 1902
(Yacobson, 1959)





The complex of Western basilica.
Modern condition of the object

Fig. 7a

Aerial view of the site, photo of NP Tauric Chersonese, 2005
<<http://www.Chersonese.org/management/gorod/files/objectio.html>>

Fig. 7b

The plan of Western basilica made during Ukrainian-Italian collaboration in 2011 (tutors: Snitko, Moor, Lombardini)

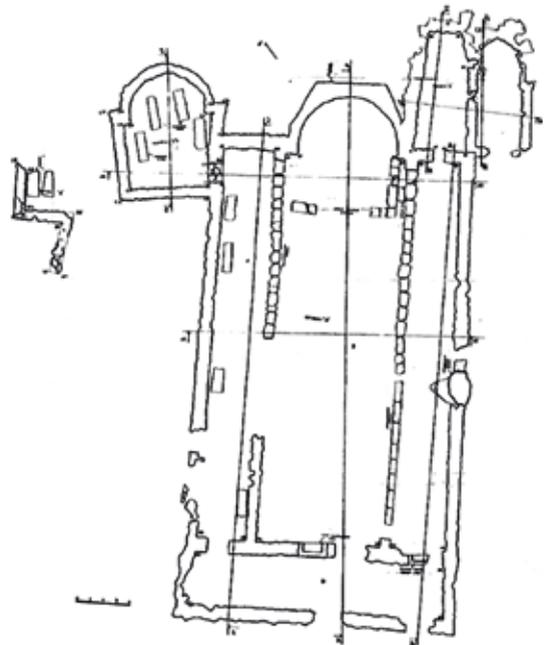
Fig. 7c, 7d

The condition of the object in 2011. Photo by I Snitko



Fig. 7e

The condition of the object in 2011. Vegetation. Photo by I Snitko



opposite page

The vegetation in
Chersonese

Fig. 8a

Vegetation in central
part, photo by I.
Snitko, summer 2012

Fig. 8b

Vegetation in citadel
part, photo by I.
Snitko, summer 2012

tral part and in the northern coast of Tauric Chersonese, so that the monuments, there situated, suffer from the constant intervention of people, see Fig.10.

There is a high risk of ‘black archaeology’ – the illegal excavations, as much as a risk of vandalism. The problem is that the security network cannot cover all the territory of the preserve: there are not enough guards and video cameras to organize the protection of excavations against intruders and thieves.

Another danger comes from archaeologists: in some cases the archaeological expeditions working *in situ* are rather unprofessional. Quite a big amount of people involved in the excavation process do not have the needed skills. This issue causes a great damage to the monuments during on-field research, but also unqualified personnel might distort the facts during the data processing phase¹.

In the ancient city of Tauric Chersonese most of the studied monuments were later covered with earth in order to protect their physical form. This decision was dictated by the poor financial state of heritage preservation: there is no money for a good conservation of the monuments. Sometimes the conservation works are rather unprofessional. Due to the lack of financial resources there is no possibility for qualified study of the physical state of the object, the choice of materials for preservation is also a problem, because often modern materials chosen for conservation are incompatible with the old ones and only bring more destruction, see Fig. 11. There are several examples of controversial conservation projects which caused a lot of debates. A good example of those projects could be the conservation of a five-apsed temple in the southern part of the settlement. The notes were related to the interventions carried out on the baptismal font: this font is unique and one of the oldest medieval stationary baptisteries – in that time most temples had portable baptisteries in the narthex or side naves. In 2004 the conservation of the baptistery began: the existing walls of the baptistery were ruined and replaced with concrete ones. This intervention ruined an irreplaceable object (Krupa and Sorochan, 2005). The intervention on fortification curtain N°19 led to the degradation of this part of the wall: if ancient builders considered issues of construction on unstable soil such as special mortars and drainage systems, re-constructors used modern cement to reinforce the structure. As the result of it, the wall is now in an emergency state, see Fig. 12².

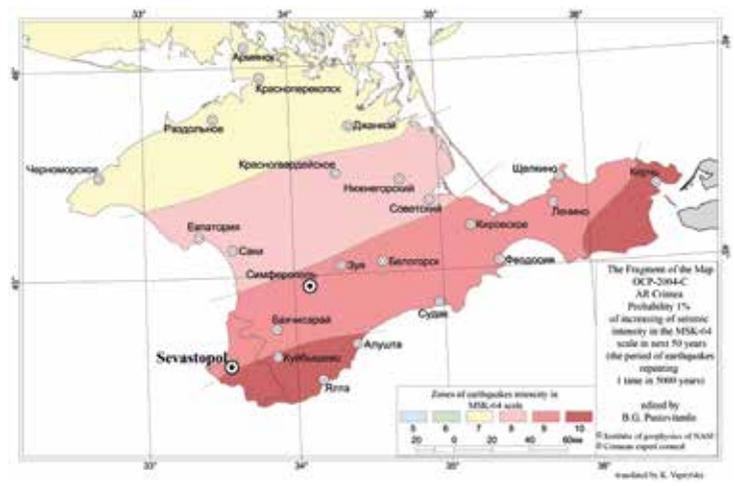
Apart from natural and anthropogenic risks, the ancient city of Tauric Chersonese has now to face another risk of a political nature. In March 2014 the whole Crimea was occupied by the Russian Federation. According to UN decision, Crimea is officially a part of Ukraine but, *de facto*, it is under the Russian rules. The Russian government has adopted a new scheme of reserve organization. According to the Ordinance of the Government N°14-III, Concerning the Creation of the State Budget Cultural Union, “The United Reserve-Museum of Sevastopol’s History”, which was signed on 21st of January 2015 by Sevastopol’s Governor Sergei Meniaylo, all the ob-

¹By Kateryna Veprytska, architect, PhD student in KNUCEA, Ukraine.

²By Iryna Snitko, architect, PhD, professor in KNUCEA, Ukraine.



Fig. 9
The seismic risks in Crimea. The Fragment of the Map OCP-2004-C AR Crimea. edited by B.G. Pustovitenlo <<http://kerch.fm/2011/09/12/v-krymu-za-dve-nedeli-proizoshlo-tri-zemletryaseniya.html>>



opposite page
The touristic activities in Chersonese

Fig. 10a
Performance on the ancient theater remains, 2008, photo of NP Tauric Chersonese <<http://www.Chersonese.org/?nid=68>>

Fig. 10b
Epiphany celebrations in Chersonese. Year 2014, photo of NP Tauric Chersonese <<http://www.Chersonese.org/?nid=129>>

jects and infrastructure of NR “Tauric Chersonese” and several other museums of a military profile will be included in a newly created organization (Ordinance of the Government of Sevastopol N°14-III, 21/01/2015). At the same time, according to this Ordinance, Tauric Chersonese loses a Federal status (the higher level of monument significance in the Russian Federation) and actually becomes a part of a museum of local significance. The understanding of this problem caused a big resonance in Russian scientific circles. The speculations regarding the subordination of the ancient city of Tauric Chersonese could, actually, result in the total loss of the monument. Finally, after several months of debates, another Ordinance was issued to exclude Tauric Chersonese from this organization (Russian permanent representative to UNESCO, 2015). The monument can be lost at any moment and will never be recreated again - all these issue require an immediate decision for the ancient city of Tauric Chersonese valorisation plan¹.

A valorisation project for the ancient city of Tauric Chersonese

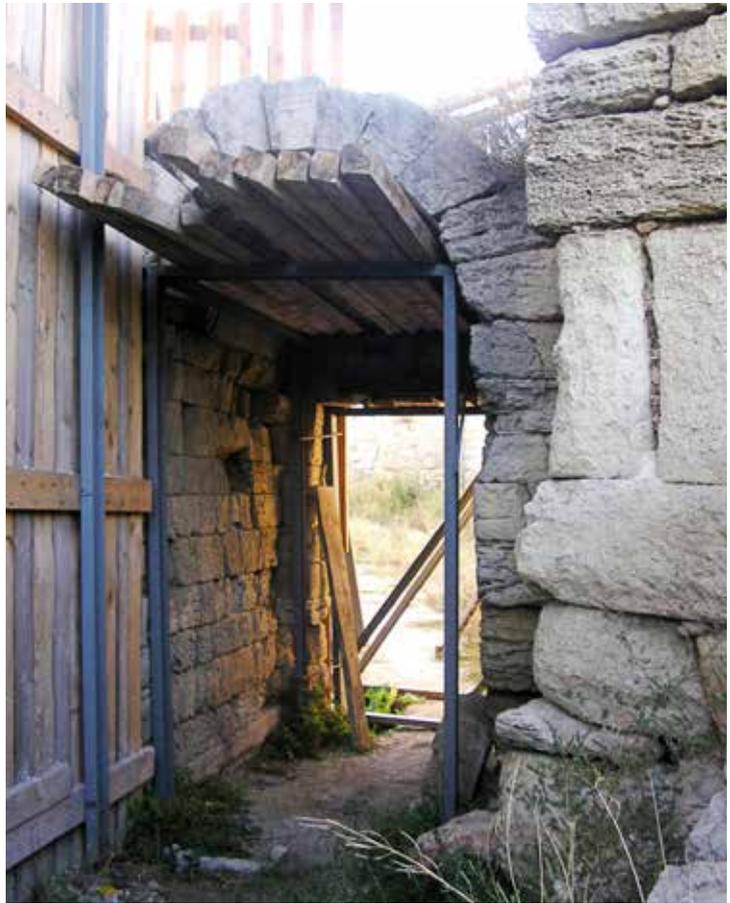
The process of valorisation of the cultural heritage is deeply rooted in the culture of the different geographical areas of their own. This assertion is true when we want to consider that the object of our interest is, on the one hand, ascribable into one cultural ‘landscape’, inhabited and transformed by the man and, on the other, it is able to awaken, as stated by Augé, two different types of memories: a collective one, “imprinted into the nature of the monuments” and the individual one, that is able to call to mind inside everyone a specific and own memory” (Augé, 2014, p. 35).

If the process of valorisation means increasing accessibility and, therefore, supporting knowledge of the places of culture, it becomes necessary to carefully define the culture in question.

The great and necessary effort is to ‘identify’ the point of view according

¹By Kateryna Veprytska, architect, PhD student in KNUCEA, Ukraine.





The destruction of a curtain wall N° 19 in Chersonese, photo by I. Snitko, summer 2013

Fig. 12a
Supportive structures on the arch of the gate

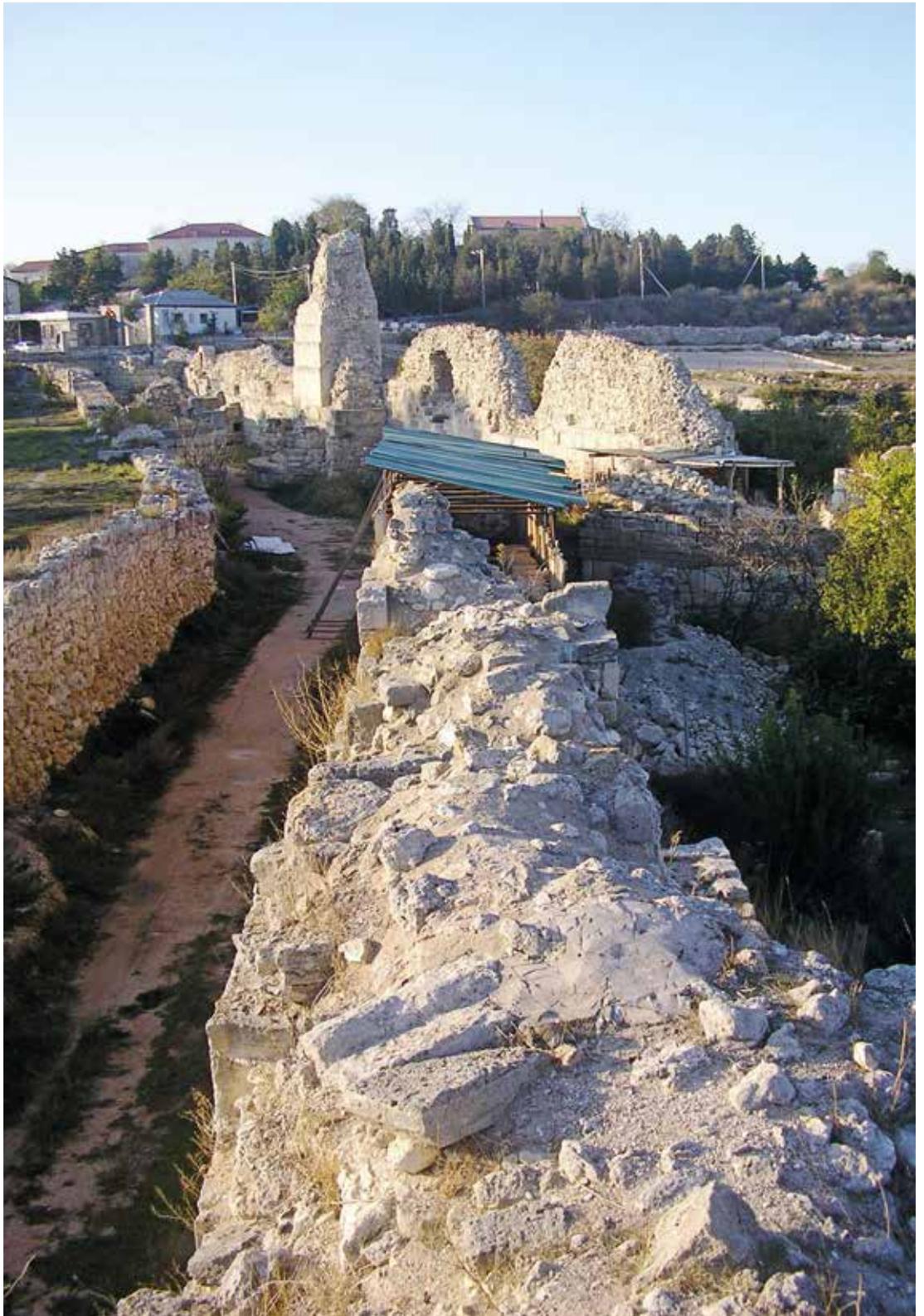
Fig. 12b
Protective covering

to which it is possible to 'valorise' the place: it is necessary to understand if the point of view is only one. *De facto* the 'effort' is simple if it is possible to adopt the point of view of the "culture of one identity", (Aime, 2004, pp. 40-44) or, in general, that if the 'natives' are involved in the process of valorisation of the place, they will constrain 'outsiders' (even though normal beneficiaries and users such as tourists) to perceive and to utilize the cultural heritage according their ('natives') ideas.

If we start to think about of the articulated history of Crimea it appears not easy to define who are the 'natives': since from the recent occupation by Russian Federation, Crimea has been recognized as an Autonomous Republic.

The history of the Crimea goes through some phases that can put in evidence why it is not easy to circumscribe the 'identity question' of the Peninsula. From any point of view we want to observe the question of identity, the actual political (and cultural) situation implies that it is difficult to offer a more 'objective' vision which would be able to reflect the richness of the history, that lay into its complexity.

Very briefly, this complexity is represented by: the domination of the an-

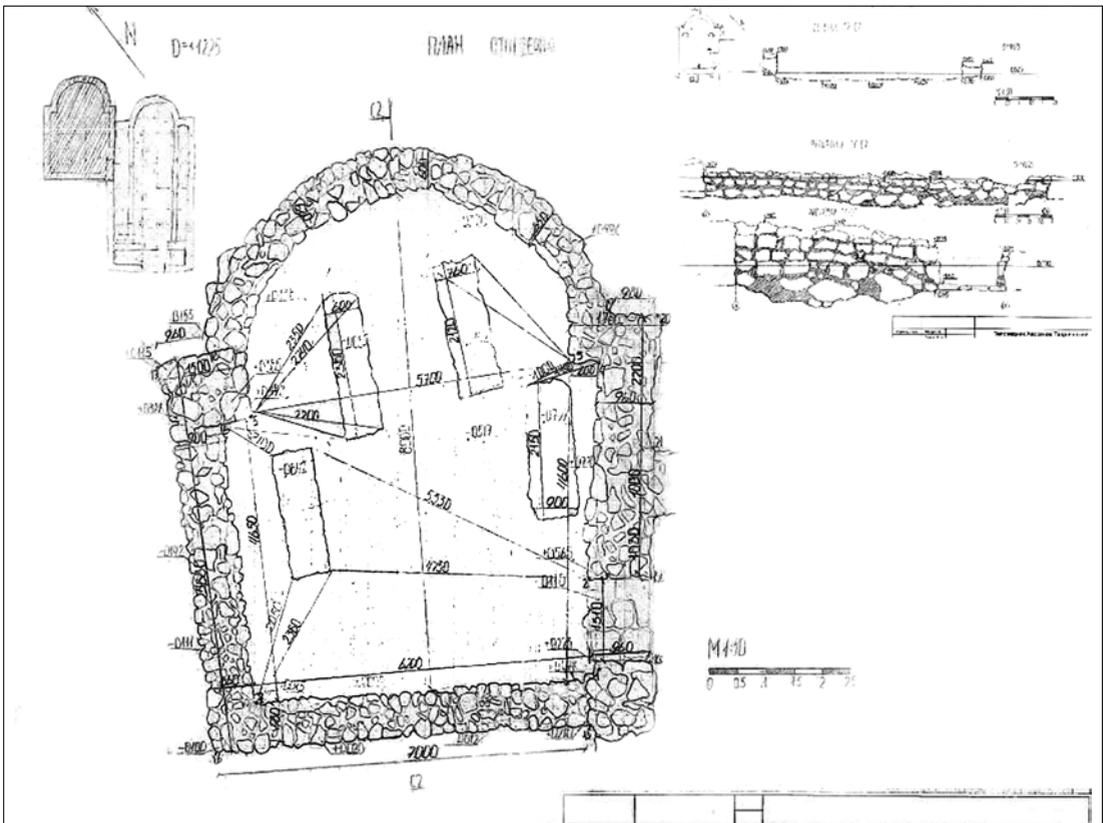


cient populations of Cimmerians, Taurians, Scythians and Greeks; the influence of the Byzantine cultures connected with the commercial relations which are at the basis of the Byzantine Commonwealth (Obolensky, 1971); the Mongolian and, then, Venetian and Genoese colonisations; the annexation to the Russian Empire in the 18th century; the war between Great Britain and the Russian Empire due to commercial and imperialist interests in the second half of the 19th century; the annexation to the Soviet Socialist Republic of Ukraine as Autonomous Republic according the political plan by Nikita Khrushchev after the Second World War; the current re-annexation to the Russian Federation (Dujčev, 1964; Merlo, 2005; King, 2005; Aibabin and Ivakin, 2007; Bernardini and Guida, 2012).

The National Preserve of Tauric Chersonesos presents common values with the eastern part of the Mediterranean sea (and in general with the western part of Europe) but it is possible to observe in it a different 'model' of valorisation offers by the several values that it is possible to distinguish: religious, archaeological and touristic.

The term 'model' suggests the idea of the necessity to define a common way to consider and conserve the universal value of cultural heritage that are: the cultural meanings, the historical meanings, represented by each and every historical stage, and the respect of the existing materials, avoiding their decay (Badia, 2011).

In fact it is possible to consider interesting as cultural heritage not only the



ancient ruins, but also some more recent remains of the Russian military bases that it is possible to see in the archaeological area of ancient city.

In the same time, and in an opposite way, the process of valorisation of the Tauric Chersonese, could represent a 'model' due to the fact that the area expresses the three different types of values listed above: the archaeological/historic one, the religious one and the touristic one (especially connected to the summer tourism bonded to the beach along the coast).

It is impossible to consider the possibility to forbid the entrance to the faithful and the pilgrims directed to the main church dedicated to the memory of St. Vladimir so as it is impossible to deny the visibility of the archaeological sites.

Regarding tourists, they represent a risk for the ruins but they are the life of the place, also from the economical point of view.

So the three types of users, which necessarily require different types of facilities and structures, must coexist because they are strictly connected with the survival of the place.

Some analysis, carried out in collaboration between the Kharkiv National University of Construction, Engineering and Architecture and the Politecnico di Milano, began evaluating the possibility to consider and manage the contemporary presence of the three types of uses.

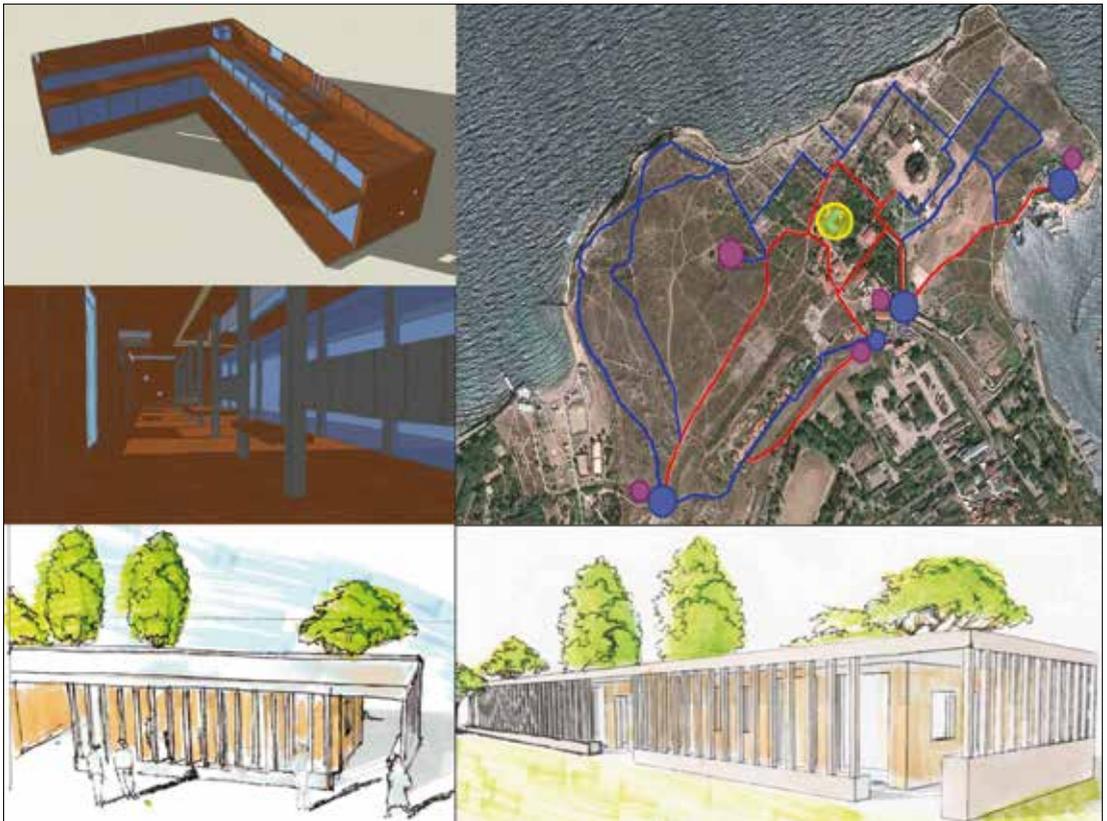
With the participation of students from Kharkiv and Milan, several projects were realised which take into consideration the distribution of facili-

Fig.13

The survey of some ruins of the Western Basilica made by the students of the both Universit  (KNUCEA and Polimi) (August, 2011, drawing made by KNUCEA's students)

Fig. 14

Analysis for the optimisation of the use of the archaeological area of the ancient Chersonese City. The organization of the touristic and religious paths; the preliminary studies for new entrances (in the bottom of the picture) and for a new museum added to the old one (on the left of the picture) (By A. Bellizzi, L. Chiodi, D. Dell'Aquila, M. Salib, A. Cattaneo, S. Colombo – Polimi)



ties supporting the three different uses of the areas as, for instance: paths along and into the archaeological area; new entrances to coordinate the different users according to their needs; a new museum building, that can support the activities of the old one; buildings for students and scholars involved in research and excavations inside the area: all elements supporting the knowledge and understanding of the place (Teutonico and Palumbo, 2002; Achille, et al., 2013).

The projects are based on a deeply historical study of the archaeology of the ancient city of Tauric Chersonese and of other main important places of Crimea such as Kaffa, Soldaia, Cembalo (settled by Geonese) (Belloni and Kukovalska, 2009).

The shape and the dimensions of the remains of the Western Basilica were measured. The drawings and the data concerning the Basilica were collected in the archives of the Direction of the National Preserve of the area in question.

Propaedeutic analysis in support of the projects are: the identification of the universal values of the archaeological site; the classification of the archaeological site; the identification of the macro-needs and of the reference environment; the identification of the stakeholders; the identification of the rules; the identification of the building plans; the identification of the offices involved in the management of the archaeological area; the analysis of the way in which it is possible to manage all the information.

Because of the instability of the present political situation, derived from the occupation by the Russian Federation, normal diplomatic relationships with the western part of Europe have been interrupted and it is therefore not easy to have access to the ancient city and its *chora*.

For the moment, the two Universities involved, Politecnico di Milano and the Kharkiv National University of Construction, Engineering and Architecture are continuing their activities through training programs with students, encouraging them to examine and to enhance, in depth, the 'responsibility' and the 'knowledge' necessary for managing this site, also by means of the mutual exchange of experiences regarding projects of valorisation, based on the value of identity that we recognize in common or different ways of defining and explaining the historic stratifications of the archaeological site³.

³by Nora Lombardini, architect, PhD, associate professor in POLIMI, Italy

References

- Achille C., Lombardini N., Valentini M. 2013, *Sistemi di protezione per le aree archeologiche: linee guida in tempo di crisi*, in *Conoscere, Conservare, Valorizzare (To Know, Conserve, Enhance)*, a cura di R. A. Genovese, Arte tipografica editrice, Napoli, pp. 393-418.
- Aibabin A., Ivakin H. (edited by) 2007, *Kiev – Cherson – Constantinople*, Ukrainian Papers at the XXth International Congress of Byzantine Studies (Paris, 19-25 August 2001), Ukrainian National Committee for Byzantine Studies, Kiev, Simferopol, Paris.
- Ainalov D. 1905, *Pamyatniki hristianskogo Hersonesa*, tipografiya A.I. Momotova, Moscow.
- Aime M. 2004, *Eccessi di culture*, Einaudi, Torino (first ed. 2013).
- Augé M. 2014, *L'antropologo e il mondo globale*, Raffaello Cortina editore, Milano.
- Badia F. 2011, *Contents and Aims of management Plans for World Heritage Sites: A Managerial Analysis with a Special Focus on the Italian Scenario*, «ENCATC Journal of Cultural Management and Policy», vol. 1 Issue 1, pp. 40-49.
- Belloni N. F., Kukovalska N. 2009, *The Genovese in Crimea: a historical guide, Genuezsyy v Krymu: istoricheskii putevoditel'*, Italian Cultural Institute in Ukraine, Municipality of Genoa, National Conservation Area "St. Sophia of Kiev", Banca Carige, Gorobec, Kiev.
- Berbardini M., Guida D. 2012, *I Mongoli. Espansione, imperi, eredità*, Einaudi, Torino.
- Bulgakov S. N. 1998, "Presso le mura di Chersoneso", per una teologia della cultura., saggio introduttivo di M. Campatelli, Lipa, Roma (ms. 1922).
- Charter for the protection and management of the Archaeological Heritage* 1990, ICOMOS document.
- Cleere H. 2011, *The Chersonesos Management Plan: a Cautionary Tale*, «Conservation and Management of Archaeological Sites», 2011, 13(1), 76-83.
- Dujčev I. 1964, *Bisanzio e il mondo slavo, in Centri e vie di irradiazione della civiltà nell'alto Medioevo*, «Settimane di studio del centro Italiano di studi sull'alto Medioevo. XI.», 18-23 aprile 1963, Spoleto, pp. 135-158.
- Grinevich K. 1927, *Sto let hersonesskih raskopok (1827-1927)*, Gosudarstvennyi Hersonesskiy musei, Sevastopol.
- Hapaev V. 2008, *Krymskie zemletryaseniya drevnosti I srednevekov'ya k istorii voprosa*, "Materials in History and Archaeology of Ancient and Medieval Crimea. Volume I", pp. 89-116.
- King C. 2005, *Storia del Mar Nero. Dalle origini ai nostri giorni*, Donzelli editore, Roma (first ed. 2004).
- Merlo S. 2005, *All'ombra delle cupole d'oro. La chiesa di Kiev da Nicola II a Stalin (1905-1939)*, Guerini Studio, Milano.
- Krupa T.N., Sorochan S.B. 2005, *K probleme sohraneniya arkhitekturno-archeologicheskikh ob'ektov v Hersonese I o soblyudenii restavratsyonnoi etiki v arheologii*, "Arheologichni doslidzhennya v Ukraini, 2003-2004", pp. 443-446.
- Obolensky D. 1971, *The Byzantine Commonwealth: Eastern Europe 500-1453*, Weidenfeld & Nicolson, London.
- Management plan for the cultural property. Ancient city of Taurisc Ancient city of Tauric Chersonese and its Chora (5th century b. C. – 14th century a. D.) 2011, Ministry of Culture of Ukraine, National Commission of Ukraine for UNESCO, Tauric Ancient city of Tauric Chersonese National Preserve, Institute of Monuments Protection Research, Sevastopol.
- About the Creation of the State Budget Cultural Union, "The United Reserve-Museum of Sevastopol's History" 2015, Order of the Government of Sevastopol N° 14-III, 21/01/2015.
- Podrobnaya spravka o sostoyanii del v Respublike Krym (Rosiysskaya Federatsiya) v sferah koppetentsiyi UNESCO. Po sostoyaniyu na 8 aprelya 2015 goda*, 2015, Russian permanent representative to UNESCO, <<http://russianunesco.ru/rus/article/2069>> (05/15).
- Saprykin S. Y. 1998, *The Foundation of Tauric Chersonesus*, «The Greek Colonisation of the Black Sea Area», Tsetskhladze G. R. (ed.), Historical Interpretation of Archaeology, Franz Steiner Verlag, Stuttgart, pp. 227-248.
- Snitko I. 2005, *Metodika reconstrutsii antichnogo goroda (na primere Hersonesa Tavricheskogo)*, dissertatsiya kandidata arkhitektury, 18.00.01/HGTUSA, Kharkov.
- Teutonico J. M., Palumbo G. (edited by) 2002, *Management Planning for Archaeological Sites*, The Getty Conservation Institute, Los Angeles.
- Tomaszewski A. 2008, *Values and Criteria in Heritage Conservation*, Proceedings of the International Conference of Icomos, Iccrom, Fondazione Romualdo del Bianco, Florence, March, 2-4, 2007, Edizioni Polistampa, Firenze.
- Veprytskaya E., Yankovkaya V. 2013, *K voprosu o stroitelnoi periodizatsiyi basiliki Kruze v Hersonese Tavricheskom*, Tradysii ta Novatsii u vyshchiy arkhitekturno-hudozhniy osviti, N° 1/2013. – pp. 84-88.

Terremoto e memoria: la chiesa di San Gregorio Magno all'Aquila. Indicazioni metodologiche per una ipotesi di ricostruzione

Francesca Marsugli
Università degli Studi di Firenze

pagina a fronte

Fig.1a
Interno della Chiesa
San Gregorio Magno
dopo il terremoto
del 2009

Abstract

The present work was developed during the International Competition for the Reconstruction of the Church of San Gregorio in L'Aquila (Italy).

The Church of San Gregorio was destroyed during the earthquake that affected L'Aquila in 2009, causing repeated collapses of the central and lateral aisles in stone masonry while keeping the apse zone and the adjacent spaces intact. In addition to the seismic event, we must also consider the anthropic impact on the building which consists in the partial demolition of building elements for safety reasons.

Through the analysis of case studies comparable with that of the Church of San Gregorio it was possible to propose a redesigning method based on the comparison with successful projects. After this data collection phase it was possible to elaborate a design solution that takes into account a virtual model reconstruction for proposing a draft-compatible project.

Introduzione

Nel 2009 un terremoto devastante colpisce la città dell'Aquila, molte chiese crollano, fra queste anche la chiesa di San Gregorio Magno (Fig.1a).

Solo la parte absidale della chiesa si salverà dai numerosi crolli che si succederanno, sebbene anche questa riporti sostanziali danni strutturali e numerosi danni agli apparati decorativi. Al crollo causato dalle prime scosse e a quelli dei giorni successivi, si devono poi aggiungere gli effetti delle demolizioni in fase di messa in sicurezza che hanno fatto perdere ulteriori elementi dell'edificio. Durante il crollo è andato perduto completamente il soffitto ligneo dell'aula centrale, uno dei pochi elementi ben documentato poiché da poco restaurato (2008). Le navate laterali sono state demolite mantenendo le tracce a terra degli ingombri e gli altari superstiti sono stati smontati e conservati.

Le decorazioni settecentesche dell'abside in corrispondenza dell'arco trionfale e il catino absidale sono rimasti invece leggibili, seppur con gravi danni strutturali (Fig.1b).

Nel 2012 la Presidenza del Consiglio dei Ministri Commissario Delegato



PARROCCHIA
DI
S. GREGORIO

Fig.1b
Zona absidale
della Chiesa San
Gregorio Magno
dopo il terremoto
del 2009



per la Ricostruzione indice un concorso per la ricostruzione della chiesa che si trova nell'omonimo Borgo di San Gregorio all'Aquila. Numerose le proposte di recupero che verranno presentate, con materiale e tecnologie differenti, ma un filo conduttore lega tutti i progetti: la riflessione sul rapporto rovina e memoria.

La rovina, come scrive Marc Augè, ha molteplici passati, "è il tempo che sfugge alla storia: un paesaggio, una commistione di natura e di cultura che si perde nel passato ed emerge nel presente come un segno senza significato, o, per lo meno, senza altro significato che il sentimento del tempo che passa e che dura contemporaneamente" (Augè, 2003, p.86).

Trovandosi davanti a delle macerie, soprattutto in caso di catastrofi naturali o belliche, la domanda ricorrente è quindi: come ricostruire? Come intervenire senza distruggere la memoria del luogo?



Il primo passo da compiere diventa quindi studiare il 'passato' per meglio comprendere il 'presente' del manufatto, studiarne il processo evolutivo fino al momento del crollo, così che anche il successivo intervento di ricostruzione entri in un futuro a far parte della storia dell'edificio.

Come spesso accade in caso di terremoti o bombardamenti, i documenti storici si perdono, diventa quindi necessario trovare altre vie per indagare la morfologia del manufatto. Anche nel caso di San Gregorio Magno i documenti storici sono andati perduti. È stato necessario quindi ricostruire la forma originaria della chiesa partendo dal rilievo dei ruderi e dalla documentazione fotografica superstita dello stato ante sisma, integrando tecniche di ricostruzione virtuali.

Fig.2a
Zona absidale
della Chiesa
San Gregorio
Magno prima del
terremoto

Fig.2b
Interno della Chiesa
San Gregorio
Magno dopo la
messa in sicurezza

Ricostruzione della chiesa attraverso un modello virtuale

Nell'analisi conoscitiva di un manufatto architettonico risulta fondamentale la ricerca dei dati storici poiché partendo dall'analisi storica è possibile comprendere la genesi dell'edificio, le trasformazioni che lo hanno coinvolto, le demolizioni, le aggiunte e i cambi di destinazione d'uso (Campagna, 2004).

Come già accennato, nel caso della chiesa di San Gregorio, non è stato possibile recuperare fonti storiche sufficienti per poter ricostruire la morfologia esatta della chiesa prima del sisma, sono state invece reperite molte fotografie private che avessero come soggetto la chiesa in questione (Fig.2a). La presenza di opere provvisorie a maglia molto fitta ha impedito che si realizzassero riprese per l'elaborazione di ortofotopiani e misurazione con metodi tradizionali (Fig.2b). Si sono quindi utilizzate tecniche indirette di rilievo, combinando metodi tradizionali ed innovativi. Come base è stata utilizzata una minuta di rilievo prima del sisma, integrata con un rilievo planimetrico realizzato post sisma nelle zone accessibili del sito. Su questa planimetria di base è stato realizzato un modello virtuale le cui misure sono state ricavate di volta in volta incrociando le informazioni dimensionali derivanti dalle foto e quelle provenienti

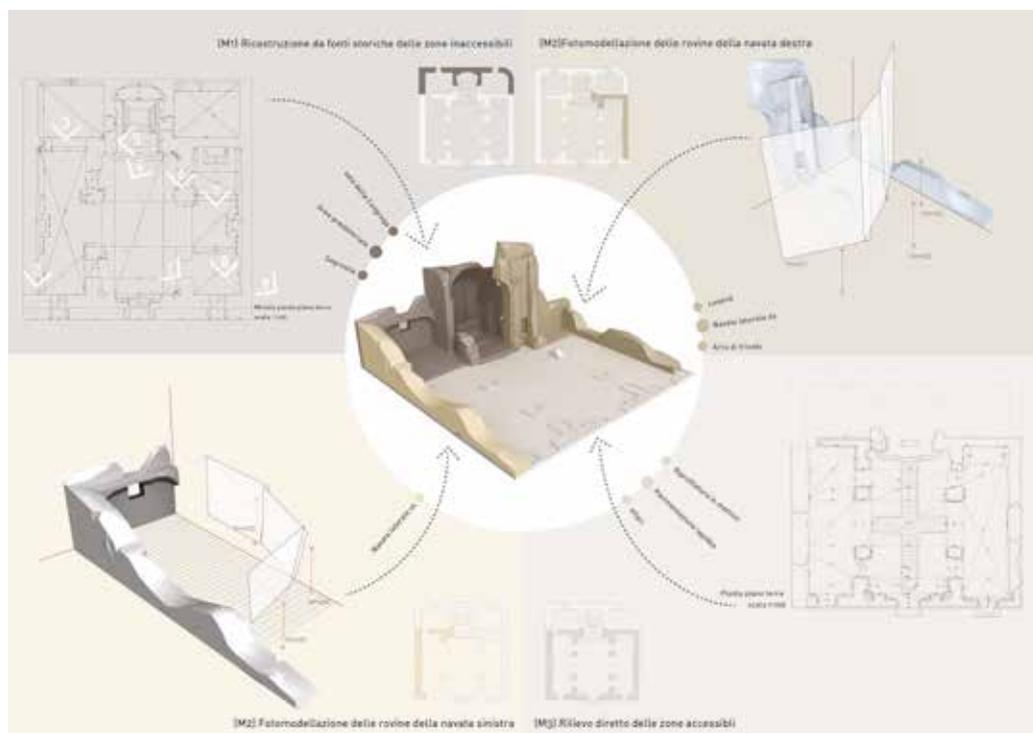


Fig.2c
Schema metodologico di rilievo

ti dal rilievo delle parti superstiti. Alcune parti ancora integre del manufatto sono state poi rilevate con il metodo della foto modellazione. Il rilievo dell'esistente si sarebbe potuto realizzare anche utilizzando il laser scanner, in questo caso si sarebbe ottenuto un modello molto più preciso, ma il processo sarebbe risultato molto più lungo in fase di post acquisizione. Si sarebbe dovuto procedere alla pulitura della nuvola di punti da tutti gli elementi incongruenti (in questo caso tutte le opere provvisoriale per la messa in sicurezza).

Pertanto la restituzione grafica posta a base del progetto consiste in elaborati derivanti dalle misurazioni dirette integrate con la documentazione fotografica. Il processo di restituzione del modello è scomponibile in tre macro fasi: Fotomodellazione dei muri perimetrali, rilievo diretto delle zone accessibili, ricostruzione delle volumetrie (Fig.2c).

- **Fotomodellazione dei muri perimetrali**

Durante il sopralluogo è stata condotta una campagna fotografica attorno ad ogni elemento per il quale sono state scattate almeno due foto, passando poi al processo di acquisizione della geometria e alla conversione in modello parametrico. Sono state adottate alcune procedure di foto-modellazione architettonica ormai ben documentate in letteratura (Gruen et al., 2004; Remondino and El-Hakim, 2006, 269-291; De Luca, 2012, 19-29), in particolare il modello tridimensionale viene determinato da un processo semi-automatico suddiviso in tre elaborazioni interdipendenti: 1) acquisizione delle coordinate spaziali; 2) ricostruzione tridimensionale; 3) esportazione parametrica.

1. La prima fase consiste nell'acquisizione dati: per ottenere una corretta restituzione della forma esterna è necessario che, oltre ad aver eseguito la corretta calibrazione della macchina fotografica, l'insieme dei fotogrammi sia distribuito secondo una mappatura uniforme di immagini, nelle quali ognuna abbia una sufficiente area di sovrapposizione con quella adiacente inquadrata, tale da garantire il collegamento di almeno 3 punti di riferimento per ciascuna coppia di immagini. Il processo può avvenire in modalità manuale, ove l'estrazione delle coordinate avviene interattivamente (spesso molto lunga e laboriosa), oppure attraverso correlazioni di tipo automatico più speditive. Quest'ultime possono essere realizzate predisponendo sulla superficie da rilevare una serie di "target", ovvero codici bidimensionali riconoscibili dal software per l'orientamento delle varie fotografie. Questo processo permette di ottenere una 'nuvola di punti' (dense surface), intesa come insieme di punti caratterizzanti la geometria della superficie esterna dell'oggetto.
2. In funzione della complessità morfologica degli oggetti da modellare, la seconda fase, quella relativa alla ricostruzione tridimensionale dell'oggetto, può avvenire secondo differenti tecniche. È chiaro che, per la rappresentazione di un gruppo di edifici, la sola tecnica di modellazione geometrica non è sufficiente. I metodi di modellazione variano dall'estruzione, adattamento, deformazione di primitive, sia bidimensionali sia tridimensionali, sino ad arrivare alla ricostruzione per maglie poligonali (mesh).
3. Indipendentemente dal metodo di foto-modellazione utilizzato, il modello così ottenuto può essere facilmente esportabile in altri software attraverso una serie di formati interoperabili (ad esempio .dxf, .3ds, .obj, .3dm, .dwg o .stl) e corretto da eventuali parti incongruenti. Il modello viene poi filtrato in un programma di modellazione digitale, il quale consentirà di dividere semanticamente gli oggetti a seconda delle funzioni.

- ***Rilievo diretto delle zone accessibili***

Per quanto riguarda le zone facilmente accessibili, si è proceduto al rilievo manuale, con strumenti topografici. In particolare le misure ricavate sono servite da integrazione alle misure fornite dalla soprintendenza, inoltre è stato possibile rilevare in modo manuale i resti della pavimentazione e degli elementi lapidei superstiti.

- ***Ricostruzione delle volumetrie originarie***

Grazie alla documentazione esistente (foto) e la documentazione del rilievo è stato possibile ipotizzare le forme originali della Chiesa, sovrapponendo il modello virtuale della rovina (precedentemente descritto) ed il modello virtuale ricostruito attraverso l'utilizzo di foto scattate da privati prima del sisma (Fig.2d). Nell'ambito dei beni culturali questi strumenti vengono sempre più utilizzati grazie ai vantaggi nella trasportabilità di un dispositivo fotografico e la possibilità di montare la macchina su droni.

Unici dati non certi nella ricostruzione rimangono le altezze delle coperture e la ricostruzione delle coperture della zona absidale (in quanto non è sta-

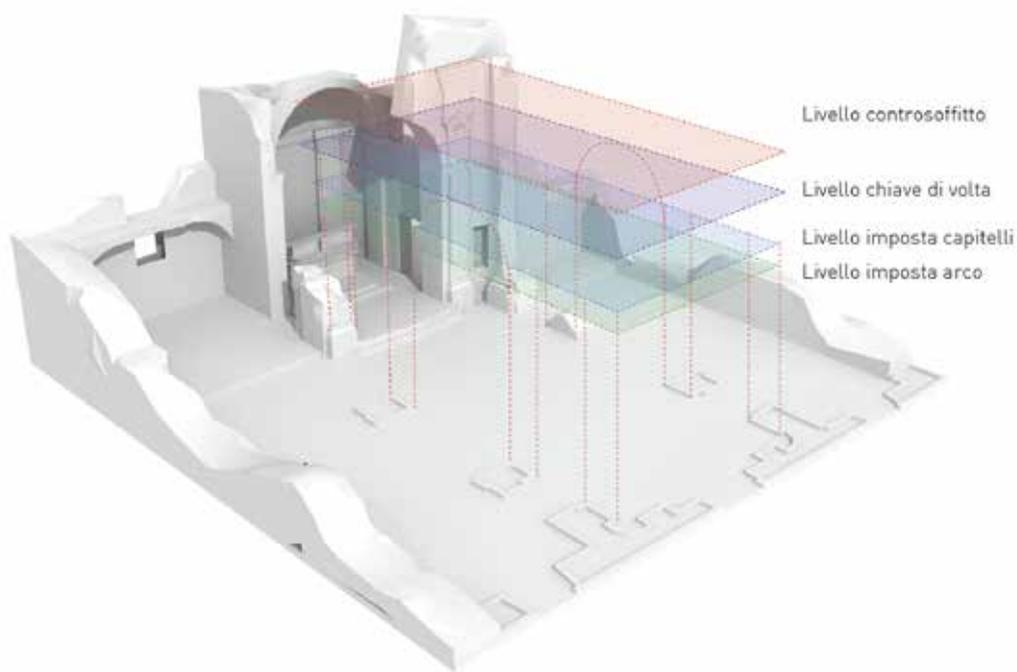


Fig. 2d
Schema di
riferimento per la
ricostruzione del
modello virtuale

to possibile recuperare documentazione precedente). Terminato il processo di acquisizione dati e rielaborazione del modello virtuale, si è posto il problema di come intervenire nella ricostruzione di un rudere (Fig.3).

pagina a fronte

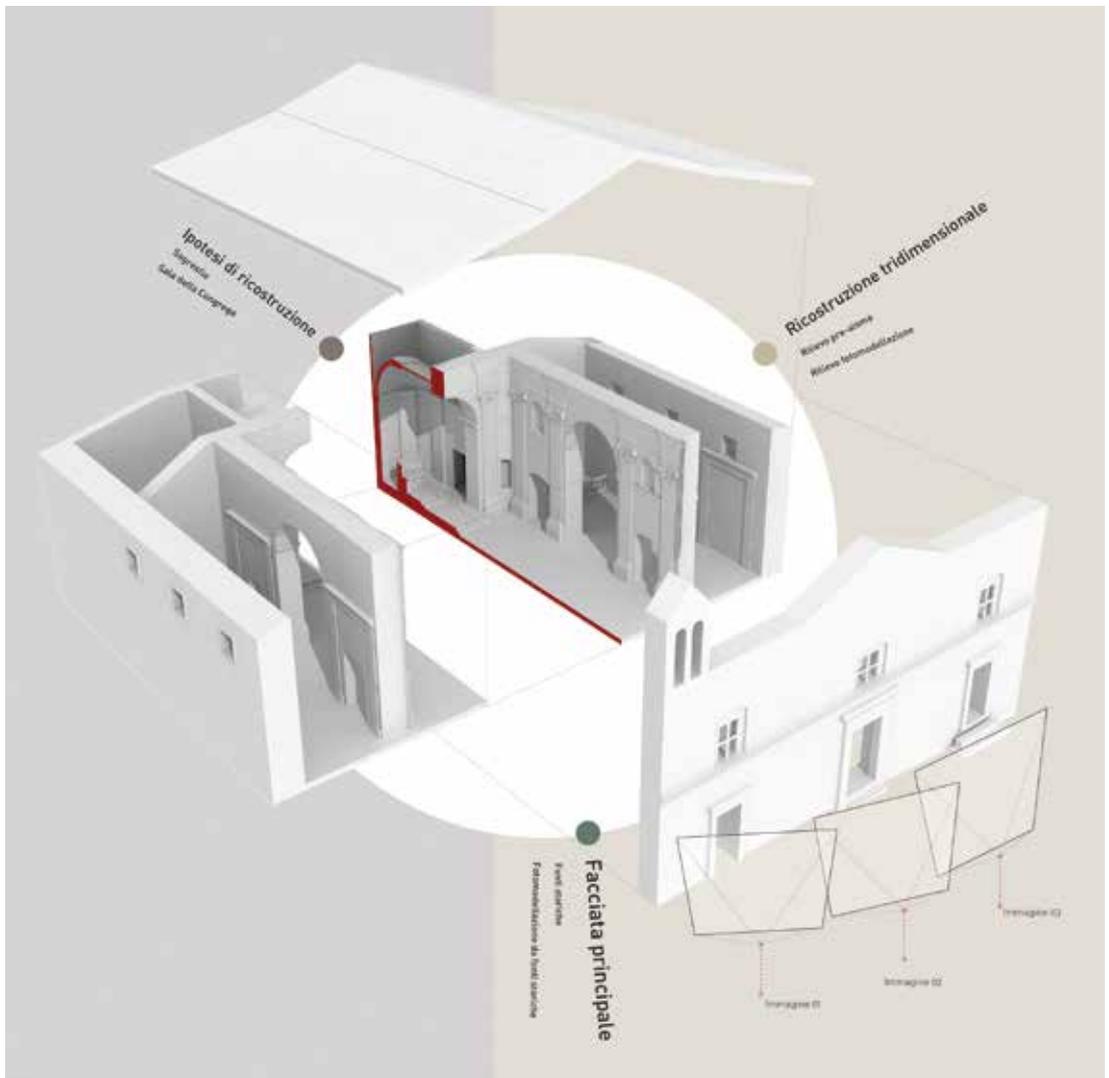
Fig. 3
Ricostruzione
virtuale dello stato
ante sisma

Memoria e ricostruzione

Per affrontare la *vexata quaestio* del rapporto antico-nuovo nel restauro architettonico, “è necessario un preventivo lavoro d’acquisizione di dati e informazioni, a tutto campo: dalle concrete realizzazioni agli sviluppi concettuali della critica architettonica, dalle poetiche contemporanee alla teoria del restauro e anche alla filosofia (per esempio sui concetti di memoria, oblio, storia, tecnica, modernità, tradizione)” (Carbonara, 2011).

Partendo dall’approccio di Giovanni Carbonara basato sulla raccolta di esempi progettuali si è proceduto alla raccolta di progetti relativi ad interventi su manufatti in stato di rudere realizzati nell’ultimo secolo. Ogni soluzione presa in considerazione è naturalmente il frutto di esigenze e tendenze che nei secoli si sono avvicendate, ma cercando di prescindere dalle ‘mode’ si è cercato di analizzare in particolare le motivazioni che hanno portato il progettista a scegliere tale soluzione. Gran parte degli interventi ovviamente sono condizionati non solo dal fattore tempo ma anche dal fattore geografico, ogni paese possiede difatti una propria concezione di salvaguardia del bene culturale.

In Germania, nel XX secolo, la percezione del rudere è cambiata rispetto a quella della rovina Romantica, ma di base non ha perso la sua originaria



funzione di essere oggetto di un ricordo malinconico. Gli eventi e le aberrazioni del passato sono ancora parte della memoria collettiva. Sembra essere assolutamente sbagliato reprimere o addirittura dimenticare ciò che è accaduto o ciò che esisteva una volta. Se non avessimo rovine, che assurgono al ruolo di ricordo permanente, vi sarebbe il rischio di ripetere gli errori del passato¹, scrive l'architetto Rudolph Hillebrechtan. In Germania nelle ricostruzioni post belliche si è adottato in alcuni casi la tecnica della ricostruzione 'dov'era com'era' (l'esempio più noto è forse la Frauenkirche di Dresda) per non intaccare la memoria storica della città, in altri casi, come ad Amburgo, la decisione è stata quella di sottolineare la tragedia 'congelando' i ruderi di S. Nikolai crollato sotto i bombardamenti. La decisione di non ricostruire S. Nikolai è però dovuta solo in parte all'idea di creare un

¹L'architetto Rudolph Hillebrechtan incaricato del nuovo sviluppo urbano di Amburgo scrive nel giugno 1942 in occasione di un raid aereo su Lubeca.

monumento alla memoria, forse un ruolo fondamentale lo ha giocato anche l'aspetto economico, infatti ricostruzioni come quelle di Dresda o Lubeca impegnano finanziariamente le amministrazioni per decenni.

Ma il principio di 'congelare' il rudere, a memoria di un tragico evento, avviene anche in Italia dove negli anni '90 Alvaro Siza e Roberto Collovà dopo il terremoto della Valle del Belice progettano una nuova Piazza per Salemi, nel luogo in cui si innalzavano le colonne della navata centrale della Chiesa Madre. Intervento da alcuni criticato perché troppo 'architettonico', ma caratteristico della situazione portoghese, dove il restauro non si è mai affermato con l'autonomia disciplinare che ha assunto ad esempio in Italia e in Francia. A tal proposito ricordiamo che altri lavori della scuola portoghese vengono severamente criticati per un'eccessiva contemporaneità nell'affermazione del nuovo, per una prevalenza dell'immagine architettonica a scapito del valore materiale, storico e documentale dell'oggetto, perché cancellano irreversibilmente le tracce della storia. Un esempio ne è il lavoro di Souto de Moura per la conversione in pousada dell'ex convento Santa Maria do Bouro, quest'ultimo si concentra nel mantenimento della forte immagine della rovina che si traduce in "muri liberi, senza tetto" (Souto de Moura, 2005), in particolare attraverso l'assenza di serramenti visibili e copertura piana coperta di terra vegetale. Si rifiuta, però la semplice conservazione del rudere; si propone invece, la sua trasformazione, introducendovi nuovi usi e conseguentemente nuove forme e materiali. Si inseriscono le funzioni, gli impianti, solai in cemento, si trasportano e riutilizzano le pietre, il chiostro rimane intonso come la metafora della rovina contemplata. In proposito l'autore scrive: "Non sto restaurando un monastero, sto costruendo un albergo con le pietre di un monastero [...]. Un recupero significa anche dar un'immagine ad un edificio [...]" (Souto de Moura, 2005). In questo approccio di vera e propria trasformazione De Moura si discosta dall'approccio di Fernando Tavora (1923-2005) noto portoghese a cui si deve l'affermazione di una diversa linea d'intervento sull'esistente, una via d'integrazione che cerca la continuità con la tradizione e il luogo, senza rinunciare alla sua condizione di modernità. Il suo metodo si fonda sulla profonda conoscenza critica del contesto e della storia del monumento, attraverso un attento processo analitico, e allo stesso tempo creativo, che impronta le scelte progettuali. Queste ammettono diverse tipologie d'intervento: conservazione, trasformazione o aggiunta del nuovo, secondo la particolarità delle circostanze e la complessità del manufatto, e prevedono una accurata integrazione del nuovo con l'esistente. Scrive Tavora, in proposito:

Patrimonio non può essere soltanto quello che i nostri predecessori [...] ci hanno lasciato [...], ma è il risultato di una creazione permanente e collettiva, e l'intervento stesso l'atto di recupero deve essere un'azione creativa e non di routine o capriccio personale. (Tavora, 1952, 60-61)

Egli propone invece la massima conservazione dell'esistente e l'aggiunta di un nuovo corpo il cui impianto segue una 'logica di ampliamento' trovata, derivata dallo studio attento dell'evoluzione costruttiva del complesso. Le

forme e i materiali del 'nuovo' sono accuratamente studiati in modo da trovare un'armoniosa integrazione con la preesistenza, riprendendo per analogia temi di facciata dell'architettura locale.

Altro modo di rapportarsi al moderno è quello dello spagnolo José Ignacio Linazasoro, che aggiunge ad ogni manufatto un nuovo capitolo di storia, con interventi che non cancellino la memoria ma anzi la valorizzino, conferendo all'edificio nuova vita. Ne è un esempio la Chiesa di Santa Cruz a Valladolid, nella quale un'enorme volta lignea sostituisce la volta a botte crollata per i danni del terremoto.

Linazasoro con queste parole esprime la sua idea di progetto per le rovine

Il Passato si attualizza attraverso la rovina permettendo la sua integrazione nel presente (Ciò si è sempre verificato, prima che il purismo archeologico distruggesse la vera eredità della rovina). La rovina isolata, trasformata in oggetto museale, invita solamente a una malinconica contemplazione del passato. Incorporata non restaurata, è rovina allo stato puro, diventa fonte di informazione in quanto contiene le impronte del tempo, allo stesso modo di un bel viso rugoso. È in definitiva, presente. (Ugolini, 2011, 17-18)

Anche i progetti dell'architetto Emanuele Fidone a Modica e Siracusa seguono il principio della ricostruzione delle forme ma con materiali diversi dagli originali. Il progetto, partendo dalla lettura delle stratificazioni, interviene in modo minimale e conserva le parti preesistenti nella loro integrità materica.

Altro approccio è quello della continuità fra passato e presente senza cura per la distinzione. Esempio come quello della ricostruzione di San Giorgio in Velabro, o della Frauenkircke di Dresda nei quali domina il tentativo di cancellare ogni traccia di un evento vissuto dall'opera, seppur traumatico. In questi casi dice Carbonara 'la continuità senza cure per la distinzione' porta ad una sovrapposizione fra presente e passato, si cancella non solo l'evento traumatico che ha portato alla distruzione ma si dimentica anche parte della storia stessa dell'edificio.

L'evento bellico entra invece nella storia dell'edificio nel caso del Kaiser Wilhelm Memorial di Berlino, dove la rovina viene congelata come nel caso di Sankt Nikolai ad Amburgo ma viene poi conferita nuova vita al complesso inserendo nuovi complessi 'in dissonanza' che possano permettere il normale svolgersi delle attività.

Ipotesi di ricostruzione

Dopo un'attenta analisi degli interventi realizzati in casi simili, si è provato a ipotizzare un progetto di ricostruzione seguendo la via del restauro di innovazione, ponendo particolare attenzione alla reversibilità dell'intervento. L'obiettivo principale del progetto è l'integrazione fra passato e futuro, senza rifiutare la memoria e lo scorrere del tempo, cercando non solo di celebrare il magnifico passato, ma anche il tragico presente, congelando le rovine come ricordo di quel terribile terremoto che ne causò il crollo. (Fig. 4a) Si propone di ricostruire le volumetrie della chiesa utilizzando materia-

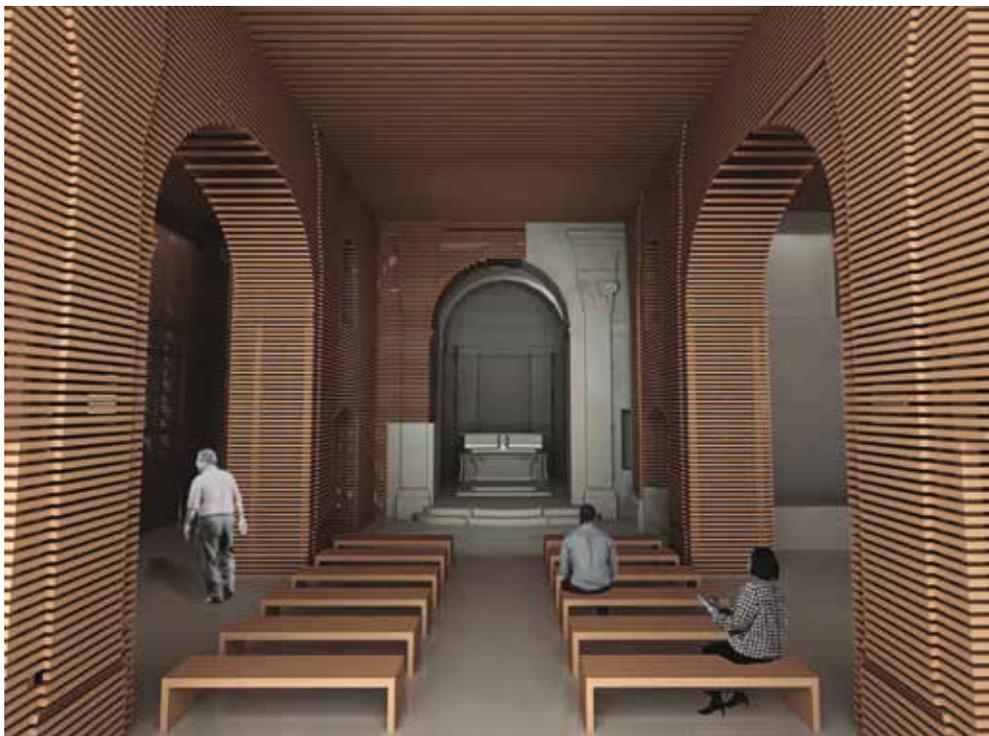


Fig. 4a
Interno della Chiesa
San Gregorio
Magno: ipotesi di
ricostruzione

pagina a fronte

Fig. 4b
Fasi costruttive
della ricostruzione

Fig. 4c
Struttura dell'ipotesi
di ricostruzione

pagina seguente

Fig. 4d
Pianta e sezioni
dell'ipotesi
di ricostruzione

li diversi dagli originali, prevedendo l'utilizzo di listellature lignee interne che ricostruiscano le forme perdute.

L'idea generale si basa sull'indipendenza del nuovo intervento, distaccandosi completamente dai reperti rimanenti, ipotizzando una struttura che protegga la muratura superstite senza opere invasive sui ruderi. (Fig. 4b) Per non appoggiarsi alla muratura esistente si potrebbe prevedere una struttura a tettoia, ad 'albero' che copra quasi completamente l'intera chiesa. La nuova struttura in acciaio sarà successivamente rivestita, al suo interno, in listelli di legno sfalsati in modo tale da lasciare trasparire il vuoto del volume, denunciandone la nuova leggerezza. (Fig. 4d) I pilastri in acciaio reticolari, andranno a collocarsi in corrispondenza dei preesistenti pilastri in muratura (oggi crollati), sfruttando il luogo delle fondazioni esistenti con l'ausilio di adeguate piastre in acciaio ancorate a sottili plinti gettati sul terreno già consolidato dal tempo. (Fig. 4c)

Conclusioni

Ogni atto di conservazione e di restauro, pur se condotto con le migliori intenzioni, altera e modifica. Spesso interventi invasivi si rendono necessari per un edificio antico qualora vengano attribuite nuove funzioni, anche le più blande e compatibili, dovendo tener conto di molteplici aspetti quali: il rispetto delle normative di sicurezza, impiantistica e strutturale

(si pensi solo ai problemi di miglioramento sismico), l'accessibilità e fruibilità del monumento.

"In una realtà complessa come l'architettura, la risposta a queste esigenze passa attraverso un momento consapevole di progettazione" (Carbonara, 2012), durante il quale il progettista deve però tener conto non solo della propria 'idea' di recupero ma anche delle esigenze della committenza e dell'utenza.





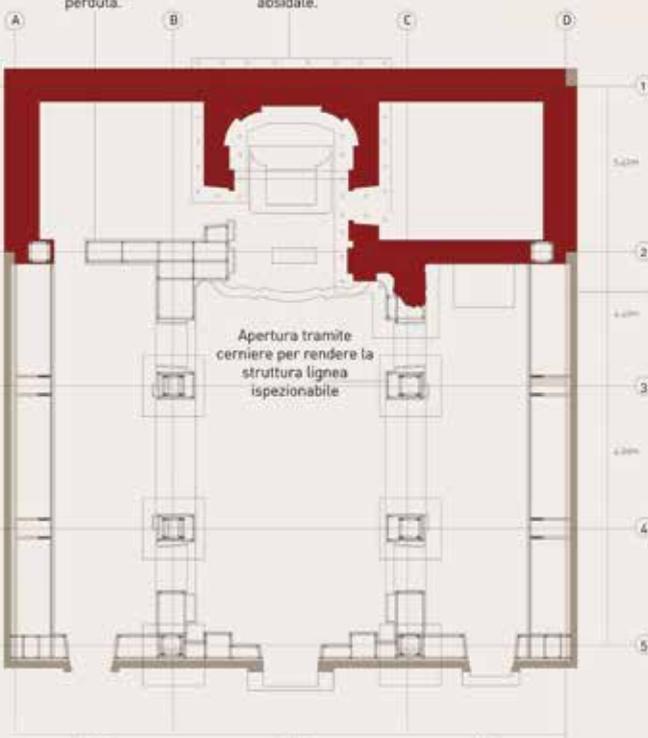
SEZIONE AA'



PROSPETTO TERGALE

Listellature lignee di 5x5 cm, per ricostruire la sagoma della chiesa perduta.

Micropali di fondazione per consolidare le murature della zona absidale.



Apertura tramite cerniere per rendere la struttura lignea ispezionabile

- 1
- 2
- 3
- 4
- 5



Restauro degli altari e recupero del patrimonio artistico della Chiesa

Mantenim e individuaz

Pannelli in ca prefabbricato di rivestimento esterno



SEZIONE BB'



Bibliografia di riferimento

Ananke. *Cultura storia e tecniche della conservazione* 2013, n° 70.

Ananke. *Cultura storia e tecniche della conservazione* 2007, n° 52.

Antonini O. 2010, *Chiese extra moenia del comune dell'Aquila prima e dopo il sisma*, Verdone Editore, Castelli.

Augè M. 2004, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino.

Balzani M. (a cura di) 2011, *Restauro, Recupero Riqualificazione il progetto contemporaneo nel contesto storico*, Skira, Milano.

Bellini A. 2001, *Tecniche della conservazione*, F. Angeli, Milano.

Benedetti B., Gaiani M., Remondino F. (a cura di) 2010, *Modelli digitali 3D in archeologia il caso di Pompei*, Edizioni della Normale, Pisa.

Benedetti S. 1995, *Architettura sacra oggi: evento e progetto*, Gangemi, Roma.

Campanella C. 2004, *Il rilievo degli edifici tecniche di restituzione grafica per il progetto di intervento*, Il sole-24 ore, Milano.

Carbonara G. 2011, *Architettura d'oggi e restauro un confronto antico-nuovo*, Utet scienze tecniche, Torino.

Carbonara G. 2012, *Restauro architettonico principi e metodo*, M.E. Architectural Book and Review, Roma.

Cervellati P. L. 2000, *L'ex Oratorio di San Filippo Neri restituito alla città*, Studio Costa, Bologna.

De Luca L. 2011, *La Fotomodellazione architettonica rilievo, modellazione, rappresentazione di edifici a partire da fotografie*, D. Flaccovio, Palermo pp.19-29.

Fiordigigli G. 1991, *Paganica: storia, società, costume, arte*, Editoriale Eco, Teramo.

Garofalo L. 2011, *San Gregorio la mia frazione, L'Aquila la mia città una speranza senza confini opere realizzate da Lia Garofalo*, Edizioni Palumbi, Teramo.

Gruen A., Remondino F., Zhang L., 2004, *3D modeling and visualization of large cultural heritage sites at very high resolution: the Bamiyan valley and its standing Buddhas*, XXth ISPRS Congress Geo-Imagery Bridging Continents, Istanbul.

Iovenitti S. 1973, *Paganica attraverso i secoli dalla Paganica Vestinorum alla fine della Paganica comunale*, Tip. Labor, Sulmona.

Mariani M. 2012, *Trattato sul consolidamento e restauro degli edifici in muratura*, Dei, Roma.

Mazzei O. 1979, *Alfonso Rubbiani la maschera e il volto della città Bologna 1879-1913*, Cappelli, Bologna.

Portoghesi P. 2006, *Riuso dell'architettura*, «Materia», n° 49, pp. 24-25.

Remondino F., El-Hakim S. 2006, *Image-based 3D modelling: a review*, The Photogrammetric Record, Wiley Online Library.

Schaal H. D. 2011, *Ruinen Reflexionen über Gewalt, Chaos und Vergänglichkeit*, A. Menges, Stuttgart.

Tavora F., 1952, *O Porto e a arquitectura moderna*. Panorama, 4, Il série, Secretariado Nacional da Informação, Cultura Popular e Turismo, Lisbona.

Torsello P. B., Musso S. F. 2003, *Tecniche di restauro architettonico*, Utet, Torino.

Ugolini A. (a cura di) 2010, *Ricomporre la rovina*, Alinea, Firenze.

Roman changes to the hill of Gareb in 'Aelia Capitolina' through a review of the archaeological data

Roberto Sabelli

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze

opposite page

Fig.1

View of the east side
of the old walled city
from Kidron Valley
(R. Sabelli 2007)

Abstract

Following Jewish revolts, in 114-117 and 132-136 AD, the colony of Iulia Aelia Capitolina was founded by Publio Elio Traiano Adriano on the site of Jerusalem – Aelia in his honour and Capitolina because it was intended to contain a Capitol for the Romans – so as to erase Jewish and Christian memories. On the basis of the most recent research it is possible to reconstruct the main phases of transformation by the Romans of a part of the hill of Gareb: from a stone quarry (tenth century BC - first century AD) into a place of worship, first pagan with the Hadrianian Temple (second century AD) then Christian with the Costantinian Basilica (fourth century AD). Thanks to the material evidence, historical testimonies, and information on the architecture of temples in the Hadrianic period, we attempt to provide a reconstruction of the area where the pagan temple was built, inside the expansion of the Roman town in the second century AD, aimed at the conservation and enhancement of these important traces of the history of Jerusalem.

¹ The Gehenna Valley (Wadi er-Rababi today) was for centuries used as city dump and for disposing of the unburied corpses of delinquents, which were then burned.

² The Hill of Gareb, already in the Jebusite age (one of the Pre-Israeli populations of Canaan; XIII-X sec. B.C.), was called Urusalim. Ancient Jerusalem was renamed by Titus (39-81 AD) Bezetha (Gr. Βηζαθά = New Town), the highest of the four hills of Jerusalem mentioned by Josephus (Josephus, The Jewish War, Book V:149).

³ Golgotha was regularly used for crucifixions.

⁴ Recent excavations (2000-2015) to expand the Tower of David Museum, have unearthed the stones of the Royal Palace where the Roman praetorium, was found and transformed, during the Ottoman reign, into a prison.

The hill of Gareb in Jerusalem to the north of Mount Zion, bounded on the south and west by the Valley of Gehenna (Hinnom Valley)¹, rises to 770 meters above sea level; its lowest point is at its junction with the Kidron Valley, at around 600m asl (Fig. 1).

To the east, with a north-south axis, is the hilly complex of Sion-Ophel-Moria, bordered on the east by the Kidron Valley and on the west by the central valley of Tyropoeon, whose widest and highest point to the north rises to 750m asl.

To the northeast lies the hill complex Bezetha² which, along with the northwest elevation, was included by Herod Agrippa (10 BC-44 AD) in the third circle of walls of the Roman city (Fig. 2).

On the northern offshoot of Gareb, at the intersection between the first and second circle of urban walls, is the central spur of Golgotha³ (Fig. 3).

On the top of Gareb, Herod's palace⁴ constituted the northwest limit of the Jewish city, overlooking the Golgotha area as far as the first century extra muros.

On the basis of the most recent research it is possible to reconstruct the



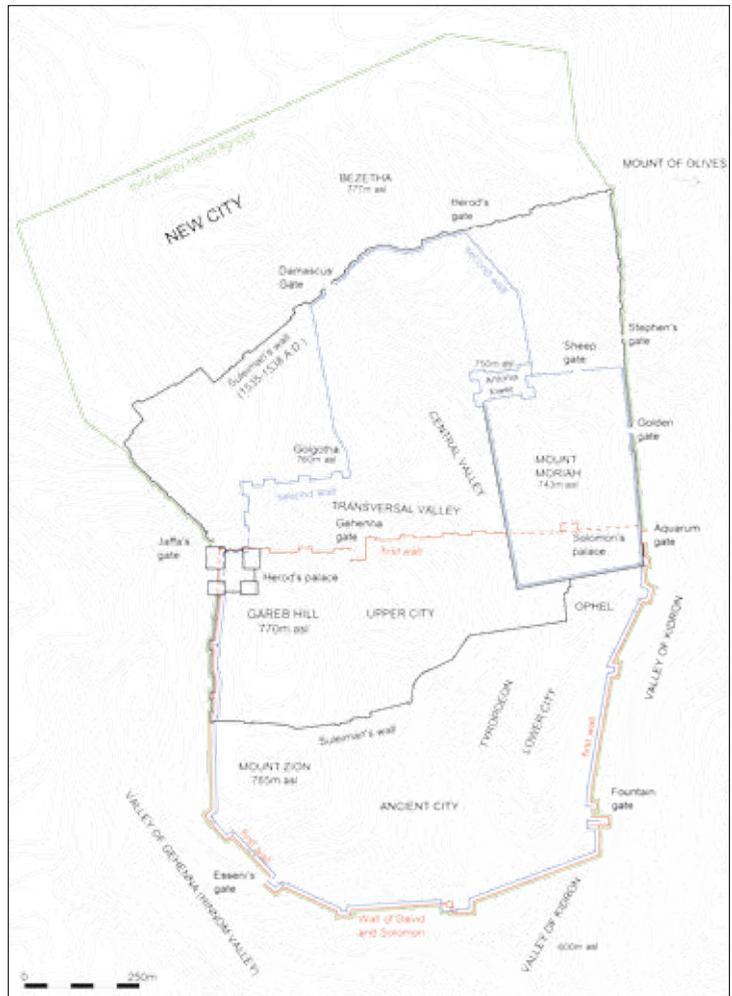
Fig.2
Plan of the evolution of ancient Jerusalem and schematic territorial section (M. Distefano and A. Pastorelli)

opposite page

Fig.3
Drawing of the Antique town in the time of Christ: "Disegno dell'antica suddetta Città in tempo di Christo" (Amico 1620, XXXV, 56-59)

Fig.4
A Reconstruction drawing of Jerusalem in the first century AD (L. Ritmeyer)

Fig.4a
Our reconstruction of the quarry over which the Holy Sepulchre was built (A. Pastorelli on L. Ritmeyer's reconstruction drawing)



⁵ Palestine was won by Pompey in 63 BC, but ruled by Herod Antipas, Herod the Great, and his three sons. After Herod Agrippa's death in 44 AD, the son of Aristobulus and grandson of Herod the Great, the Kingdom was transformed into an autonomous province ruled by a *procurator Augusti*. Due to riots in 66-73 AD and the destruction of Jerusalem by Titus, an Imperial legate was sent to Jerusalem as Governor. With Jewish revolts, in 114-117 and 132-136 AD, the colony of Iulia Aelia Capitolina was founded by Publio Elio Traiano Adriano on the site of Jerusalem – Aelia in his honor and Capitolina because it was intended to contain a Capitol for the Romans – so as to erase Jewish and Christian memories.

⁶ Main historical sources on the places between the fourth and fifth centuries are Eusebius of Caesarea (Eus., e vita Constantini 3, 26, 27), Girolamo (Hier. epist. 58, 3), and Egeria (Egeria, Itinerarium, XXIV-XXV).

⁷ Between 1960 and 1973, during restoration, V. Corbo conducted the most extensive archaeological study on the Holy Sepulchre, thus contributing to the definition of the key stages of the transformation process of the area of the building; the extensive documentation created by the Technical Department headed by Charles Couasnon is part of the three volumes produced by Corbo (see: Corbo 1981/1982; Bagatti 1984).

main phases of transformation by the Romans of this part of the hill of Gareb⁵: from a stone quarry (tenth century BC - first century AD) into a place of worship, first pagan with the Hadrianian Temple (second century AD) then Christian with the Costantinian Basilica (fourth century AD)⁶ (Fig. 4-4a).

V. Corbo⁷ has provided an image of the site, largely confirmed by more re-

Fig.5
General ground plan of the Holy Sepulchre in the three main periods (fourth, eleventh and twelfth centuries) by Corbo (Corbo, 1981/1982, II, Tab. 1; see note 7)

opposite page

Fig.6
General ground plan of the Holy Sepulchre by NTUA and the University of Athens, Tab. A1 (courtesy of D.-D. Balodimos, A. Georgopoulos and G. Lavvas¹)

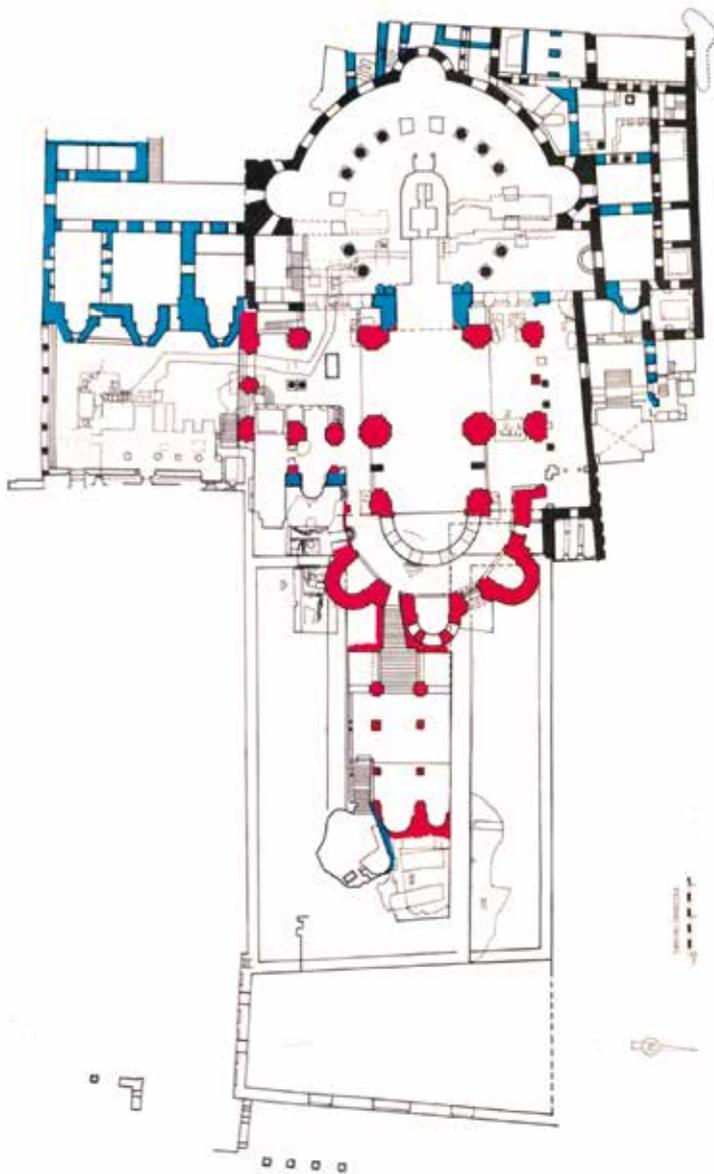
Fig.7
General ground plan of the Holy Sepulchre by CABeC-UNIFI. Union reduced of the plans of the Ground floor and those (by same authors) of S. Helena and the Invention of the Cross Chapels (CABeC-UNIFI 2009, I-III; in particular Bonora et al. 2009, II, Tab. 1-2/3; see note 8)

⁸ In 1993-1999 the Laboratories of General Geodesy and Photogrammetry of the NTUA, in collaboration with the University of Athens, undertook the huge task of documenting the Church of the Holy Sepulchre at a scale of 1:50 (see: Balodimos et al. 2003; Levvas 2009). In 2006 the Ateneo Centre for the cultural heritage (CABeC) of the University of Florence (D.R. No. 52444 (914) of November 3, 2004) at the request of the Studium Biblicum Franciscanum of Jerusalem and in accordance with the three monumental complex proprietary communities (Greek Orthodox Patriarchate), the Franciscan custody of the Holy Land and Armenian Patriarchate, carried out the analysis of the seismic vulnerability of the Basilica of the Holy Sepulchre. The investigation was begun in March 2007 and completed in 2009 (for metric survey see Bonora et al 2009, II, in CABeC-UNIFI 2009, I-III). In 2010 the writer undertook research to define the morphology of the place before the construction of the Constantinian Basilica; Collaborated in the research S. Fiamminghi (with a contract of collaboration - Decr. DiCR 43/2010, Contr. 28/10/2010, Head of Research Roberto Sabelli) and O. Garbarinio (see. Sabelli et al. 2014).

⁹ See: Corbo 1981/1982, I, 33-37; Bahat 1986, 26-45; Biddle 2000, 28-37.

¹⁰ Its consistency, and the fact that it is easy to work, made it a popular choice for large buildings and fortifications, particularly in Herodian times, hence its name the stone of kings. When exposed to the air Meleke may, in time, take on a golden yellow colour.

¹¹ The level measured in (CABeC 2009) one of three wells of the cistern, the Invention of the Cross cave, is +2.40m, just below the level of the mouth of the well on the surface.



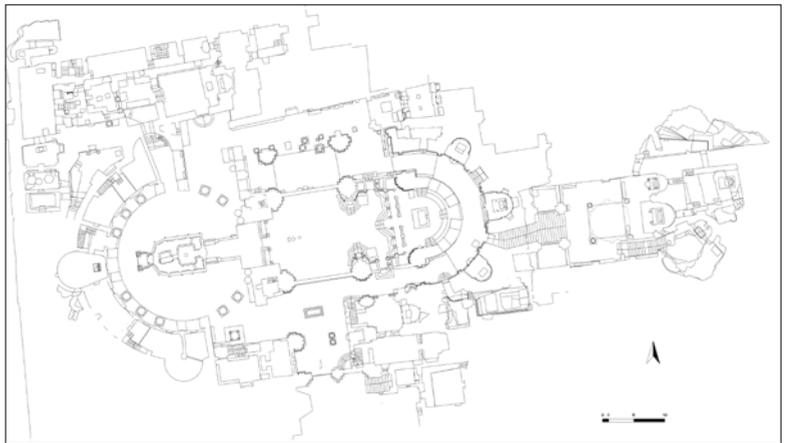
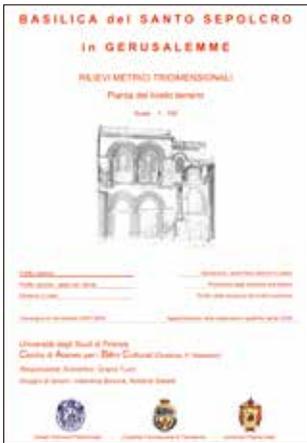
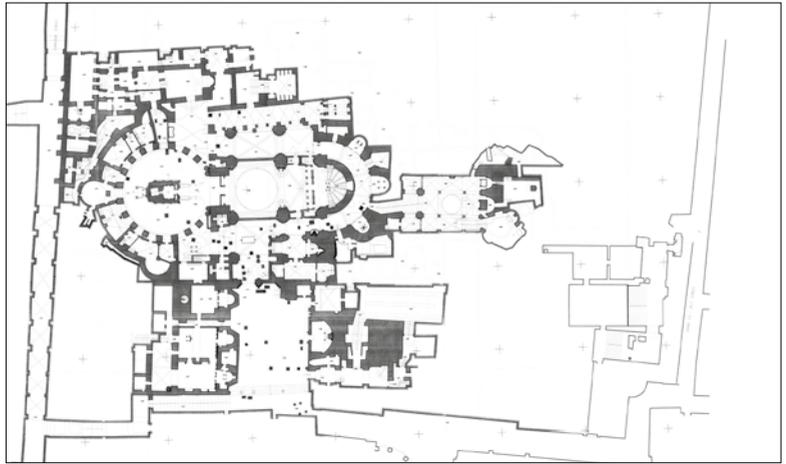
cent studies⁸, which helps us in the reconstruction of the morphology of the site before Roman urbanization (Fig. 5-7a).

After intensive quarry activities and some agricultural work, Hadrian (76-138 AD) significantly modified the area with the transformations of the new Aelia Capitolina⁹.

The quarry was a layered compound of limestone and dolomite characterised by twin strata: below, the Meleke stratum (white and karstified with natural fissures)¹⁰, above the Mizzi Hilu stratum (compact and hard fine-grain limestone, of an even creamy white colour) (Fig. 8).

Within the current complex of the shrine of the Holy Sepulchre, the Chap-

ΕΛΛΗΝΟΡΘΟΔΟΞΟΝ ΠΑΤΡΙΑΡΧΕΙΟΝ ΙΕΡΟΣΟΛΥΜΩΝ	
ΠΑΝΙΕΡΟΣ ΝΑΟΣ ΑΝΑΣΤΑΣΕΩΣ	
ΤΟΠΟΓΡΑΦΙΚΗ - ΦΩΤΟΓΡΑΜΜΕΤΡΙΚΗ ΤΕΚΜΗΡΙΩΣΗ	
ΦΑΣΕΙΣ Α, Β, Γ, Δ, Ε, ΚΑΙ ΣΤ	Αριθμός Τεκμ.:
ΚΑΤΟΨΗ ΝΑΟΥ	A1
ΚΥΜΑΧΟΣ 2003	ΚΥΜΑΧΟΣ 1,200
ΥΠΕΥΘΥΝΟΣ ΕΡΓΟΥ	
ΛΑΒΑΣ Γ.	Αρχιτέκτων-Αρχιτομήσι(Καθηγητής), Πανεπιστήμιο Αθηνών
ΜΠΑΛΩΧΙΔΗΣ Δ-Δ.	Αρχιτέκτων-Μηχανικός(Καθηγητής), Ε.Μ.Π.
ΕΠΙΜΕΡΑΤΕΣ	
ΓΕΩΡΓΙΟΥΔΑΚΗΣ Α.	Αρχιτέκτων-Μηχανικός, Αθηνών, ΚΑΒ Ε.Μ.Π.
ΚΑΡΑΜΑΔΟΣ Γ.	Αρχιτέκτων-Κατασκευαστής, Αθηνών, ΚΑΒ Α.Π.Θ.
ΔΟΞΟΠΟΥΛΟΣ Ε.	Αρχιτέκτων-Μηχανικός, Αθηνών, Σχολή Αρχιτεκτονικής Ε.Μ.Π.
ΜΑΚΡΗΣ Γ.	Αρχιτέκτων-Μηχανικός, Αθηνών, Σχολή Αρχιτεκτονικής Ε.Μ.Π.
ΤΑΜΠΑΚΗ Σ.	Αρχιτέκτων-Μηχανικός, Αθηνών, Σχολή Αρχιτεκτονικής Ε.Μ.Π.
ΒΟΖΙΝΗΣ Ε.	Αρχιτέκτων-Μηχανικός, Αθηνών, Σχολή Αρχιτεκτονικής Ε.Μ.Π.
ΠΑΠΑΔΟΠΟΥΛΟΣ Γ.	Αρχιτέκτων-Μηχανικός, Αθηνών, Σχολή Αρχιτεκτονικής Ε.Μ.Π.
ΠΕΤΡΟΥΚΟΝΙΑΣ Ι.	Αρχιτέκτων-Μηχανικός, Αθηνών, Σχολή Αρχιτεκτονικής Ε.Μ.Π.
ΧΑΛΒΕΡΟΣ Δ.	Επίσκοπος Βυζαντινός
ΤΣΙΒΟΥΚΙΔΗΣ Μ.	Αρχιτέκτων-Μηχανικός, Αθηνών, Σχολή Αρχιτεκτονικής Ε.Μ.Π.
ΖΗΒΑΣ Δ.	Αρχιτέκτων-Μηχανικός, Αθηνών, Σχολή Αρχιτεκτονικής Ε.Μ.Π.
ΛΑΜΠΡΟΥ Ε.	Αρχιτέκτων-Μηχανικός, Αθηνών, Σχολή Αρχιτεκτονικής Ε.Μ.Π.
ΜΗΤΡΟΠΟΛΙΤΗΣ Θ.	Αρχιεπίσκοπος, Αθηνών, Σχολή Αρχιτεκτονικής Ε.Μ.Π.
ΤΕΧΝΙΚΗ ΥΠΟΣΤΗΡΙΞΗ	Εργ. Γεωδαιτικής Ε.Μ.Π. - ΓΕΩΜΕΤ. ΛΜ (Βασιλ. Α.Β.Τ.)



el of St. Helena with the cave/chapel of the Invention of the Cross¹¹, the Chapel of St. Vartan¹² and the quarry north of the latter, were part of a tunnel quarry (Figg. 9-11).

Even under Golgotha, towards the east, there was a vast tunnel quarry in exploitation since 1000 BC¹³. Within the chapel of St. Vartan and the chapel of the Invention of the Cross, both layers of rock are visible¹⁴ (Fig. 12).

The ancient quarry was extended to the south – including the area of the Holy Sepulchre, the areas of Muristan, the Church of the Redeemer and the courtyard of the Martin Luther School – with the western boundary at a level of 10.40m (0.00 = 754.18m asl, outside the entrance to the Basilica of the Holy Sepulchre) in what is now Christian Quarter Street (Figg. 13-14). Taking into account the characteristics of the parts of the Hadrianic Temple found in the Russian orthodox Alexander Hospice, (Fig. 15) it is possible to hypothesize that the starting height within the east side of the quarry was at +3.50m, around three metres beneath the present surface of Khan Az-Zait Street (Figg. 16-17).

The rocky roof to the north of St. Vartan at around the height of 0.00, during the

¹² The chapel of St. Vartan, reopened thanks to the earthworks conducted by the Armenian community in 1978, was part of the tunnel quarry connected to the space in the North, where continuity was interrupted during both the transformation of the site, by Hadrian (two Roman structures were found, related to the temple, with a north-south axis) and by Constantine with the foundation of Martyrium (See: Corbo 1981/1982, I, 108; Broshi and Barkay 1985, 108-128).

¹³ See Corbo 1981/1982, I, 29. With particular reference to the area of Calvary, see also Bagatti 1984.

¹⁴ Inside the chapel of St. Vartan were found iron age II ceramics, which Corbo interprets as traces of working, between the sixth century BC and first century AD (see Corbo 1981/1982, I, 110-113). According to Barkay and Broshi, instead, this area was inhabited from the late eighth century BC, with the exploitation of the quarry from the ninth-eighth centuries BC, before the city spread in this area at the end of the eighth century (Broshi and Barkay 1985, 108-128; Bahat 1986, 26-45; Broshi 1993; Broshi and Gibson 1994, 147-155).

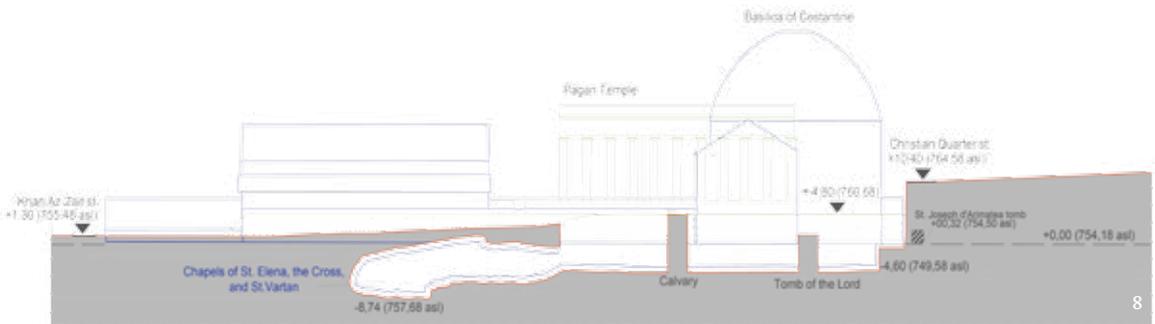
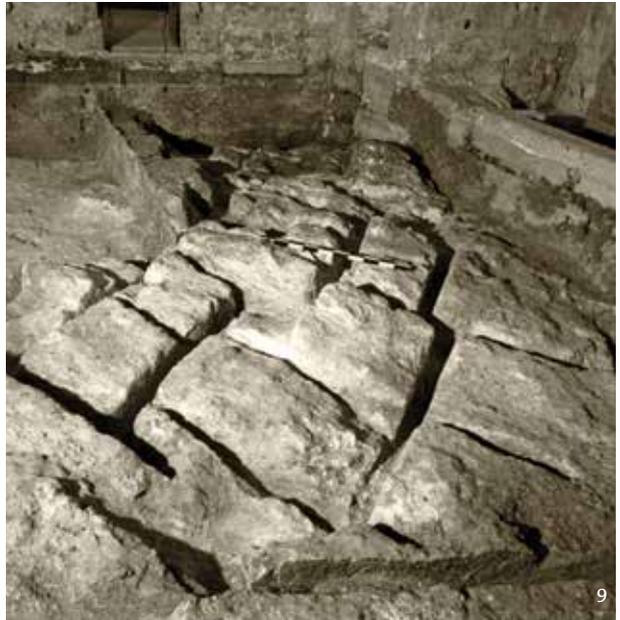




Fig.13
Schematic east-west section with current levels on geological layers (M. Distefano)

Fig. 14
Christian Quarter street (R. Sabelli 2013)

Fig. 15
View of part of the *temenos* wall in the nearby Russian orthodox Alexander Hospice (R. Sabelli 2015)



opposite page

Fig. 8
Schematic drawing of quarrying and of buildings on the site of the Holy Sepulchre in the three main phases of Roman changes (second century BC, second century AD, fourth century AD) (I. Celiento)

Fig. 9
Quarry signs in the Chapel of the Finding of the Cross. (CTS, Holy Sepulchre, from quarry to garden, ph. 4) <<http://www.holysepulchre.custodia.org/default.asp?id=4075>> (24.09.2015)

Fig. 10
The three wells of the cistern in the Invention of the Cross cave (R. Sabelli 2013)

Fig. 11
Section in the Invention of the Cross cave with level measured just below the mouth of the well on the surface (drawing on the Corbo section G-H, in Corbo, V. 1981/1982, II, Tab. 58)

Fig. 12
View of the cave of Invention of the Cross with both layers of rock visible (R. Sabelli 2013)

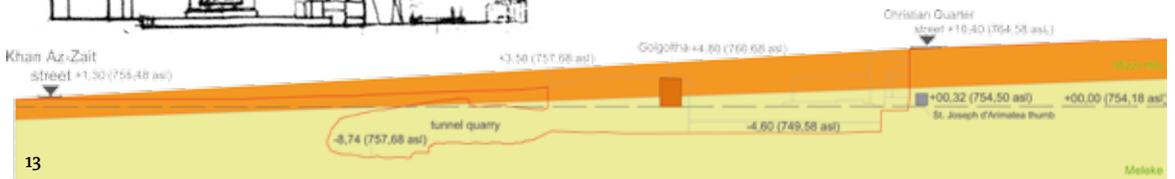
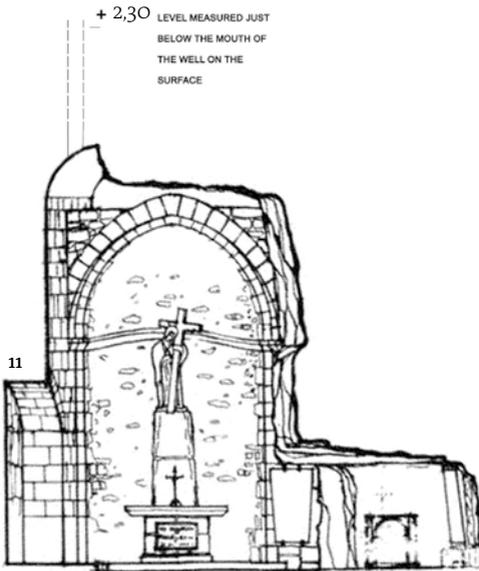


Fig. 16
Khan Az-Zait street (R. Sabelli 2013)

Fig. 17
View of Khan Az-Zait street today (R. Sabelli 2013)



opposite page

Fig. 18
View of the sections of rock in the north-west (R. Sabelli 2013)

Fig. 19
View of the work traces on bedrock found in the Church of the Redeemer (R. Sabelli 2013)



exploitation of the quarry, and until the early Hadrianic building work, would have been between three and four metres below the original ground level.

In the western area of the Holy Sepulchre the contact line between Meleke and Mizzi Hilu is some metres higher including, inside the current Edicule, the remains of Jesus's tomb (Fig. 18).

Although the hill levels were higher to the north and northwest, the sections of rock in the west in the first century BC were between 11 and 14 metres high, with levels between -4m and -5 m; to the east the quarry descended to approximately -6.60m, and in the south to -7.9m¹⁵ (see Fig. 13). Up until the Roman urban transformation, with the building of Agrippa's Third Wall (41-44 AD), this area was outside the walls of the Ancient City, in a scarcely built area, as confirmed by the archaeological data of excavations in Muristan and in the church of the Redeemer¹⁶.

The bedrock itself..., which at this point is 13 metres below the current floor level, shows clear signs of quarrying... Originally, this was an open rocky val-

¹⁵ See Sabelli et al. 2014, 57.

¹⁶ See Wagner-Lux 1972; Vriezen 1978; Wagner-Lux and Vriezen 1998.

ley used mainly as a quarry. From the First century B.C. onwards, the bedrock was covered by horizontal layers of rubble and hearth, suggesting that it may have been used as an area of gardens fenced with walls of fieldstones. (Wagner-Lux and Vriezen 1998, 26-27) (Fig. 19).

Without knowing how far the quarry extended to the north, we can hypothesize that only a part of it was transformed into a garden (Fig. 20).

The Mizzi Hilu limestone from the Hadrianic period *in situ*, and those re-used in subsequent transformations of the Holy Sepulchre sanctuary, show that this area of the Gareb quarry was used to provide the material for the expansion of the Roman city and for the construction of the Hadrianic temple.

While it is not extensive, archaeological evidence allows us to assert that the morphology of the quarry certainly influenced first the layout and orientation of the Hadrianic temple structures and, later, of the Constantinian basilica.

“From the seventh century B.C. onwards, an extensive area around Calvary was used as a quarry, following two main directions, namely from S to N and from W to E” (Corbo 1981/1982, II, pl 67) (Fig. 21).

The work traces allow us to hypothesize that transformation work went on in the area in the period preceding the Constantinian basilica¹⁷ (the mausoleum of Anastasis was inaugurated in 336 AD) with prior levelling work to the west and to the east above the quarries of St. Vartan and St. Helena.

However, the weak and fragmented nature of the findings does not make it easy to reconstruct the morphology of the site during the Hadrianic phase.

To build the temple, the western hill from the western *cardus* was quarried to approximately 5m, obtaining a wide plane at the level of the eastern side of the hill, which sloped down to the *cardus maximus*.

The whole area was levelled but Golgotha, consisting of an uneven and very flaky stone, so poorly suited to processing and for use in construction, was spared and incorporated within the *temenos*. According to some researchers, the embankment to level the large quarry area might have been made for the 10th Legion¹⁸.

Doron Bar’s hypothesis¹⁹, according to which the tenth Legion field would be found on the Hill to the north within Aelia, in the area between the western city wall and the third wall, finds no confirmation in recent archaeological excavations by the *Israel Antiquities Authority*²⁰.

If we observe the main directions of the quarry excavations, it becomes immediately apparent that the foundations of the Hadrianic temple were adapted to these, thus determining its slight rotation towards the north-east with respect to the *temenos* (Fig. 22).

The podium of the temple must have been built on the remaining rocky spur to the west, and on a levelling embankment, which was about 10m high²¹ (Fig. 23).



¹⁷ V. Corbo attributes some structures found to the Hadrianian phase, relying essentially on typological comparison (see Corbo 1981/1982, I, 34-37): ‘Corbo stresses the fact that this building technique was also found in the Magdala excavations as well as that of the Herodian fort of Macheronte. Nevertheless, it should not be forgotten that in other structures like Bethlehem, Bethany and Eleona, it characterizes the Constantine period’ (Garbarino 2005, 286, note 207).

¹⁸ Biddle 2006, 63. Legio X Fretensis was formed by Octavian Caesar Augustus in 36 BC. In 70 AD, at the end of the first Jewish-Roman war; the X Fretensis, under the command of the future Emperor Vespasian, participated in the siege of Jerusalem.

¹⁹ Bar 1998, 11.

²⁰ The excavations of the *Israel Antiquities Authority* (2000-2010) brought to light, in the Jewish quarter bordering on the Armenian one, a II-III century AD bath complex used by the tenth Legion with hundreds of terracotta tiles stamped with LEG X FR (Legio Decima Fretensis). This would therefore confirm the hypothesis that the Roman legion was lodged in the Armenian quarter, within the confines of the first wall (see *Israel Antiquities Authority* website: *A 1,800 Year Old Bathing Pool was Discovered beneath a Miqve* - November 2010).

Fig. 20

The abandoned quarries partially used as a garden (Corbo 1981/1982, III, Pl. 67)

Fig. 21

The two main directions of quarrying according to Corbo's indications (drawing by A. Pastorelli on the general ground plan of the Holy Sepulchre, courtesy of D.-D. Balodimos, A. Georgopoulos and G. Lavvas†); evolution of an initial graphic idea of S. Fiamminghi and R. Sabelli, see Sabelli et al. 2014).

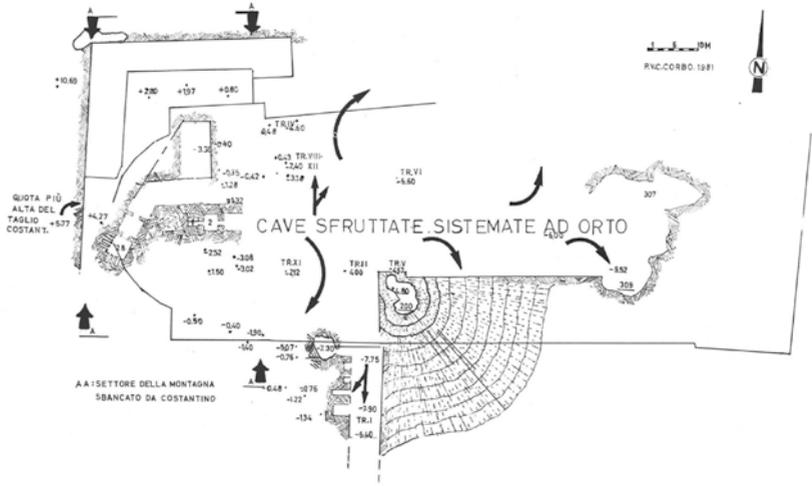


Fig. 22

Hypothetical reconstruction of the perimeter of the *temenos* and temple based on archaeological data (drawing by A. Pastorelli) on the general ground plan of the Holy Sepulchre (courtesy of D.-D. Balodimos, A. Georgopoulos and G. Lavvas†)

opposite page

Fig. 23

Image of the ancient stone quarry (above) exposed on Shmuel HaNavi St. in Jerusalem <http://www.antiquities.org.il/article_eng.aspx?sec_id=25&subj_id=24&id=1586&module_id> used as example for 3D modelling (below) of the cave and the embankment for the construction of the pagan temple (J.G. Vitale see Sabelli et al. 2014)

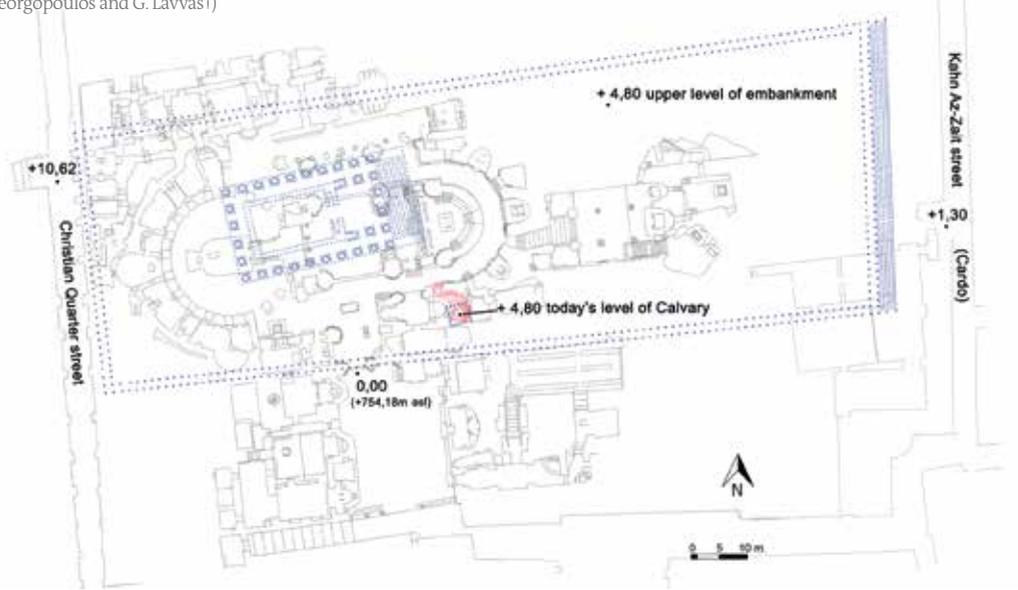


Fig. 24

Model of the cave on the site of Holy Sepulchre by T. Bull (Cúasnon 1973, Fig. 5, 13)

Fig. 25

Hadrianic wall under the *Martyrium*: likely portion of the crepidoma of the pagan temple (section courtesy of D.-D. Balodimos, Georgopoulos and G. Lavvas†)



Therefore the climb from the *cardus maximus* was in a westerly direction, on a horizontal plane large enough for the *temenos*.

At the present stage of research, we do not have reliable data to establish the boundaries of excavation during the Hadrianic period or whether Golgotha was already cut, as we see it today. During the work for the edification of the Constantinian basilica the Hadrianic embankment was removed from the Holy places, but some remained *in situ*²².

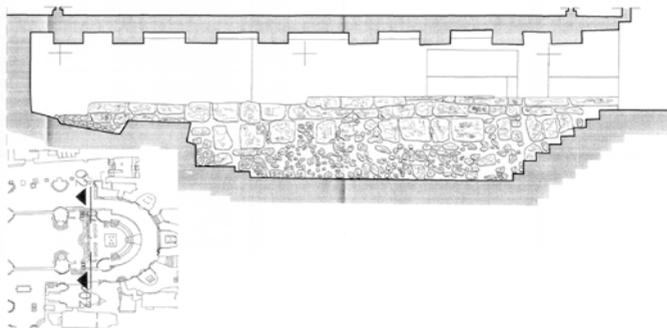
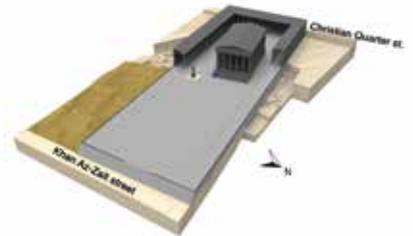
Thus, to build the basilica, Constantine cut further into the hill to the west and, with respect to the Hadrianic building, descended to a level of -0.50 m, around five metres lower than the elevation of the Hadrianic temple and ten metres below the level of the western *cardus*.

Even then, Golgotha, offering unsuitable material for building and reduced to pillar/spur, would have been left isolated among the places of worship²³ (Fig. 24).

Comparing the data (archaeological and documentary) available today with the Gareb Hill morphology in this area, it seems likely that there was a continuity of quarry activities to the east of Golgotha as early as the eighth century BC, not excluding the extension of tunnel quarries to the north/northeast. Moreover, the Hadrianic remains and the foundations of the Constantinian *Martyrium* validate the hypothesis of their use after the first century AD.

Quarrying cuts still visible today show how this quarry extended towards the east/south-east for some metres beyond the foundation wall of the *Martyrium* facade, around 5-6 metres beyond the inside surface of the Constantinian foundation wall (Fig. 25).

The underground space to the east of the spur of Golgotha, instead, seems to have been used exclusively in the Constantinian phase²⁴.



²¹ The structures found during the excavations relating to the Hadrianic complex are foundation structures, set on bedrock at levels between -3.15 m and -2 m in the south and among -0.40 m and -1 m in the north; the only structure found at a lower level, -7.90m, is the portion of foundation of *temenos* inside the Constantinian cistern under the south square.

²² Eus. de vita Constantini 3, 26, 27. The Hadrianic embankment was moved inside the working site of Constantine; it was reused to build the horizontal walking level of Constantinian Anastasis, about -0.25m below the current floor. The distribution of the Hadrianic embankment explains the differences in materials and finds, noted several times by Corbo, in the excavations of the embankments made during the construction of the basilica of Constantine.

²³ Garbarino 2005, 245, note 22.

²⁴ This quarry is likely to be related to the excavation made around Golgotha for the worst quality of calcareous material Mizzi Hilu, above 1.5-2m, requiring underground exploitation to the east of the Hill, thus isolating the spur of Golgotha. In the description of the rock of Calvary, Corbo himself notes that above the 'small cave cut' 3e, at around 0.00 level, the rock looks less compact (see Corbo 1981/1982, I, 97; II, 41).

Hadrianian changes and the pagan temple

Few material elements help us to advance a hypothesis about the concrete constructions on the site at the time of Hadrian. The only certainty, thanks to the concordance between several historical sources, is that a temple was built on the instructions of the emperor Hadrian on the site of Calvary and the tomb of Christ, so as to hide the places venerated by Christians.

This sacred cave, then, certain impious and godless persons had thought to remove entirely from the eyes of men, supposing in their folly that thus they should be able effectually to obscure the truth. Accordingly they brought a quantity of earth from a distance with much labour, and covered the entire spot; then, having raised this to a moderate height, they paved it with stone, concealing the holy cave beneath this massive mound. Then, as though their purpose had been effectually accomplished, they prepared on this foundation a truly dreadful sepulchre of souls, by building a gloomy shrine of lifeless idols to the impure spirit whom they call Venus, and offering detestable oblations therein on profane and accursed altars. For they supposed that their object could not otherwise be fully attained, than by thus burying the sacred cave beneath these foul pollutions (Eusebius, *De vita Constantini* 3, 26).



Remains of Neapolis Gate (under Damascus Gate) dating to the time of the Roman rule of Hadrian in the 2nd century AD (Sabelli 2011)

Various hypotheses have been advanced with regard to the reconstruction of Hadrian's Temple and related areas, including that of V. Corbo repeatedly picked up by various researchers²⁵. Certainly, Hadrian covered the site of Golgotha-Calvary and the grave with an embankment, above which the Romans erected a building for pagan worship, probably dedicated to Jupiter. The marble statue of Venus would have been erected on the rock of Calvary.

From the time of Hadrian to the Empire of Constantine, for about 180 years, the statue of Jupiter was venerated at the Resurrection, while on the rock of the cross had been erected a marble statue of Venus. The intent of the perpetrators of persecution would be that our faith in the resurrection and the cross would fall following their desecration with idols in these holy places (Girolamo, *Hier. epist.* 58, 3).

S. Gibson and J.E. Taylor²⁶, in their reconstruction of the morphology of the quarry area, (Fig. 26) cast doubt on the 'traditional' site of the crucifixion (Calvary spur) and give indications about the localization of what for them must have been the Temple of Venus with its *temenos*; E. Alliata²⁷ disagrees with Gibson and Taylor on their localization of the crucifixion. In agreement with historical sources that recall the statue of Venus on Golgotha, Dan Bahat²⁸ shows the top of the spur with a statue of Venus visible from the courtyard of the temple.

It is obvious that, on the basis of the current state of research, unsupported by sufficient material data and essentially based only on descriptions by historians, we can only advance very fragile reconstructive hypotheses of the site. The Gospel perspective in research and studies is so strong that it is difficult to distinguish their interpretations from the archaeological evidence.

²⁵ See Corbo 1981/1982, II, tab. 68. In any case, the hypothesis of a temple with three rooms does not seem to be supported (see Corbo 1981/1982, I, 37) based only on the word in the *Chronicon Trikamaron Pascale* (PG 92, 613).

²⁶ See Gibson 1994.

²⁷ See Alliata 1994.

²⁸ See Bahat 2011.

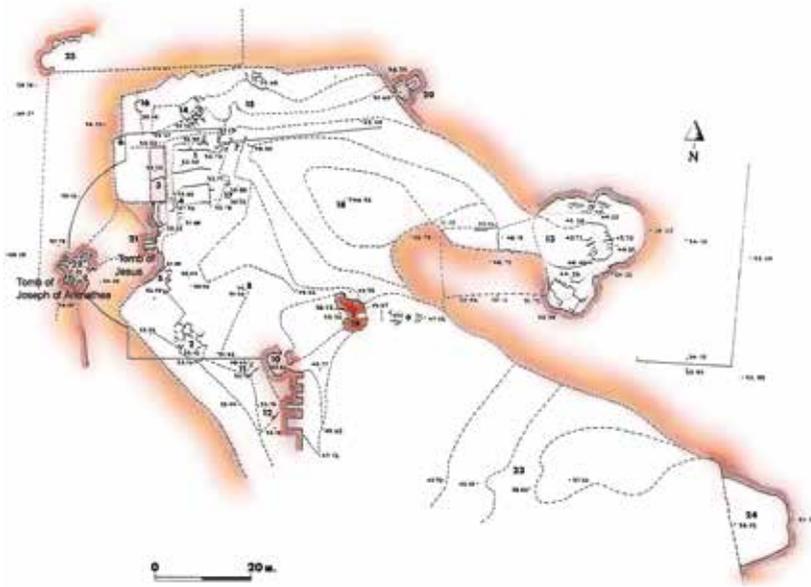


Fig. 26
Reconstructive hypothesis of the quarry in the 1st century AD (Gibson & Taylor 1994, Fig. 37. 54)

Therefore, on the basis of scanty material evidence, historical testimonies, some information on the architecture of temples in the Hadrianic period, and according to the only iconographic element known to us today, i.e. the coin of Antoninus Pius showing a hexastyle temple with, in exergue, the reference to Colonia Aelia Capitolina [COAECAP]²⁹, we have attempted to provide a reconstruction of the pagan temple.

Publius Aelius Traianus Hadrianus, having quashed the third Jewish revolt (135-136 AD), transformed Jerusalem into the colony of *Aelia Capitolina*³⁰. Hadrian's political intention was to restore the imperial cult of Rome.

In Rome in these same years he devoted himself to the building of the Temple of Venus and Rome, which was consecrated, although still unfinished, in 136-137 AD on his return from Judea.

The Romans always sought to refer to the construction of temples in coded schemes, and Hadrian too does not seem to have ventured far from the classical canons for temples.

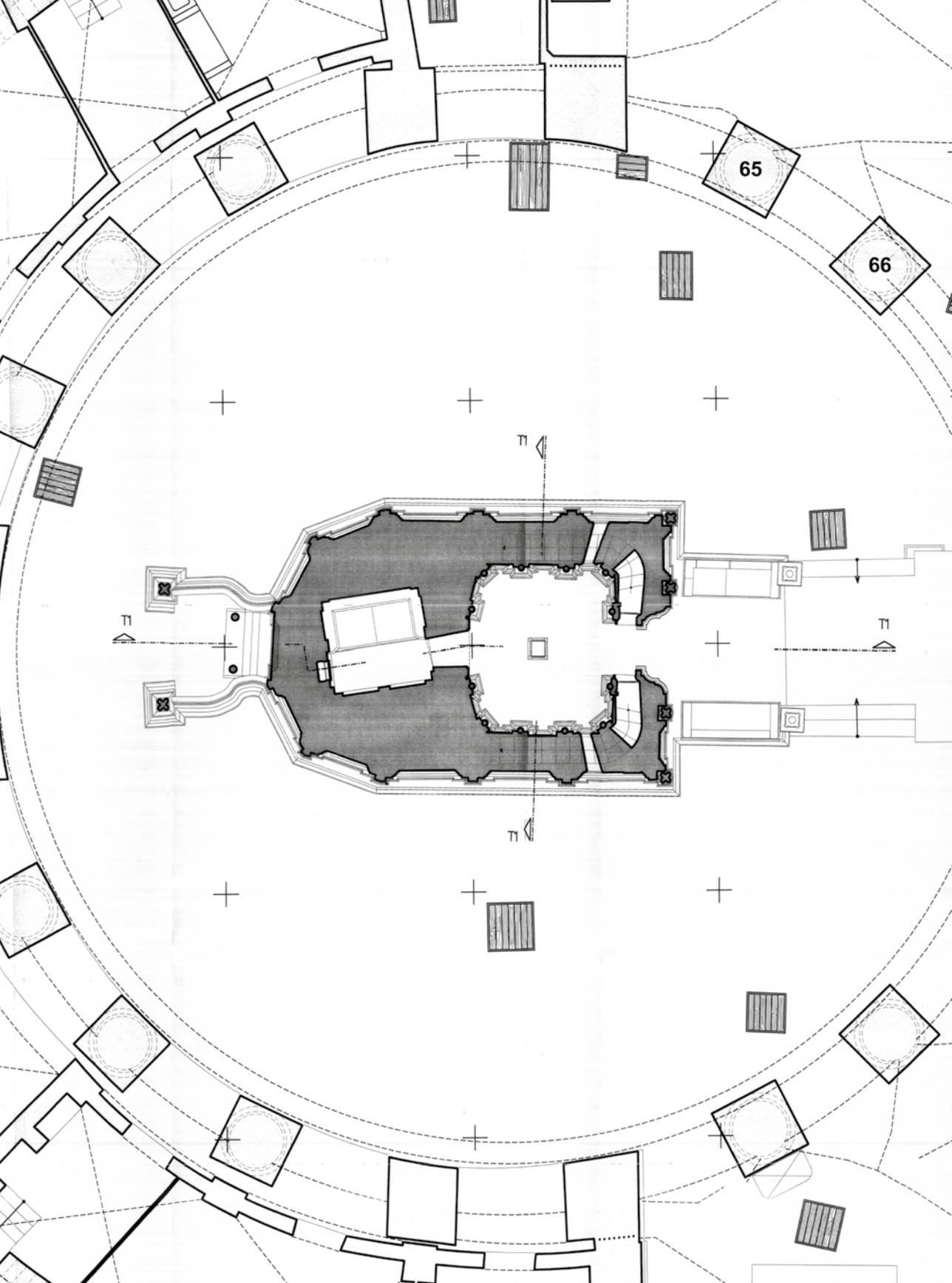
Therefore if Nature has planned the human body so that the members correspond in their proportions to its complete configuration, the ancients seem to have had reason in determining that in the execution of their works they should observe an exact adjustment of the several members to the general pattern of the plan. Therefore, since in all their works they handed down orders, they did so especially in building temples, the excellences and the faults of which usually endure for ages (Vitr. de arch. III, 1, 4).

In this period Roman building reached its zenith, and the importance of the recapture of Palestine and Jerusalem leads us to think that also here Hadrian imposed the adoption of architectural proportions similar to those used in other temples, in Rome and all over the Mediterranean area³¹. In his list of the remains from the Hadrianic period, Corbo draws in detail

²⁹ See Corbo 1981/1982, I, 36; III, ph. 208.

³⁰ "Today we tend to think of the Jewish uprising not preceding, but following the Foundation of the new town" (Alliata 2001, 6).

³¹ See: Stierlin 1984, 79, 174; Jones 2000, 152.



65

66

П

П

П

П

the reconstruction of a column reassembling two present columns, the 65 and 66 of the Constantinian *Anastasis* between the Rotunda and the northern part of the transept: respectively the lower part and the upper part of an original Hadrianic column³² (Figg. 27-28).

The fact that the former has the initial protective collar of the lower scape and the latter that of the top end, indicates that the two portions are certainly in the correct order: the sum of the heights of the two parts is 7.15m, around 24 Roman feet, with a foot equal to 0.2964m.

M.W. Jones³³, through a wide range of ancient manufactured products, many of which are geographically and chronologically close to ours, gives us the possibility to compare the dimensions of the main parts of a Roman temple with those obtained from Corbo's indications³⁴.

The temple on the Gareb hill would have used the Corinthian order, with the following ratios: diameter/height 1:8; diameter/base 1:0.5 and diameter/capital 1:1. Therefore, the ratio diameter/total height of the column would have been 1:10 and total height of the column/height of the shaft 6:5.

Since the diameter of the column was not less than 1.11m (around 4 feet) and the height of the column must have been between 9 and 10m (approximately 30 and 34 feet), the column drawn by Corbo is around 1.80-2m shorter.

Thus, given that the two column drums are only very slightly tapered, we can hypothesize that the original ones were cut, or else that there was a third central drum.

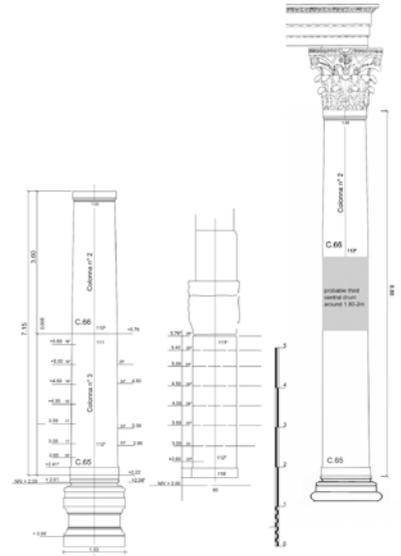


Fig. 27
The two portions of column in the Anastasis that according to Corbo were part of the Hadrianic temple (plan courtesy of D.-D. Balodimos, Georgopoulos and G. Lavvas†)

Fig. 28
Graphic reconstruction of the reassembly of the two columns of the Constantinian Anastasis, between Rotonda and the north sector of the transept (Corbo 1981/82, II, table 21). On the right, the reconstruction of the column considering the missing piece (R.Sabelli)

CORBO's hypothesis	metres	feet
Column diameter	0.89	3.02
h shaft	7.15	24.12
h base	0.45	1.51
h capital	0.98	3.32
h total column	8.58	28.95
h crepidoma	3.22	10.86
h trabeation	2.15	7.24
h drum	2.36	7.96
total h temple	16.30	55.00

³² See: Couasnon 1974; Corbo 1981/1982, II, tab. 21.

³³ Jones 2000, 147, tab. 7.1; scheme C, 148, Fig. 7.25.

³⁴ Corbo 1981/1982: I, 35-37; II, tab. 21.

Current hypothesis	metres	feet
Column diameter	1.11	3.74
h shaft	8,88	29.96
h base	0.56	1.87
h capital	1.22	4.12
h total column	10.66	35.95
h crepidoma	4.00	13.48
h trabeation	2.66	8.99
h drum	2.93	9.89
total h temple	20.25	68.31

Now, on the basis of dimensions given by Vitruvio and Jones, it is possible to design a planimetric scheme and an elevation of the temple according to the following ratios.

	Building ratio	metres	feet (0.2964m)
Column diameter		1.11	3.74
Base diagonal	2 * column diameter	2.22	7.49
Base side	$\sqrt{(2.22*2.22/2)}$	1.57	5.30
Intercol. width	2* base side	3.14	10.59
Int. Peristyle width	5* intercolumnial	15.70	52.96
Ext. Peristyle width.	5,5* intercolumnial	17.27	58.26
Int. Peristyle length.	width perist. Int*2	31.40	105.92
Ext. Peristyle length	Width perist. Int*2+1/2 intercol.	32.97	111.22
Hypothesis cella 1			
a) width cella interior	width ext perist.- 6*base side	7.85	26.48
a) length cella interior	Width int. cella*1,5	11.77	39.72
Hypothesis cella 2			
b) width cella interior	width ext perist.- 2*base side	14.13	47.67
b) length cella interior	Width int. cella*1.5	21.19	71.50

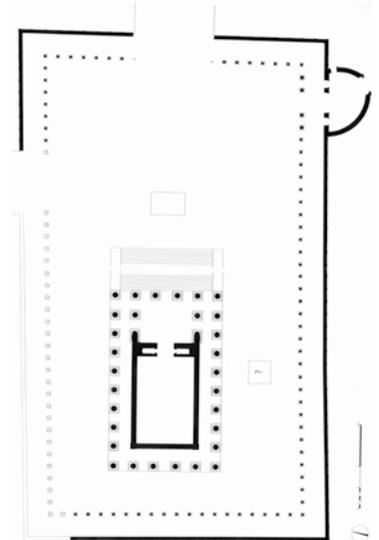
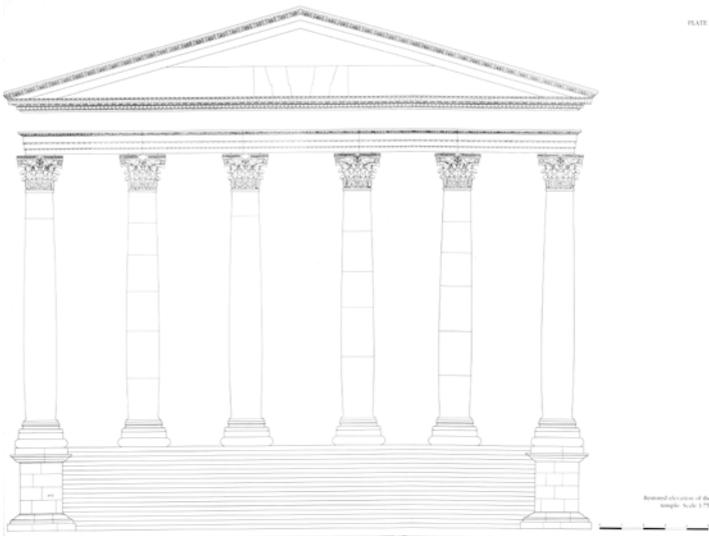


Fig. 29
Amman temple: the model (Kanellopoulos 1994, Fig. 130, 78)

Fig. 30
Amman temple: the ground plan of the sanctuary (Kanellopoulos 1994, Pl. XII)

Fig. 31
Amman temple: elevation of the temple (Kanellopoulos 1994, Pl. XI)

next page

Fig. 32
Baalbek, temple of Bacchus: side and rear view (Sabelli 2012)

These proportional relationships are confirmed by some examples near Jerusalem, such as the temple of Hercule at Amman (161-166 AD), the temple of Artemide at Jerash (150-170 AD) and the temple of Bacchus at Baalbek (138-161 AD)³⁵ (Figg. 29-34).

Since the *temenos* must have begun from a level which safeguarded the tunnel quarries, the walls of the temple and the *v* were set on an embankment of levelling³⁶.

³⁵ See: Parapetti 1980; Kanellopoulos 1994; Esse and Weber 1999. The great Temple of Amman (Hercules' temple) built under Hadrian, approximately one and a half times greater than the Temple of Aelia Capitolina, has the same direction and rotation of the east side of *temenos*.

³⁶ Corbo identifies some traces of the *favissae* (see: Corbo 1981/1982, I, pp. 35, 67; II tab. 10, 18). Today we believe the votive pits were made in the large embankment built to level the area and then removed during the construction of the basilica of Constantine.









Fig. 33
Baalbek, temple of Bacchus: frontal view (Sabelli 2012)

Fig. 34
Baalbek, temple of Bacchus: internal view (Sabelli 2012)

next page

Fig. 35
Restored plan of the fourth century basilica (Coiusnon 1973, Fig. 1, 16)

Fig. 36
Axonometric reconstruction of the basilica of Constantine: "Église du Golgotha jointe au chevet du Martyrium. Au premier plan on voit l'Anastasis et le baptisère" (Coiusnon 1973, Fig. 3, 18)

Fig. 37
3D model of the of the basilica of Constantine (I. Celiento, on 3D model of the cave by J.G. Vitale, see Fig. 23).

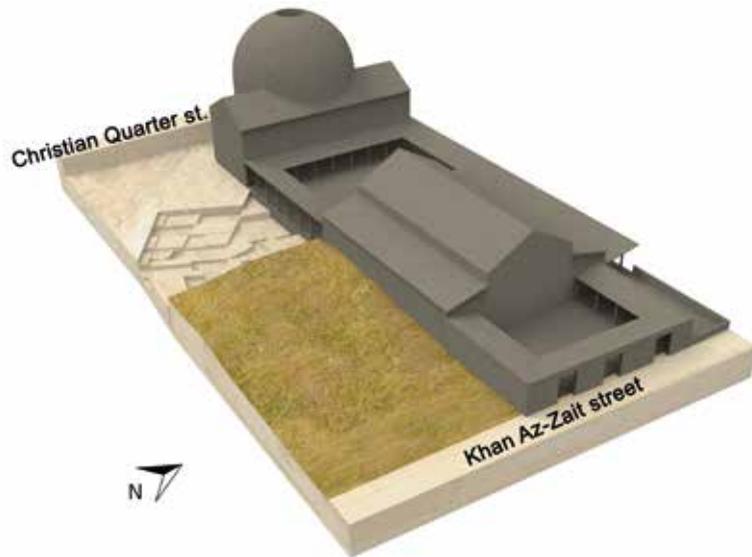
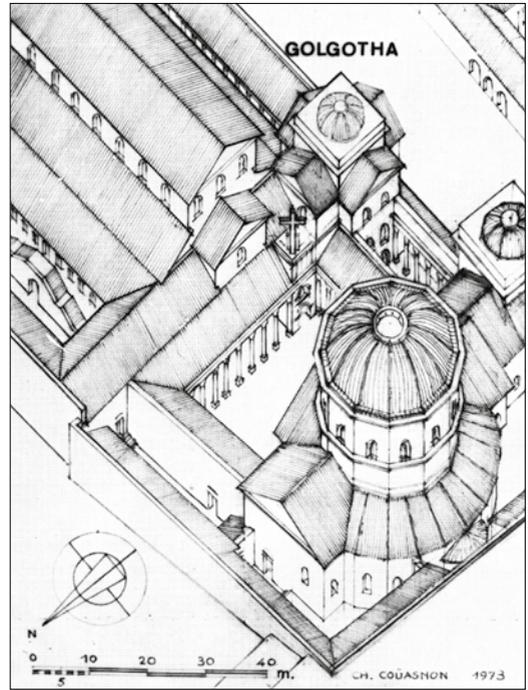
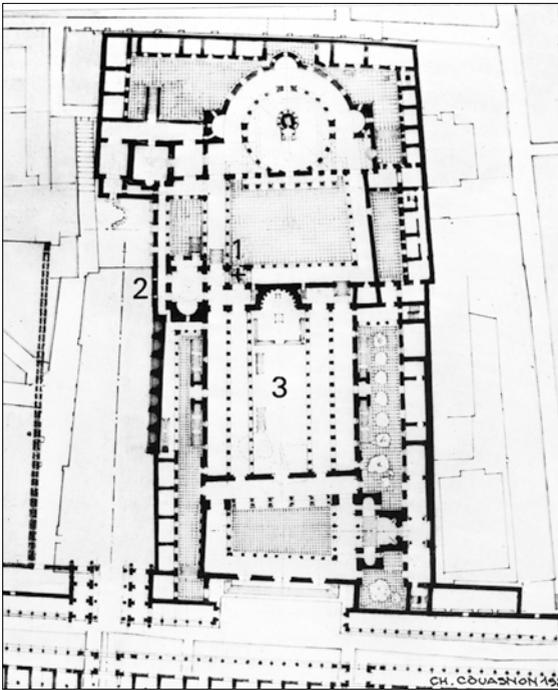
On the basis of the structures pertaining to the north and south external walls of the *temenos*³⁷, together with the eastern and western boundaries formed by the *cardo maximus* and the western *cardo*, we can estimate the dimensions of the *temenos* to be around 140x50m on a longitudinal east-west axis, and with the east side on the *cardo maximus* non-orthogonal to the north and south sides. (see Fig. 22).

The irregularity of the eastern slope must have been caused by the pre-existing *cardo maximus*.

The quarter toward which temples of the immortal gods ought to face is to be determined on the principle that, if there is no reason to hinder and the choice is free, the temple and the statue placed in the *cella* should face the western quarter of the sky... But if the nature of the site is such as to forbid this, then the principle of determining the quarter should be changed so that the widest possible view of the city may be had from the sanctuaries of the gods (Vit. de arch. IV, 5).

In the fourth century, then, on the *cardo maximus*, and on the same longitudinal axis of the pagan temple was set the basilica of Costantine. (Figg. 35-37)

³⁷ See Corbo 1981/1982, II, tab. 54, 62.



References

Alliata, E. 1994, Gibson, S., Taylor, J. E., *Beneath the Church of the Holy Sepulchre – Jerusalem: The Archaeology and Early History of Traditional Golgotha* (Palestine Exploration Fund Monograph: Series Maior 1), London, «LA» 44, Jerusalem, 725-729.

Alliata, E., Kaswalder, P. 1995, *La settima stazione della Via Crucis e le mura di Gerusalemme*, «LA» 45, Jerusalem, 217-246.

Alliata, E. 2001, *Escursioni settimanali in Gerusalemme e dintorni*, Jerusalem.

Amico, B. 1620, *Trattato delle piante et immagini de sacri edifizii di Terra Santa*, Firenze.

Bahat, D. 1986, *Does the Holy Sepulchre Church Mark the Burial of Jesus?*, «BAR» 12 (3), Washington, 26-45.

Bahat, D. 2011, *Atlante di Gerusalemme. Archeologia e storia*, Noventa Padovana.

Bagatti, B., Testa, E. 1978 (?1984), *Il Golgota e la Croce*, Jerusalem.

- Baldi, D. 1955 (ed.), *Enchiridion Locorum Sanctorum. Documenta S. Evangelii loca respicientia*, 931. 932. 933. 935. 937. 938, Jerusalem, 635-647.
- Balodimos, D.-D., Lavvas, G., Georgopoulos 2003, *Wholly Documenting Holy Monuments*, «CIPA» XIX, Antalya, 502-505.
- Bar, D. 1998, *Aelia Capitolina and the Location of the Tenth Roman legion Camp*, «PEQ» 130, London, 8-19.
- Biddle, M. 2000, *La chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme*, Milano.
- Biddle, M. 2006, *Il Mistero della Tomba di Cristo*, Roma.
- Bonora, V., Sabelli, R., Tucci, G. 2009, *Rilievi metrici tridimensionali*, II, in unpublished report CABeC-UNIFI, *Rapporto della ricerca, Analisi di vulnerabilità sismica della Basilica del Santo Sepolcro*, I-III, Firenze.
- Broshi, M., Barkay, G. 1985, *Excavations in the Chapel of St. Vartan*, «IEJ» 35, Paris, 108-128.
- M. Broshi, M. 1993, *Excavations in the Holy Sepulchre in the Chapel of St. Vartan and the Armenian Martyrs, in Ancient churches revealed*, ed. Y. Tsafir, Jerusalem, 118-122.
- Broshi, M., Gibson, S. 1994, *Excavations along the Western and Southern Walls of the Old City of Jerusalem*, in ed. H. Geva, *Ancient Jerusalem Revealed*, Jerusalem, 147-155.
- Brown, R.E. 1994, *The Death of the Messiah. From Gethsemane to the Grave*, New York.
- CABeC-UNIFI 2009 (unpublished report), *Rapporto della ricerca, Analisi di vulnerabilità sismica della Basilica del Santo Sepolcro*, I-III, Firenze.
- Corbo, V. 1981/1982, *Il Santo Sepolcro di Gerusalemme, I-III*, Jerusalem.
- Couâsson, C. 1973, *Le Golgotha. Maquette du sol naturel*, in *Bible et Terre Sainte* 149, Paris, 10-15.
- Couâsson, C. 1974, *The Church of the Holy Sepulchre in Jerusalem (The Schweich Lectures, 1972)*, London.
- Díez, F. 2004, *El Calvario y la cueva de Adán*, Estella.
- Dusi, E., Pieraccini, P. 2010, *La battaglia per Gerusalemme*, «Limes» 2, Roma, 9-28.
- Ess, M.V., Weber, T. 1999, *Baalbek. Im Bann römischer Monumentalarchitektur*, Mainz am Rhein.
- Garbarino, O. 2001, *Le tipologie murarie nell'indagine storico-archeologica del Santo Sepolcro in Gerusalemme*, «Archeologia dell'Architettura» VI, Firenze, 147-161.
- Garbarino, O. 2005, *Il Santo Sepolcro di Gerusalemme. Appunti di ricerca storico-architettonica*, «LA» 55, Jerusalem, 239-314.
- Giannarelli, E. 1992 (ed.), *Egeria, Diario di viaggio*, Milano.
- Gibson, S., Taylor, J. E. 1994, *Beneath the Church of the Holy Sepulchre – Jerusalem: The Archaeology and Early History of Traditional Golgotha*, «Palestine Exploration Fund Monograph: Series Maior» 1, London.
- Gill, D. 1996, *The Gentry of the City of David and its ancient subterranean waterworks*, «QEDEM» 35 Jerusalem, 1-28.
- Gros, P. 1997 (ed.), *Vitruvio, De Architettura*, Torino.
- Jones, M.V. 2000, *Principles of Roman Architecture*, Singapore 2000.
- Kanellopoulos, C. 1994, *The Great temple of Amman*, ACOR, Amman.
- Kenyon, K.M. 1974, *Digging up Jerusalem*, London 1974.
- La Bibbia di Gerusalemme 1974: *La Bibbia di Gerusalemme*, Bologna.
- Lavvas, G. P. 2009, *The Holy Church of the Resurrection in Jerusalem (Ho panieros Naos tes Anastaseos sta Hierosolyma)*, Akadēmia Athēnōyn, Athens.
- Malesani, P., Cantisani, E., Fiaschi, A., Garzonio, C.A., Matassoni, L., Pratesi, G. 2009, *Caratterizzazione Geotecnica e geofisica*, I, in unpublished report CABeC-UNIFI, *Rapporto della ricerca, Analisi di vulnerabilità sismica della Basilica del Santo Sepolcro*, I-III, Firenze.
- Murphy-O'Connor, J. 2010, *The argument for the Holy Sepulchre*, «Revue Biblique», T. 117-1, Jerusalem, 55-91.
- Parapetti, R. 1980, *The Sanctuary of Artemis at Jerash, an Architectural Survey*, «ADAJ» 24, Amman, 145-150.
- Paribeni, R. 1937, *Prefazione*, in ed. L. Marangoni, *La Chiesa del Santo Sepolcro in Gerusalemme. Problemi della sua conservazione*, Venezia, 16 f.
- Powers, T. 2004/2005, *The Church of the Holy Sepulchre. Some Perspectives from History, Geography, Architecture, Archaeology, and the New Testament*, Jerusalem, 1-43, <<http://israelpalestineguide.files.wordpress.com/2012/01/church-of-the-holy-sepulchre-perspectives-pics.pdf>> (28.03.2013).
- Pugi, F. 2009, *Valutazione strutturale della vulnerabilità sismica*, III, in unpublished report CABeC-UNIFI, *Rapporto della ricerca, Analisi di vulnerabilità sismica della Basilica del Santo Sepolcro*, I-III, Firenze.
- Sabelli, R., Fiamminghi, S., Garbarino, O. 2014, *Gerusalemme: la Collina del Golgota prima della costruzione delle fabbriche cristiane*, «Archäologischer Anzeiger» 2013/2 DAI, Berlin, pp. 43-77.
- Stierlin, H. 1984, *Hadrien et l'Architecture romaine*, Paris.
- Tal, D., Haramati, M., Gibson, S. 2008, *Flights into Biblical Archaeology*, Jerusalem.
- Vriezen, K.J.H. 1978, *Zweiter vorläufiger Bericht über die Ausgrabung unter der Erlöserkirche im Muristan in der Altstadt von Jerusalem (1972-74)*, «ZDPV» 94, Wiesbaden, 76-81.
- Wagner-Lux, U. 1972, *Vorläufiger Bericht über die Ausgrabungen der Erlöserkirche in Muristan in der Altstadt von Jerusalem in den Jahren 1970 und 1971*, ZDPV» 88, Wiesbaden, 185-201.
- Wagner-Lux, U., Vriezen, K.J.H. 1998, *The excavations underneath the church of the Redeemer in the old city of Jerusalem, and the authenticity of the church of the Holy Sepulchre site*, «Occident & Orient» 3. 2, Amman, 25-27.
- Walker, P. 2000, *Il mistero della tomba vuota*, Milano.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE